

IL FORESTIERO

Romanzo di Georges Simenon

Iniziamo la pubblicazione d'un romanzo inedito di Georges Simenon, uno dei più popolari e amati scrittori del nostro tempo. Il forestiero appartiene a quel filone narrativo, sempre fedele alla realtà cronistica e all'indagine psicologica, che ha reso celebre il romanziere belga al di fuori delle storie poliziesche del commissario Maigret. In questa vicenda, attorno alla figura misteriosa e sconcertante d'un uomo che vuole nascondere tenacemente il suo passato, si stagliano nitide le figure degli abitanti d'una cittadina americana. Lo straniero vi compare all'improvviso e subito un senso premonitore d'angoscia, come un malessere indefinibile, s'impadronisce di tutti. L'avventura incomincia, e non lascerà un solo attimo di respiro.



Georges Simenon

Ormai viveva in città, ma nessuno lo aveva visto arrivare. Ne provarono un malessere paragonabile a quello di una famiglia che scorga uno sconosciuto seduto in una poltrona del tinello, sebbene nessuno lo abbia visto entrare e la porta non sia stata mai aperta.

Non era sceso dal treno del mattino, quello delle otto, e tuttavia era lì già molto prima del treno della notte. E non era arrivato nemmeno con l'autobus.

Non aveva macchina né bicicletta. Quanto all'aereo, un apparecchio privato avrebbe dovuto deporlo all'aeroporto dei Quattro Venti, che appartiene al club locale, poiché non esiste aerodromo commerciale nel raggio di cinquanta miglia.

Solo la moglie di Dwight O'Brien, della fattoria dei Quattro Venti, appunto, vicinissima al terreno, avrebbe potuto sapere la verità, e per questo le sarebbe bastato non voltarsi al momento cruciale. Aveva appena acceso i lumi e, dato che restava ancora un po' di luce, non aveva chiuso le tende subito. S'era attardata alla finestra, a guardare i primi fiocchi di neve che cadevano da un cielo basso quasi quanto le cime degli aceri. Poi, si era voltata, perché il bimbo piangeva nella culla.

Ma l'uomo l'aveva vista, lui, standole alle spalle, nella luce dorata della stanza. Aveva forse indovinato che si era chinata su una culla?

Ancora pochi minuti di luce, una luce falsa, sul finire d'un pomeriggio di un grigiore crepuscolare. L'auto veniva dal sud, dove certo pioveva, perché la carrozzeria era chiazata di fango; uno strato spesso, grasso e nerastro ne copriva le ruote, e delle macchie si notavano tutt'intorno al tergicristallo che funzionava a scatti.

I fari accesi avevano la stessa luminosità smorzata delle finestre della fattoria O'Brien. L'auto si era appena fermata al crocevia. Il motore era rimasto acceso, dal tubo di scappamento usciva un po' di fumo. L'uomo era sceso e si era chinato verso l'interno per prelevare il suo bagaglio; una valigetta come quella dei giocatori di calcio quando vanno in trasferta. Il conducente, che fumava un sigaro, si era limitato a biasciare: « Buona fortuna! ».

L'uomo non si era degnato di rispondere. Si era orientato subito e aveva scelto la strada a destra, prendendo a camminare con quel suo passo che certuni non avrebbero tardato a trovare bizzarro: né fiacco né saldo qual era, con uno strano movimento laterale della gamba sinistra; un passo sempre uguale, così monotono che veniva fatto di attenderne il suono sul marciapiede come si attende di udire il cigolio familiare di una porta o lo scricchiolio di uno scalino di legno.

Sebbene non fosse che l'inizio di novembre, in quel posto era certamente il primo giorno d'inverno. Se veniva da lontano, l'uomo ancora l'ignorava. Negli ultimi tre giorni una bufera ossessivamente aveva disperso le rosse foglie degli alberi; poi, all'improvviso, ogni cosa s'era immobilizzata in un gran silenzio, le nuvole avevano smesso di scorrere in un cielo fattosi cupo, uniforme, sempre più massiccio, pesante, basso, fino al momento in cui i primi fiocchi se n'erano finalmente staccati.

Gli stessi fiocchi che Lemma O'Brien aveva guardato dalla finestra e che cadevano ora un poco più fitti ma ancora esitanti, si scioglievano sul catrame della strada e sulla nera terra dei campi.

La prima luce, a sinistra, quella che, meglio della fattoria di Dwight, segnava il limite della città, era delle vecchie signorine Sprague e a una ventina di metri, poco più in basso, sulla discesa, un cartello annunciava: « Velocità, 25 miglia ». Ma le signorine Sprague avevano già chiuso le « veneziane ». Poco più giù, alcuni bambini giocavano in un cortile, tirando fuori la lingua per acchiappare qualche fiocco di neve, e non fecero caso alla figura che passava.

Le lampade elettriche, che iniziavano all'altezza del cartello, andavano man mano ravvicinandosi, sostituite poi da lampioni in vetro smerigliato. Il seguito della via era fiancheggiato da marciapiedi, e l'uomo dovette certo scorgere ai suoi piedi quel piccolo ammasso di luci, come una costellazione, verso cui continuò a camminare con lo stesso passo, la valigetta in mano.

La maggior parte delle case della collina erano di legno, circondate da prati erbosi e alberi, e tra i rami si potevano scorgere le finestre illuminate: bambini in quasi tutti gli interni.

La via, che si chiamava Elm Street, era una delle più eleganti della città. Tagliata da altre vie, e seguita da altre ancora che scendevano parallele, con gli stessi prati erbosi e gli stessi alberi, le stesse cassette per la posta sul bordo del marciapiede, le stesse case a forma di villino, dipinte di bianco, di giallo, di verde chiaro.

Poi, all'improvviso, senza una ragione, le luci tenui cessavano ed ecco, ai piedi della discesa, come un nero foro che aveva solo rare lampade dai raggi troppo potenti e crudi. Si scalcavano la strada ferrata, un ponte su un fiume tumultuoso e quei finestroni scialbi erano quelli della conceria.

La gente in seguito si domandò se per caso l'uomo non fosse già venuto in città, perché non si fermò in nessun posto per chiedere la strada e andò a finire dritto filato dove sembrava dover andare.

Lo stesso Charlie era convinto, e lo rimase a lungo, che qualcuno, in un'altra città, gli avesse dato l'indirizzo del suo bar.

Perché l'uomo non si era fermato alla prima insegna al neon, subito dopo il fiume? Era un bar anche quello, chiamato *La Cantina*, con una facciata dipinta di rosso. E lui aveva certo udito degli scoppi di risa attraverso la cancellata, e l'odore di birra e di *whisky* si sentiva fino al centro della via.

Sapeva forse che *La Cantina* era piena di operai che, il sabato, andavano al banco per incassare l'assegno della paga?

E nemmeno in Main Street s'era fermato, dove l'*Hôtel Mose* attirava lo sguardo, l'unico albergo conveniente, in cui v'era sempre una fila di commessi viaggiatori nelle poltrone di cuoio, i piedi in mostra.



« E questo qui? », chiese lo sceriffo Brooks puntando l'arma verso lo straniero. L'uomo non s'era mosso. La sigaretta incollata al labbro inferiore. Teneva le mani bianchissime sulle ginocchia...

Illustrazioni di Alarico Gattita

Aveva dovuto svoltare a sinistra dopo il negozio Woolworth, in una via ancora piuttosto commerciale, poi a destra, in un'altra via dove c'erano quattro luci in tutto, per trovarvi finalmente il bar di Charlie.

Ne aveva spinto la porta con lo stesso gesto con cui l'avrebbe spinta gli altri giorni, era rimasto immobile per un attimo, solo per un attimo, come per far conoscenza - o per ritrovare un'atmosfera già conosciuta - dopo di che si era diretto al bar senza salutare nessuno.

— Buona sera, straniero; — gli aveva lanciato Charlie asciugandogli il suo pezzo di banco.

A Charlie non era sfuggito nulla, né la piccola valigetta, né il « colpo » laterale della gamba sinistra, né il fatto che a quell'ora non c'erano treni o autobus e che l'uomo aveva i calzoni infangati.

— Primo giorno d'inverno! — continuò, fissando i fiocchi di neve sul cappello grigio del viaggiatore.

Charlie trattava sempre con cordialità e confidenza e intendeva essere ripagato con la stessa moneta.

« Mi guardava », avrebbe detto più tardi, « come s'io non fossi stato altro che un manichino in un'esposizione. »

A Charlie non piacque un'altra cosa, un gesto che fece l'uomo, senza rispondergli, senz'aver l'aria di sentirlo, per tirar fuori di tasca una sigaretta senza estrarne il pacchetto.

Guardava le bottiglie del bar, proprio come se non avesse avuto davanti un essere umano. Dalla stessa tasca, aveva tirato fuori un fiammifero - non una scatola - che aveva sfregato sul banco verniciato e, tra due boccate, aveva biascicato:

— Birra!

Dalla porta di fondo, si vedeva Julia che andava e veniva in cucina. La radio suonava un motivo in sordina e, senza un perché, l'arrivo dello straniero aveva zittito tutti.

La prima voce a udirsi fu quella di Iugo, proprio in fondo al banco, seduto sull'ultimo sgabello, la schiena contro il muro.

— Benvenuto! — lanciò di lontano tendendo il suo bicchiere di whisky, e bevendolo poi d'un fiato.

Dopo di che rise, perché era già passabilmente ubriaco, e rive in giro delle strizzatine d'occhio.

In fondo, ciò che irritava Charlie, era il fatto che l'uomo entrando non fosse sembrato per niente meravigliato. Altrove, in Main Street, per esempio, lo sconosciuto avrebbe trovato dei bar identici a quelli che si vedono in tutte le città degli Stati Uniti, ma avrebbe dovuto probabilmente percorrere centinaia di migliaia di metri prima di trovare un posto paragonabile al locale dell'italiano.

La sala, in cui la luce non era smorzata come altrove, ma che, al contrario, era ben illuminata, era abbastanza vasta, con dei tramezzi di legno verniciato come in una nave, tavoli e seggiole in pino americano chiaro.

Ma la vera differenza non stava solo in questo. Quella porta aperta, in fondo, per esempio, dava su una vera cucina, una cucina di famiglia, in cui sfaccendava la moglie di Charlie e dove fra poco si sarebbero seduti, intorno al tavolo, dei bambini.

Se qualcuno avesse chiesto da mangiare, non gli avrebbero servito un *hot dog* o un *sandwich*, ma un vero pasto casalingo, con della minestra fatta in casa.

Il bar era frequentato solo da assidui, da amici, e Charlie non aveva bisogno di domandare che cosa volessero bere. Li serviva d'ufficio, conosceva storie, famiglie, e preoccupazioni di tutti loro.

Ora, l'uomo guardava tutto questo con quei suoi grossi occhi di pesce come se altro non fosse stato che banalità.

— Viene dal Canada? — gli domandò Charlie, quasi per sfida.

Come gettare pietruzze nell'acqua. Solo che quelle, almeno, fanno dei cerchi sulla superficie, mentre l'uomo non si scomponneva più che se fosse stato sordo, a tal punto che Charlie si assicurò che non portasse all'orecchio un apparecchio acustico, come le persone che ci sentono poco.

Indispettito, si ostinò:

— Grane all'auto, forse?

To', l'uomo apriva la bocca! Solo per rispondere con indifferenza:

— Non sono venuto in auto.

Si sarebbe potuto credere che facesse apposta a mostrarsi strano e sgradevole. Charlie conosceva tutti i tipi di persone che passano o si fermano in una piccola città, e cercava invano di classificare il nuovo cliente.

Esteriormente, avrebbe potuto essere uno di quelli che van di porta in porta, sperando di vendere spazzole brevettate o aspiratori elettrici.

Era piccolo, piuttosto grasso senz'essere grosso. Sembrava sulla quarantina e una certa trascuratezza nella persona faceva pensare a un celibe. Le due dita della mano destra che tenevano la sigaretta erano ingiallite dal tabacco e una mezzaluna dello stesso colore sotto il labbro indicava che fumava le sigarette fino al mozzicone.

Era vestito da cittadino, con un completo azzurro scuro e scarpe nere troppo sottili per la regione. Il soprabito da mezzastagione, color mastice, molto gualcito, era anch'esso troppo leggero per un inverno nordico.

IL FORESTIERO

In quel momento c'erano otto persone nel bar e tutti avevano voglia di riprendere la conversazione dal punto in cui era stata interrotta. Perché quell'esitare e quel guardare lo straniero con imbarazzo? Fu Iugo a rompere il silenzio, chinandosi sul suo vicino, per spiegare: « Nei paesi di noi »...

Sempre così, quando aveva bevuto. Sarebbe andato dipanando, in quel suo inglese faticoso a capirsi, certi ricordi sulle montagne nantie, laggiù, in qualche parte dell'Europa orientale. Nessuno lo ascoltava. Non aveva bisogno d'essere ascoltato. Di tanto in tanto, si voltava verso Charlie e gli faceva cenno di riempirgli il bicchiere, che beveva d'un fiato, senza soda.

La musica era cessata, e Charlie, come sempre al momento del notiziario, girava le manopole della radiolina incastrata tra le bottiglie. Jef Saunders, il gessaiolo, aveva ripreso la partita a dadi con Pinky.

— È già venuto in questa città?

Charlie ce l'aveva con se stesso per tutti quegli approcci, ma era più forte di lui. La curiosità lo attanagliava come un bambino. Pure aveva una certa esperienza. Non era un immigrato di fresca data come Iugo, né come i polacchi e i lettoni che lavoravano alla conceria e che frequentavano *La Cantina* dove si sentivano parlare tutte le lingue.

Si chiamava Moggio, ma era nato a Brooklyn e non aveva mai visto Napoli, da cui veniva suo nonno. Era cresciuto in un negozio di frutta e, prima di mettersi in proprio, aveva lavorato come *barman* in città come Detroit, Chicago e Cincinnati.

Dove avesse trovato uomini simili a quello ch'era appena entrato nel suo bar, non avrebbe potuto dirlo. Lo straniero gli ricordava qualche cosa. Charlie ascoltava la radio e, nello stesso tempo, osservava l'altro di straforo.

Aveva notato che l'uomo non portava fede matrimoniale, né altri anelli, che aveva la camicia logora e indossata da parecchi giorni.

— Ha fissato una camera all'albergo?

— Non ancora.

— Forse non ne troverà.

La notizia non sembrò emozionare lo sconosciuto che, da parte sua, esaminava i clienti uno dopo l'altro.

La radio sciorinava le notizie del giorno, un discorso politico, alcuni scioperi, un uragano che stava devastando le pianure del Middle West e aveva già ucciso ventidue persone.

Poi la stazione di Calais, a sessanta miglia, trasmise il notiziario regionale.

« Il corpo di Morton Price, fattore di Saint-Jean-du-Lac, è stato ritrovato nel suo camioncino rovesciato sul ciglio della strada... »

Tutti tendevano l'orecchio, perché stavolta si trattava di casa loro e conoscevano quel nome. Morton Price era stato ucciso, al volante della sua macchina, con una pallottola nella parte destra del petto. Era successo poco dopo mezzogiorno, quando il fattore era appena partito da Calais dove era andato a fare delle compere. Aveva preso la strada dei Laghi, quasi deserta, la più corta per tornare a casa, dove lo avevano ritrovato due ore dopo, e l'impiegato di un distributore di benzina ricordava di averlo visto passare con un uomo sconosciuto nel camioncino.

— Un'altra birra? — Interrogò Charlie con un sorriso.

— Quando ne vorrò, glielo chiederò.

— A sua disposizione!

La congiura incominciò subito. Solo Iugo, che continuava a parlare, non se ne accorse. E furono, tra consumatori e padrone, certi sguardi più sostenuti, piccoli moti degli occhi in direzione dello sconosciuto.

L'assassinio di Price era avvenuto a una quarantina di miglia, e la radio annunciava che il criminale s'era certo allontanato con l'autostop.

C'era un telefono sul muro, di fianco al bar, ma era evidente che all'occorrenza era impossibile servirsene.

— Credo che andrò a mangiare — annunciò Saunders con uno sguardo significativo.

— Ancora un momento. Offro da bere.

Charlie aveva voglia di occuparsi lui stesso della cosa.

Dopo aver riempito i bicchieri, si diresse verso la cucina, e non lo videro più per un pezzo.

C'era una porta secondaria, che dava su una viuzza di dietro, ma egli non rimase assente abbastanza per aver avuto il tempo di uscire e rientrare.

Era difficile, in circostanze simili, parlare in tono naturale. Per fortuna c'erano i giocatori di dadi e c'era la scusa di guardarli.

Forse che Charlie aveva mandato uno dei ragazzini a fare la commissione? Probabile. Forse era anche andato in camera a prendere la rivoltella perché c'era un rigonfio sul suo grembiule bianco.

Sembrava soddisfatto, adesso. Fischiettava.

— Suppongo che non mi permetterà ancora di offrirle il bicchiere di benvenuto!

Dicendo questo, ebbe un po' di paura, perché l'uomo lo guardava fisso e non gli si vedevano più che i grossi occhi scuri. Possibile che lo straniero avesse indovinato ciò ch'era andato a fare in cucina? Aveva una strana espressione sulle labbra tumide e rosse, un'espressione divertita e insieme sprezzante.

— Se ci tiene, vada per una birra. Ma non le ho chiesto niente. Non chiedo mai niente a nessuno, io.

— Neanche la strada?

Charlie temette d'esser stato troppo preciso, d'aver fatto una allusione troppo trasparente.

— Neanche un posto in un'auto.

Bastarono quelle parole, dette con voce calma e neutra, e nella stanza passò un venticello gelido. Per un attimo, si sarebbe potuto credere che tutti, tranne Iugo, si fossero immobilizzati, che i gesti fossero rimasti in sospeso, dopo di che si ricominciò goffamente a vivere.

— Whisky?

— Birra.

Charlie non era più alto dell'uomo, più piccolo forse, ed era grasso, quasi calvo, con certi peli nerissimi sugli avambracci.

— Conta di fermarsi in città a lungo?

— Non ne so niente.

— D'estate è abbastanza bello, anche se la conceria guasta il paesaggio, ma l'inverno è molto rigido.

Parlava giusto per parlare e non poteva impedirsi di guardare di tanto in tanto il quadrante dell'orologio a muro, né d'orecchiare i passi nella via.

Quando udì la sirena, impallidì, insinuò meccanicamente la mano sotto il grembiule. Questo, non lo aveva previsto. Non aveva pensato al batticuore di quei pochi minuti durante i quali non sarebbe stato al sicuro. Aveva contato che lo sceriffo sarebbe stato più intelligente, più discreto.

— To'! — osservò Iugo con una voce che parve irreali — fanno baruffa da qualche parte!

La sirena s'andava avvicinando, risucchiava tutta l'aria della città, poi fu ferma davanti al bar. Portiere che sbattevano, dei passi, e un po' d'aria fresca s'ingolfò nel bar: Brooks, pistolone in pugno, avanzava seguito da due dei suoi uomini.

Per tutto quel tempo - che sembrò un'eternità - l'uomo non s'era mosso. La sigaretta incollata al labbro inferiore. Teneva le mani aperte sulle ginocchia, mani corte e grasse, bianchissime.

— E questo qui? — interrogò Brooks puntando l'arma verso lo straniero.

Dato che si rivolgeva a Charlie, era chiaro che l'aveva avvertito quest'ultimo.

I due uomini che accompagnavano lo sceriffo avevano compiuto una manovra aggirante e se ne stavano ai lati dello straniero. A un'occhiata del capo, gli palparono le tasche e i fianchi, senza trovar armi.

— Nei paesi di noi... — stava incominciando Iugo, ch'era sceso dal suo sgabello e a cui la scena sembrava dispiacere. Per la prima volta, sulle labbra dell'uomo apparve un mezzo sorriso. Non diceva nulla. Rimaneva seduto. Rimaneva calmo.

Lo sceriffo, imbarazzato, non sapeva che pesci prendere.

— Venga con me in ufficio.

— Sempre ch'io ne abbia voglia, vero?

— Anche se non ne ha.

— Solo se ne ho. Non è ancora ora di chiusura e non è un crimine né un delitto bere un bicchiere di birra in questo locale.

La voce gli suonava un poco sorda, con un certo non so che, non si sapeva che cosa, che la rendeva sgradevole come il verso di certi uccelli.

— Ha ragione — approvava Iugo, cercando d'interporsi tra l'uomo e la polizia.

Lo respinsero con tutta calma.

— Sarebbe meglio non discutere qui — brontolò Kenneth Brooks, un po' a disagio.

Allora l'uomo tirò fuori degli spiccioli, li contò, posò sul banco l'ammontare esatto per il suo bicchiere di birra.

Poi scivolò giù dallo sgabello, e con calma, s'abbottonò il so-

prabito, afferrò la valigetta, raddrizzò il cappello che aveva spinto indietro.

Ed ecco di nuovo quel suo strano passo. Camminava verso la porta, con quel colpetto laterale della gamba sinistra. Uno dei poliziotti, che lo aveva preceduto, girò la maniglia.

Lui uscì e, sul marciapiede, apparve in un'aureola di fiocchi di neve. S'erano radunati alcuni passanti, cui egli non prestò attenzione.

Passando il capo nel fesso della porta, scandi con quella sua voce senza inflessioni che non si rivolgeva a nessuno in particolare: — A presto!

Più tardi, domani, tutto questo avrebbe perduto consistenza, dimensione; solo il disagio, il grottesco della situazione sarebbero rimasti, e tutti si sarebbero sforzati di non pensarci più, vergognandosi delle loro prime impressioni.

Già Charlie, mentre tracciava un vialetto nella neve, davanti al bar, tentava di rifarsi la bocca che la serata gli aveva lasciato amara. In fin dei conti, come sempre in inverno, dentro faceva troppo caldo, c'era un fumo fitto che stagnava all'altezza delle teste. Quale ubriacone aveva detto una volta che i bevitori, aureolati di fumo azzurro, sembravano apostoli? Sì era molto bevuto. E, c'era da aspettarselo, gli uomini s'erano eccitati, eran state dette cose che non sarebbe stato certo piacevole ripetere alla luce del mattino.

All'una, quando Charlie aveva chiuso, la neve cadeva fitta. Ce n'era già un alto strato sul suolo, ma i passi lasciavano ancora la traccia nera. Era continuato così e adesso ce n'era più di cinque pollici. Il giorno era spuntato su una città bianca, silenziosa, che si aveva l'impressione di contemplare attraverso un velo.

Non un alito di vento. Certi fiocchi minuti continuavano ancora a cadere qua e là, e di tanto in tanto dei malloppi di neve ruzzolavano dai tetti con un molle rumore. Per il cielo uniforme, di una luminosità smorzata, salivano pigri fili di fumo da tutti i camini.

Charlie non aveva bevuto. Non beveva mai, tranne un dito di gin, e solo quando era uscito l'ultimo cliente, sbarrata la porta. Si serviva da solo, al banco, che poi costeggiava per andarsi a sedere su uno degli alti sgabelli, e gustava l'alcool dando un'occhiata al giornale. Era il suo riposo.

Poco dopo le dieci, perché spinto dagli altri, aveva telefonato allo sceriffo Brooks, che era cliente e amico, e Brooks lo aveva quasi strapazzato.

— Qualcosa di nuovo? — gli aveva domandato cercando di far tacere Iugo che sbraitava una canzone del suo paese.

— Quando avrò qualcosa da dirti, ti chiamerò! — aveva replicato laconicamente lo sceriffo che, forse preso dal rimorso, aveva comunque aggiunto: — Ancora niente.

In quel momento, doveva essere occupato a interrogare l'uomo e qualcuno, nel bar, si era messo a raccontare con grande spreco

di particolari certe storie di « terzi gradi » che aveva letto in una pubblicazione da dieci cents.

In ogni bollettino, la radio ricordava l'assassinio di Morton Price. Solo a mezzanotte, nell'ultimo bollettino, annunciò che la polizia era sulla buona pista, senza fornire dettagli.

Era forse un'allusione allo straniero? Aveva forse finito per confessare? Kenneth Brooks aveva scoperto qualche indizio?

Charlie gli telefonò un'altra volta, pochi minuti prima di chiudere.

— Kenneth? Una parola sola. È lui?

— Vai a dormire, Charlie, e lasciami in pace con le tue storie.

Dato ch'era domenica, la maggior parte delle botteghe erano chiuse. Il biliardo, proprio di fronte al bar di Charlie, avrebbe aperto solo all'una. Ciononostante, nella Cafeteria, all'angolo, stavano già servendo le prime colazioni.

Sulla collina, dall'altra parte del fiume, risuonavano dei fievoli rintocchi. Erano le campane della chiesetta cattolica, sempre la prima a chiamare i suoi rari fedeli, e certo si poteva vedere qualche figurina infreddolita sgattaiolare per via verso la prima messa. Nei templi protestanti il servizio cominciava più tardi, alle dieci.

Adesso, nella maggior parte delle case, era il momento delle uova al prosciutto e del caffè, delle pantofole e delle vestaglie, delle liti per il bagno.

Certo i monelli avevano già incominciato i loro scivoloni per le vie in discesa del quartiere residenziale, e Dwight O'Brien s'era certamente involato alle prime luci del giorno, a bordo del suo piccolo aereo ronzante, per raggiungere il suo campo di caccia nelle montagne.

Erano perlomeno una dozzina, soprattutto i grossi proprietari, a servirsi dell'aereo personale per andare a pesca o a caccia, la domenica. Gli altri cacciatori, quella mattina, si erano precipitati verso il lago, distante appena due miglia, per tirare all'anatra. Se solo ci fosse stato un po' di vento, si sarebbero potuti sentire gli spari.

— Buongiorno, signor Moggio.

Mentre la via era vuota, Charlie, occupato a spalare la neve, non aveva visto arrivare nessuno, e durò fatica a conservare il suo sangue freddo vedendosi l'uomo davanti, esattamente come la sera prima, cappello grigio, soprabito chiaro sul completo azzurro scuro e scarpe nere sul biancore del marciapiede.

Aveva parlato per primo, stavolta, e aveva chiamato Charlie per cognome.

— Le avevo detto che sarei tornato, no?

— Ne sono felicissimo per lei.

— Suppongo che il bar sia chiuso, devo rivolgermi di fronte per avere una tazza di caffè?

— La legge della contea ci permette di aprire, la domenica, solo un'ora dopo l'ultimo servizio religioso.

— Tornerò.

Non sorrise, ma doveva essere soddisfatto di giocare un bel tiro a Charlie che lo guardò attraversare la via, « lanciando » lateralmente la gamba sinistra, e entrare nella Cafeteria.

Charlie rientrò e lasciò la pala contro il muro del bar, tanta la fretta di dare la notizia a sua moglie. Lei aveva i bigodini nei capelli; c'era musica in casa e i bambini s'accapigliavano in camera loro.

— Kenneth l'ha rilasciato.

— Era l'unica cosa da fare.

— Cosa vuoi dire?

Certe volte, tra loro, mescolavano alle frasi delle espressioni italiane, anche se nessuno dei due era capace di parlare correttamente tale lingua.

— Hanno arrestato l'assassino, rispose lei senza emozionarsi. La radio l'ha annunciato poco fa, nel bollettino delle otto.

Improvvisamente Charlie ebbe paura, più di quando s'era visto l'uomo davanti, sul marciapiede, e fu un altro dei momenti che in seguito preferì dimenticare. La pancetta rosolava in padella, e l'aria sapeva di caffè fresco. Lui andò ad aprire la porta, gridò qualcosa per far tacere i bambini.

— Chi è?

— Un tizio che è scappato da non so quale prigione canadese. Sono stati i cani a prenderlo. La polizia aveva portato i cani. L'uomo, affamato, gironzolava intorno a una fattoria isolata, poco lontano dal posto dov'è stato ucciso Price. Non si è difeso. Gli hanno trovato addosso una rivoltella con quattro colpi ancora in canna e il portafoglio del morto.

Rimasero in silenzio per un attimo, e lei sapeva bene ciò che lo preoccupava.

— L'hai visto?

— Sì.

— Ti ha parlato?

— Sì.

— Sa che sei stato tu ad avvertire lo sceriffo?

— Come potrebbe non saperlo? — esplose lui.

— Credi che ce l'abbia con te?

— Che ce l'abbia con me o meno, fa lo stesso.



« Di dove vengono questi soldi? ». Il forestiero rispose: « Fino a prova contraria sono miei ». Poi si accese una sigaretta, mantenendo un atteggiamento cortese...

ALZANO LA STATURA DI 6 CENTIMETRI

Calzature brevettate



Mocassino originale in chevreau: costa L. 14.000; è disponibile in nero e marrone.

Le nostre calzature, che si presentano in tutto come le altre, sono state realizzate per alzare la statura. Tutti i modelli alzano 6 centimetri. Il rialzo, armonicamente distribuito all'interno, è assolutamente invisibile. Create su disegno di uno specialista, assicurano un'andatura comoda e perfettamente normale. Confezionate con pelli di qualità, sono calzature di classe, sobrie, morbide, leggere.

• derby classico in vitello liscio • derby in chevreau • mocassini originali con e senza lacci • modelli stile inglese.

PREZZI: da L. 10.000 a L. 15.000

Ordinazione e pagamento: inviare vaglia o assegno precisando numero e colore; oppure: ordinare per pagamento alla consegna (contrassegno). Per la corrispondenza e le spedizioni verrà osservata la massima riservatezza.

IL CATALOGO CON PREZZI, MODELLI E ALTRE INFORMAZIONI VI VERRA' SPEDITO A STRETTO GIRO DI POSTA ACQUISTI DIRETTI PRESSO LA NOSTRA SEDE

CALZOLERIA SANTAMBROGIO

Via Privata F. Bartolozzi, 6 - 20137 MILANO - tel. 741.804

LANCIATO SULLE STRADE DI TUTTA ITALIA IL RADIALE CAVALLINO DELLA FIRESTONE BREMA

Nella sede della CPV Italiana, l'agenzia pubblicitaria alla quale è affidato il budget Firestone Brema, si è tenuto recentemente il « MEETING F.B. 68 » al quale ha partecipato la forza vendite della società. Nel corso dell'incontro sono state illustrate le modalità relative al lancio pubblicitario della « gomma che cresce in curva », il nuovo tipo di radiale che, in omaggio alla collaborazione Ferrari-Firestone, si chiama « Cavallino Sport 200 ».



Nella foto: Mr. H. H. McAllister, amministratore delegato della Firestone Brema, presenta il Cavallino agli intervenuti.

IL FORESTIERO

E, furibondo, si mise a tavola. Durante la colazione, accennò due volte ad alzarsi per andare a telefonare allo sceriffo. Perché Kenneth non si prendeva la briga di tenerlo al corrente? Forse che ce l'aveva con lui, anche quello?

Già, in generale, non amava la domenica. Era un giorno, quello, quasi sempre buono per le arrabbiate, e i bambini ne approfittavano per essere insopportabili. Fortuna che se ne andavano alle dieci, tranne l'ultimo, e non si rivedevano più per tutta la giornata. Quanto a lui, doveva ripulire il bar, che era più sporco degli altri giorni. Gli mancava di vedere sfilare, fin dal mattino, le fisionomie familiari.

In ogni caso, se si era sbagliato, tutti, in città, si sarebbero sbagliati, compreso Kenneth Brooks, che del resto non aveva un decimo della sua esperienza in fatto di persone. Era appena stato rieletto sceriffo, per la seconda volta, ed era sulla cinquantina. Prima era stato capomastro di una squadra di taglialegna. Giovanissimo, aveva passato cinque anni a Providence, in una compagnia di assicurazioni, ed era quasi tutto quello che aveva visto delle grandi città.

A Chicago, per esempio, in pieno proibizionismo, lui, Charlie, aveva lavorato in un *night club* frequentato per lo più da *gangsters*, e gli era capitato di servire personalmente Al Capone.

A New York, in un settore non troppo tranquillo del Bronx, gli capitava di accettare scommesse per un allibratore, e, una notte, un tizio, cui aveva versato due *whisky* qualche minuto prima, era stato abbattuto proprio mentre usciva dal bar.

A Detroit... Avrebbe potuto andare avanti così per ore e provare che aveva buone ragioni per intendersene, d'uomini, soprattutto d'un certo genere d'uomini.

Non si diventa proprietari, com'era lui adesso, senza avere una certa esperienza in fatto di persone, e lui era certo di non essersi poi sbagliato di tanto. E, prima di tutto, co-

me mai lo straniero aveva trovato subito il quartiere? Perché quello non era un quartiere come gli altri, anche se ci voleva un certo fiuto per accorgersene. Proprio come il bar di Charlie non aveva niente in comune cogli altri bar.

Era frequentato dallo sceriffo, e da gente per bene, come l'ufficiale postale, alcuni artigiani del quartiere, un avvocato celibe. Tutti quelli cui la cosa interessava sapevano ch'era il solo posto della città che accettasse scommesse per il campionato americano di *base-ball* e le corse dei cavalli. Al momento delle elezioni, Charlie poteva vendere sui duecento voti. Qualche volta, la sera, verso le dieci, delle bambole come Mabel e Aurora venivano a bersi un bicchierino al banco e a far quattro chiacchiere.

Non erano delle passeggiatrici. Non ce n'erano in città, a meno di considerare tale la vecchia ubriacona che abitava nel quartiere della conceria e che gli operai andavano a trovare il sabato, una bottiglia piatta in tasca. Mabel e Aurora lavoravano come manicure e abitavano nella via, nella casa mobilitata di Eleanor Adams, che parlava sempre dei propri guai, della sua debolezza costituzionale, e che beveva *gin* di nascosto per tirarsi su.

Come spiegare simili dettagli e il loro significato alla gente di fuori? La Collina, Elm Street, l'intero quartiere dei villini circondati di prati erbosi e aceri, son tutte cose che si capiscono al primo sguardo. Già si sa che ci abitano i « colletti bianchi », medici, uomini di legge, direttori e vicedirettori, famiglie con bambini e una donna a mezzo servizio che viene una o più volte la settimana.

Basta rilevare l'elenco dei nomi sulle cassette delle lettere per sapere in anticipo quelli che appariranno nel giornale in occasione di balli, vendite di beneficenza o matrimoni.

Intorno alla conceria, è tutto un brulichio di persone provenienti da ogni parte del mondo, cinque o seicento tra uomini e donne, alcuni dei quali parlano lingue che non si capiscono.

Da vent'anni, i fattori, che formano la base della popolazione, e le cui famiglie, per la maggior parte, abitano in città da più generazioni, tentano di sopprimere la conceria, ed è

questo il problema più discusso alle elezioni. Si vedono appena, quei grossi proprietari, e mai nei bar, poiché preferiscono incontrarsi al *club*, l'edificio di pietra di fronte al parco municipale. D'inverno, quando la neve ricopre le loro terre, se ne vanno a cercare il sole in Florida o in California.

Nella via di Charlie, c'è prima il suo bar, poi, di fronte, il biliardo, in una sala bassa, non troppo pulita, che le lavagne alle pareti rendono ancora più equivoca.

Qualche casa più in là, c'è la bottega di un rigattiere che presta su pegno, uno dei pochi ebrei della città. Una delle vetrine contiene fucili e apparecchi fotografici d'occasione, l'altra, dei gioielli a buon mercato, e l'interno è ingombro di vecchi bauli e di valigie.

C'è pure la casa mobilitata di Eleanor Adams, e, proprio in fondo, un po' in disparte, un cinema neanche quello come gli altri, scalcinato, con certi cartelloni adescatori in cui è sempre questione di sesso. Charlie non vi è mai entrato. E poi c'è il capannone delle pompe funebri, vicino a una falegnameria, più una sala-giochi zeppa di quelle macchine in cui si mettono dei soldi per avere il diritto di lanciare delle palle dentro certi buchi, tirare con una mitragliatrice su delle navi di cartone, fare una partita di *base-ball* automatico o registrare la propria voce su dischi di cartone.

Ebbene! l'uomo ha capito tutto questo. Già sapeva, lui, quello che avrebbe trovato ed è venuto dritto filato, senza fermarsi in Main Street, senza chiedere la strada.

Forse Charlie si è sbagliato, la sera prima. È stato troppo precipitoso. Si è lasciato influenzare dagli altri. Nondimeno è pronto a scommettere dieci contro uno che l'uomo finirà dalla comare Adams.

Quanto a quello che è successo dallo sceriffo, Charlie deve aspettare fino alle undici del mattino per saperne un poco di più. Non ha telefonato. Ce l'ha personalmente con Brooks, il quale finisce per entrare dalla porta di dietro proprio mentre lui sta lustrando gli specchi del bar, dopo aver allineato sul banco le bottiglie.

Kenneth Brooks è alto sei piedi, largo in proporzione, e adora scostare i risvolti della giacca per far vedere la sua stella d'argento, appuntata d'inverno sul panciotto, d'esta-

te sulla camicia, e porta sempre alla cintura il più grosso dei modelli di rivoltella. Ha una moglie ammalata che gli rende la vita difficile. Quando non si sente in vena, viene a farsi un bicchiere da Charlie, preferibilmente di mattina, quando non c'è nessuno, o solo gli assidui.

Stamani, i due si fanno il muso, e Brooks si accontenta di grugnire spingendosi indietro il cappello:

— Salve!

— Salve! — risponde Charlie che, normalmente, secondo un rito stabilito da tempo, dovrebbe spingergli davanti un bicchiere perché si serva da bere, anche se non è ancora l'ora e il bar è legalmente chiuso.

Kenneth gironzola per un bel po' prima di venire a giocherellare con le bottiglie e a sospirare:

— Gran bella nottata mi hai fatto passare, Charlie! — E tu, m'hai fatto una pessima pubblicità scaraventandoti qui a sirene spiegate e con la rivoltella in pugno come in un film di *gangsters*.

— Se l'uomo fosse stato un *gangster*?...

— Mentre è un tizio inoffensivo, vero?

— Non so cosa sia.

In fondo, non ne vanno fieri né l'uno né l'altro e si lanciano di nascosto certe occhiate piene d'imbarazzo. In futuro, anche questa sarà una conversazione che preferiranno non ricordare. Prima di venire, Brooks ha preparato la colazione per la moglie, che è di nuovo a letto, cosa che non lo rende certo di umore più gradevole, e ha fatto le pulizie. L'appartamento è sopra l'ufficio dello sceriffo e, proprio sotto la loro camera da letto, ci sono i due gabbioni dalle sbarre nere, per lo più vuoti, destinati ai prigionieri.

— In ogni caso, è un individuo scomodo e sarei felicissimo che non si stabilisse in questa città.

— Si stabilisce qui?

— Non ne so niente. Mi ha solo chiesto l'indirizzo di una casa mobiliata, nel quartiere, come se già sapesse che c'era.

— Eleanor?

— Sì, l'ho mandato da lei.

Così Charlie non s'era sbagliato e, dato che la cosa gli faceva piacere, spinse un bicchiere sul banco.

— Chi è?

— Non lo so. Quando gliel'ho chiesto, ha risposto che si chiama Justin Ward e, dato che insisteva per sapere se è il suo vero nome, ha detto che ha il

diritto di chiamarsi come gli pare.

— Ho cercato di sapere da dove veniva, ha risposto ch'è cittadino degli Stati Uniti e che, come tale, secondo la costituzione, non deve render conto a nessuno dei suoi andirivieni.

— **N**on ha chiesto un avvocato?

— Non ne ha bisogno. Conosce la legge meglio di me e di qualunque altro in città. Appena entrato in ufficio, ha specificato di avermi seguito di sua spontanea volontà, per evitarmi il ridicolo di una discussione in pubblico e che, sempre di sua spontanea volontà, avrebbe risposto a quelle delle mie domande cui gli sarebbe convenuto rispondere. Poi ha chiesto un bicchier d'acqua e si è sistemato in una poltrona. Come per caso, mia moglie ha battuto sul pavimento a tre o quattro riprese e ogni volta ho dovuto salire per darle da bere, rimboccarle la coperta, socchiudere la finestra, il solito trantran, insomma. Lui aspettava tranquillo, non aveva l'aria di prendermi in giro. È uno strano tipo. Ti sfido a indovinare quanti soldi ha in saccoccia. Poco meno di cinquemila dollari! Così, alla rinfusa, stretti da un elastico.

«Da dove vengono questi soldi?» ho chiesto.

«Fino a prova contraria, sono miei» mi ha risposto, tirando fuori di tasca una sigaretta.

«Ho consultato, negli ultimi bollettini, i numeri dei biglietti rubati, l'elenco delle persone ricercate. Mi lasciava fare senza scomporsi, con un'attenzione cortese.

«Suppongo che vorrà prendermi le impronte digitali per mandarle a Washington!» ha detto.

— L'hai fatto?

— L'ho fatto. Avrò la risposta domani.

— Non ci sarà niente.

— Lo so. Non ha mai fatto un sorriso o un gesto d'impazienza, neanche una volta.

«Da dove viene?» gli ho chiesto.

«Dal sud» mi ha risposto.

«Da che città?»

«Vuol dire quale città ho lasciato stamattina?»

«Se preferisce.»

«Portland. Probabilmente vuol sapere anche il nome dell'albergo dove ho passato la notte?»

«Se non le dispiace.»

«Avevo fatto cenno a Briggs, il mio vice, che si

è messo a verificare per telefono, dall'ufficio accanto, le informazioni fornite.

«Ha preso l'autobus, a Portland?»

«No, una macchina mi ha portato fino a Bangor, dove ho mangiato in un ristorante vicino al City Hall.»

«Ha noleggiato una macchina?»

«Sono salito su una macchina di passaggio.»

«Ha fatto l'autostop, insomma!»

«Ho approfittato di un'occasione capitata.»

«E dopo Bangor?»

«Ho approfittato di un'altra occasione. L'auto della mattina era una *Pontiac* grigia, appartenente a un canadese del Nuovo-Brunswick, che aveva una targa canadese color giallo scuro.»

— Gli hai chiesto il numero?

— Non lo ricordava, ma aveva notato quello dell'auto del pomeriggio.

— Come per caso.

— Sì.

— Gliel'hai fatto osservare?

— Certo.

— Cos'ha risposto?

— Che non viaggiava per la prima volta e che aveva l'abitudine di prendere delle precauzioni.

— Forse ha anche l'abitudine di essere arrestato dagli sceriffi?

— Può darsi. La seconda auto, mi ha detto, l'ha depositato verso le cinque, proprio nel momento in cui cominciava a cadere la neve, in un crocevia che domina la città.

— I Quattro Venti.

— Era una *Chevrolet* nera, guidata da un grossista di pesce di Calais. È stato allora che mi ha dato il numero.

— L'aveva segnato?

— Lo sapeva a memoria. Briggs ha telefonato laggiù, e la polizia di Calais mi ha informato subito. A mezzanotte, il mercante di pesci era all'apparecchio. Doveva aver bevuto, perché aveva il risveglio impastato.

«La cosa non mi stupisce», ha grugnito facendo sbattere una porta dietro a sé.

«Cosa non la stupisce?»

«Che lo abbiate arrestato. L'ho preso su per poter chiacchierare con qualcuno durante la strada. Per due ore, ho cercato d'innescare l'amo, senza che lui si prendesse minimamente la briga di rispondere anche con un monosillabo o un cenno d'assenso. Quando siamo stati sulle colline, c'era un po' di umidità, ho aperto un vetro e lui me lo ha tranquillamente rialzato

TICINO

la Svizzera Italiana a due passi da noi!



Dalle amene sponde dei laghi, ai colli, alle valli, alle alte cime delle Alpi, tutta una gamma di splendidi paesaggi facilmente raggiungibili. Organizzazione turistico-alberghiera completa. Tutti gli sport.

Informazioni: Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, Piazza Cavour, 4, Milano - Via Vittorio Veneto 36, Roma e varie Pro loco.

LUGANO la città giardino, centro di magnifiche escursioni sull'incantevole lago, sulle montagne vicine, e nelle vallate. Ambiente internazionale. Alberghi e ristoranti rinomati a prezzi convenienti in tutte le categorie. Kursaal, Casinò di Campione. 6 Ottobre: GRANDE CORTEO FESTA DELLA VENDEMMIA 18 Ottobre - 7 Novembre: OLIMPIADI DI SCACCHI A LUGANO

LOCARNO città dei fiori e del sole. Centro di escursioni. Casinò - Lido - Funicolari - Tutti gli sport. 26 IX - 6 X: XXI Festival Internazionale del film di Locarno.

ASCONA gioiello in tutte le stagioni, luogo d'incontro del mondo artistico e culturale. Golf (18 buche), tennis, aerodromo, Lido. Tutti gli sport nautici.

Per chi desidera la quiete

soggiorno ideale nelle valli del Ticino

Magnifiche e innumerevoli escursioni, alpinismo, pesca, teleferiche.



HOTEL COLORADO LUGANO

Via Maraini, 19 - 091.23383

servizio di 1° ordine - cucina raffinata

Ristorante tipico dei Buongustai...

TAVERNETTA DEL COLORADO

LINEE DI NUOVA CONCEZIONE NELLA STRUTTURA DI UNA CINEPRESA REALIZZATE DA BELL & HOWELL



BELL & HOWELL ha effettuato l'introduzione sul mercato internazionale della sua ultima creazione nel campo delle cineprese Super 8.

La struttura della nuova cinepresa 440 rappresenta una radicale e brillante innovazione rispetto ai modelli Super 8 esistenti, grazie a una linea di nuova concezione, particolarmente slanciata, a una forma compatta che abbraccia tutti gli elementi e ad eleganti rifiniture costituite da pannelli riproduttori le venature del legno.

La cinepresa Bell & Howell 440 dispone di obiettivo zoom f/1,9 a focale variabile da 11 a 35mm, sistema di esposizione completamente automatico con misurazione della luce attraverso l'obiettivo, dispositivo per regolare manualmente il diaframma per effetti speciali, mirino reflex con una serie di scale e indici di controllo, copriobiettivo incorporato, microinterruttore dei contatti, due velocità (18 e 36 fot./sec.), scatto per fotogrammi singoli e tasto per marcia continua, impugnatura inclinabile secondo le proprie esigenze.

Altri dispositivi particolari e una serie di accessori appositamente studiati contribuiscono ad aumentare la versatilità di questo modello.



A TAORMINA LA SETTIMANA E' DI 8 GIORNI, INFATTI L'OTTAVO GIORNO E' GRATIS!

VI ATTENDONO:

ALBERGHI
1ª CATEGORIA:
 ATLANTIS BAY • BRISTOL PARK • EXCELSIOR • JOLLY DIODORO • MEDITERRANEO • MIRAMARE • TI-MEO • VILLA S. ANDREA.

2ª CATEGORIA:
 BAIÀ AZZURRA • CORALLO • BEL-SOGGIORNO • IMPERIAL • ISOLA-BELLA • METROPOL • SOLE CASTELLO • STOCKHOLM • VILLA BELVEDERE.

3ª CATEGORIA:
 GARDEN • ISABELLA • VILLA SCHULER • VITTORIA.

4ª CATEGORIA
 CESARE OTTAVIANO • ITALIA • PLAZA • TAORMINA.

PENSIONI
1ª CATEGORIA:
 INTERNAZIONALE • VILLA AMEN-

TA • VILLA RIIS • VILLA S. PAN-CRAZIO.

2ª CATEGORIA:
 ADELE • BADIA VECCHIA • LA CAMPANELLA • PALAZZO VECCHIO • VILLA LE TERRAZZE • VILLA PARADISO • VILLA S. PIETRO.

3ª CATEGORIA:
 CASTELMOLA • CORONA • CUSCONA • ETNA • LA PRORA • MINERVA • MODERNO • RANERI • SVIZZERA • VILLINO GALLODORO.

CHIEDETE INFORMAZIONI ALLE AGENZIE DI VIAGGIO O DIRETTAMENTE A:
ASSOCIAZIONE ALBERGATORI PALAZZO CORVAJA - TAORMINA

NOME
 COGNOME
 INDIRIZZO
 C.A.P. LOCALITA'

Assess. del Turismo, Comunicaz. e dei Trasp. della Regione Siciliana.

IL FORESTIERO

dicendo ch'era sensibile alle correnti d'aria. Credo siano le sole parole che abbia pronunciate. Ogni tanto, prendeva una sigaretta, l'accendeva senza mai offrirmene una, e non mi ha detto grazie né arvederci.

«Ha indicato lui il posto dove doveva scendere?»

«Mi ha detto solo il nome della città in cui andava e, non volendo fare strada in più per un tipaccio simile, l'ho scaricato al crocevia.»

Le bottiglie stavano riprendendo posto nei loro scaffali, e, per Charlie, era ora di andarsi a vestire.

— Ho continuato a fargli domande fino alle due del mattino. Sono perfino andato a prendere una bottiglia e due bicchieri, sperando di lusingarlo, e credo che alla fine ero io a non poterne più.

«Ecco un furbacchione che si rifiuta di dire chi è, da dove viene, e perché è qui. Ammette senza nessuna difficoltà che potrebbe anche non chiamarsi Justin Ward. Ha in tasca quasi cinquemila dollari eppure, invece di prendere il treno o l'autobus, fa l'autostop come un pezzente. Quanto alla valigia, contiene un po' di biancheria di ricambio, un po' di biancheria sporca, un paio di scarpe e le pantofole. Ho cercato invano, parlandogli di questo e di quello, d'indovinare il suo mestiere. Ha mani grasse e bianche che non hanno maneggiato spesso degli attrezzi. Deve avere noie con la salute, perché ogni tanto inghiotte una pillola di cui ha una scatola piena nella tasca del panciotto.

«Il fegato?», ho cercato di scherzare.

«Questo o altro», ha risposto.

«Ha incominciato a far caldo in ufficio e lui si è tolto la giacca. Con aria indifferente, le ho dato un'occhiata e ho notato che ha scucito la targhetta del sarto o del negozio.

«Indovinava tutti i miei pensieri, seguendo tranquillamente fatti e azioni.

«È mio diritto, non è vero?», mi ha detto.

«Assolutamente, ma

ammetterà che è piuttosto insolito tirar via la targhetta dai vestiti.»

«Succede.»

«In fin dei conti, non sapevo più che farmene di lui, e i miei uomini se ne erano già andati. Poiché all'ora del delitto stava viaggiando sulla strada di Bangor con il mercante di pesce, non avevo nessuna valida ragione per trattenerlo e, con un tipo del suo calibro, mi sarei probabilmente cacciato in un pasticcio.

«E tardi», ha sospirato. «Per colpa sua, non ho potuto fissare una camera per la notte e suppongo che gli alberghi siano chiusi adesso. Le sarei quindi grato se mi desse da dormire e se domani mattina mi procurasse un bagno.»

Il buffo è che lo sceriffo, mortificato, non aveva osato proporgli uno dei letti delle celle e aveva fatto salire l'uomo nel proprio appartamento. La moglie si era agitata.

— Chi è?

— È un amico.

— Quale amico?

— Uno che non conosco.

— E tu porti in casa uno che non conosco?

Dalla morte della suocera, Kenneth disponeva di una camera. Il letto non era pronto e aveva dovuto cercare lenzuola, cuscino e salviette.

— Quando mi sono svegliato, lui era già in bagno. Tutto quello che so, Charlie, è che non si tratta dell'assassino di Price. Quanto al resto...

— Ero fuori, a togliere la neve, quando si è fermato per salutarmi.

— Permetti? — disse lo sceriffo impadronendosi per la terza volta, meccanicamente, della bottiglia di *bourbon*. — Scommetto che sarà qui fra poco.

— Ne sono sicuro.

— Non credi che dovrete essere già vestito da un pezzo? — gridò Julia dalla cucina. — Siete là, voi due, che chiacchierate come vecchie comari!

Lo sceriffo preferì battere in ritirata asciugandosi in fretta le labbra.

— Se ti desse delle noie, non esitare a chiamarmi.

— Grazie. Ho già fatto l'esperimento.

Era l'ora in cui ragazzi e ragazze, uscendo dai templi, andavano a mangiarsi un gelato nei *drugstores*. Gli adulti s'attardavano un poco sul sagrato prima di salire in macchina e, da una macchia giallastra nel bianco del cielo, s'indovinava il posto del sole.

Iugo, che sulle carte

d'immigrazione si chiamava Michael Mlejnek, ma che tutti chiamavano Mike, o Iugo, stava ancora dormendo, con quel suo corpaccione muscoloso, petto villosa e piedi sporchi, di traverso su un giaciglio senza lenzuola, e due donne e alcuni bambini gli andavano e venivano intorno silenziosi.

Non era sulla collina, logico, né nel quartiere operaio della conceria. E nemmeno nei dintorni del bar di Charlie. Ai margini della città, tra questa e il lago, in riva al fiume, la casa di Iugo costituiva da sola un mondo a parte, che ubbidiva solamente a leggi venute di lontano nello spazio e nel tempo.

Di una bicocca abbandonata da anni, di cui nessuno rivendicava la proprietà, Mike aveva fatto il suo regno, costituito di tavole e lamiera ondulata.

Quand'era arrivato, qualche anno prima, era solo, e, per un po' di tempo, aveva lavorato alla conceria, in virtù di un contratto firmato ancor prima di lasciare il suo paese. Già, in quell'epoca, si ubriacava solo una volta alla settimana, il sabato sera, ma lo faceva alla *Cantina*, da cui, spesso, dei compagni dovevano portarlo via in uno stato semicomatoso.

Poi si era messo a bazzicare uffici, a riempire carte, a versar somme che gli reclamavano e, in fin dei conti, aveva trionfato: aveva potuto far venire dai «paesi di noi» Maria. Era una bella ragazza bruna e dolce che, ancora adesso, non capiva una parola d'inglese. Perché avrebbe dovuto saperlo poi, dal momento che non usciva mai dal suo dominio?

Alcuni pastori si erano occupati di loro e il più paziente aveva finito per ottenere che si sposassero, quando Maria era incinta di sei o sette mesi.

— Non stessa chiesa in paesi di noi — diceva Mike, che non credeva a quel matrimonio là, ma che voleva far piacere a tutti.

D'estate, era andato a lavorare in campagna e, ogni sabato, si portava a casa qualcosa: prima dei conigli, poi delle galline, e infine una capra, per la quale aveva costruito una capanna, ma che, per lo più, preferiva vivere in casa.

Erano nati dei bambini, prima uno, poi due gemelli.

Maria li curava con gravità religiosa, sempre dolce e bella in quei suoi abiti ch'altro non erano che tessuti colorati, drappeggiati sul corpo.

D'inverno, Iugo viveva

Nuovo metodo scientifico per la riduzione delle emorroidi

Elimina il prurito e allevia il dolore

New York - Finalmente la scienza è riuscita a scoprire una nuova sostanza curativa capace di ridurre le emorroidi, di fare cessare il prurito e alleviare il dolore, senza interventi chirurgici. In numerosissimi casi i medici hanno riscontrato "un miglioramento veramente straordinario". Si è subito avuto un sollievo dal dolore con un'effettiva riduzione del volume delle emorroidi, e — cosa ancora più sorprendente — questo miglioramento è risultato costante anche quando i controlli medici si sono prolungati per diversi mesi! E tutto questo senza uso di narcotici, anestetici o astringenti di nessun tipo. In effetti i risultati sono stati così lusinghieri che

i sofferenti hanno potuto sorprendentemente dichiarare: "le emorroidi non sono più un problema"! E le loro condizioni erano fra le più varie: alcuni soffrivano di questo disturbo da 10 o 20 anni. Il rimedio è rappresentato da una nuova sostanza curativa, il Bio-Dyne, scoperta in un famoso istituto di ricerche. Il Bio-Dyne è già largamente usato per curare tessuti feriti di ogni parte del corpo. Questa nuova sostanza curativa è venduta sotto forma di supposte o di pomata col nome di *Preparazione H*. Richiedete perciò le convenienti *Supposte Preparazione H* o la *Pomata Preparazione H* con lo speciale applicatore. I due prodotti sono venduti in tutte le farmacie.

alla giornata, lavorava qua e là, per dei privati o dei commercianti, perché sapeva far di tutto, riparare tubature o un tetto, dipingere muri o potare alberi.

Alla conseria non aveva trovato nessuno della sua razza. Qualcuno vi si avvicinava, e con questi aveva qualche tratto in comune, e talvolta trovavano qualche parola della loro lingua che s'assomigliava.

Come riuscì a sapere che esisteva un altro Iugo in un villaggio della costa, lontano più di sessanta miglia? Il fatto è che vi andò. Vi ritornò, ne riportava strani pesci affumicati e salumi sconosciuti nella regione.

Un giorno, in primavera, se ne venne via con una ragazza bella e dolce quanto Maria, ma più vivace e aggressiva, che prese posto in casa con molta naturalezza, e pochi mesi dopo metteva a sua volta al mondo un bambino. I pastori, questa volta, preferirono non occuparsene, probabilmente perché non trovavano soluzione al problema.

Iugo non chiedeva niente a nessuno. Lavorava più di tutti. Lo si poteva chiamare a qualunque ora, per fare qualunque cosa, e non esigeva nemmeno d'esser ascoltato quando raccontava le sue storie in quel suo inglese bizzarro e poetico.

S'ubriacava solo una volta alla settimana, come tutti, e non aveva mai abusato della propria forza, di cui si serviva solo per separare dei litiganti.

Forse le capre - ne aveva tre ora, senza contare i capretti - brucavano su dei terreni che, a voler essere precisi, appartenevano alla città?

Ed era strano vedere le due donne, chine al suolo, tagliare l'erba con una piccola roncola, per portarla ai loro conigli.

Maria era di nuovo incinta. Anche Ella, la più giovane, che aveva una risata da ragazzina e i denti più belli del mondo, non avrebbe probabilmente tardato a esserlo di nuovo.

Le due donne e i bambini dividevano la stessa camera, la sola in cui ci fossero dei veri letti: Mike dormiva su una specie di divano, nel tinello, accanto alla stufa a legna.

Russava, quella mattina, con la bocca aperta, e i bambini si divertivano nel vedere la sua smorfia ogni volta che una mosca gli si posava sulla fronte o sul naso.

La pentola spandeva un

odore speziato, e le finestre erano circondate da listarelle di neve scintillante.

Alla Cafeteria, la cameriera aveva cercato invano di scherzare con lo straniero al quale aveva servito la prima colazione.

Lei non sapeva. Nella sua bianca uniforme, con una linda cuffietta sui biondi capelli ricciuti, era un po' come l'agnello che vuol giocare con il lupo.

Lui non si era preso la briga di risponderle. Aveva perlomeno notato la sua giovinezza?

Portava sempre con sé la valigetta e, uscendo, lanciava lateralmente la gamba sinistra ad ogni passo.

Mrs. Eleanor Adams bigheonava per casa tutto il santo giorno sempre con quella sua vestaglia di un viola elettrico sulla quale pendevano certi ciuffi di capelli grigi e gialli. Aveva lunghi denti per i quali soffriva, un viso infarinato dai lineamenti tirati e, quando si sentiva troppo stanca, si cacciava nella sua cucinetta e ne usciva con l'alito odoroso.

La casa era vecchia, di legno dipinto in marrone, con una vasta veranda sulla facciata e due poltrone a dondolo sulla veranda. Nell'interno, i tramezzi erano coperti di carta da parati a tralci o a fiori, in cui dominavano il giallo e il verde sbiadito.

Ci mise parecchio prima di rispondere al richiamo del campanello, tremolante in cima alla molla, dietro la porta.

— Cosa vuole?

Non aveva paura. Sarebbe vissuta da sola in qualsiasi posto, nel quartiere più malfamato.

— Mi hanno detto che potrebbe affittarmi una camera.

— Chi gliel'ha detto, giovanotto?

— Lo sceriffo.

— È un fanfarone che ha il becco più grande del cervello. E per quanto tempo vuole affittare una camera?

— Per tutto il tempo che resterò in città.

— E sarebbe?

— Per anni, forse.

— È solo?

— Sì.

— Ha cani?

Detestava i cani, per via dei quattro o cinque gatti che gironzolavano per casa, tanto più che venivano sempre a sporcare sui gradini della veranda.

— Ha soldi? L'avverto che si paga in anticipo.

— Pagherò in anticipo.

— Allora entri. Si vedrà.

Lo precedette su per le scale, dalla ringhiera levigata dal tempo, e una gio-

vane donna in sottoveste chiara chiuse precipitosamente la porta mentre passavano.

— Pretendono di avere più caldo con la porta aperta, quelle, mentre ci sono bocche di calore in tutte le camere. È qui. La camera accanto è occupata da un giovanotto che lavora in banca e mangia fuori. Anche lei mangia fuori?

— Dipende.

— È ebreo?

— No, ch'io sappia.

— Non che abbia qualcosa contro gli ebrei, ma l'aglio mi dà la nausea e loro hanno la mania di metterne dappertutto.

— Io non mangio aglio.

Non si scomponneva, non sorrideva, non pronunciava una parola inutile. Dette a malapena un'occhiata alla camera. Si sarebbe detto la conoscesse già, che in ogni caso si aspettasse di trovarla tale e quale nei minimi dettagli.

Il letto era di rame, con una trapunta all'antica, alcune oleografie incorniciate di bianco adornavano le pareti coperte di una carta di colore indefinibile.

Il tutto era triste e vecchio, ma non abbastanza vecchio per aver acquisito una certa poesia. E il bagno stretto, rischiarato solo da un lucernario sul soffitto, era fornito di vecchi apparecchi sanitari in cui l'acqua aveva finito per lasciare delle croste giallastre.

— Le affitto la camera per dieci dollari la settimana.

Lui non discusse, tirò fuori di tasca il fascio di biglietti e ne sfilò uno da sotto l'elastico.

— Più tardi le darò una ricevuta. Penso che andrà a prendere i bagagli.

— Non ho bagagli.

La cosa la preoccupò alquanto e, se non avesse visto i biglietti, avrebbe probabilmente fatto qualche domanda.

— Sono affari suoi. Nell'armadio a muro ci sono fornello a gas e pentole. Badi sempre di chiudere il gas. Sono troppo debole per fare le faccende, e non è possibile trovare cameriere serie.

Non le restava altro che andarsene, ma avrebbe voluto che lui dicesse qualcosa, qualsiasi cosa. Incominciava, anch'essa, a sentirsi a disagio.

— E impiegato alla conseria?

— No.

— Ebbene, faccia come crede. Me ne vado.

Fu lì lì per fermarsi da

SERENAMENTE ALL' APERTO CON CAMINO GRILL SERENADE

L'angolo di terrazzo del vostro chalet o dell'appartamento di città e il piccolo giardino della casa da week-end con camino grill SERENADE si trasforma in un'isola esemplare di raffinata ospitalità. Caldo calore del rame e linea slanciata, tono rustico ed elegante consentono sempre un'ambientazione armoniosa. Scoprite intorno a SERENADE una nuova dimensione-vacanze ed i genuini valori delle semplici cose.



Regalarsi o regalare un SERENADE è facile, il prezzo è sorprendente e si riceve in omaggio un magnifico ricettario che insegna a preparare con SERENADE cento delizie per i palati più raffinati. Compilate oggi stesso il tagliando inserito a piè di pagina e inviatelo alla Alois Kober s.a.s. - 37100 Verona - via Francia 15 ZA1. Riceverete, se ordinato, il vostro SERENADE contrassegno; se invece desiderate maggiori informazioni, riceverete gratis stampati illustrativi e un campione del materiale. Costruito in solida lamiera finemente ramata, SERENADE non teme intemperie. Misure d'ingombro: altezza totale 175 cm., diametro massimo 60 cm., peso 34 kg. Basamento porta-attrezzi e griglia sono zincati in nero. Ed ecco gli accessori: supporti per spiedo e piattello di protezione, spiedo a manovella cromato, motorino per spiedo a batteria e graticola cromata 36 x 22 cm. Il contenitore di spedizione, particolarmente robusto, serve da custodia per i giorni di inattività. Il camino SERENADE può essere rimosso e spostato agevolmente; per montarlo, basta un ragazzo.

È garantito da una grande ditta, la **AL-KO**

Prezzi (imballo e spedizione compresi, dazio escluso):

solo camino L. 55.000

camino + accessori L. 66.000

Desidero ricevere n. _____ camini SERENADE senza accessori

n. _____ camini SERENADE completi di accessori

entro 20 giorni circa dalla data dell'ordine. Pagherò direttamente al

corriere, all'atto della consegna, L. _____ (imballo

e spedizione compresi, dazio escluso); oppure, senza impegno,

desidero informazioni più dettagliate. *

(Segnare quanto desiderato. Per favore, compilare il tagliando in stampatello.)

Cognome _____

Nome _____

Via e n. _____

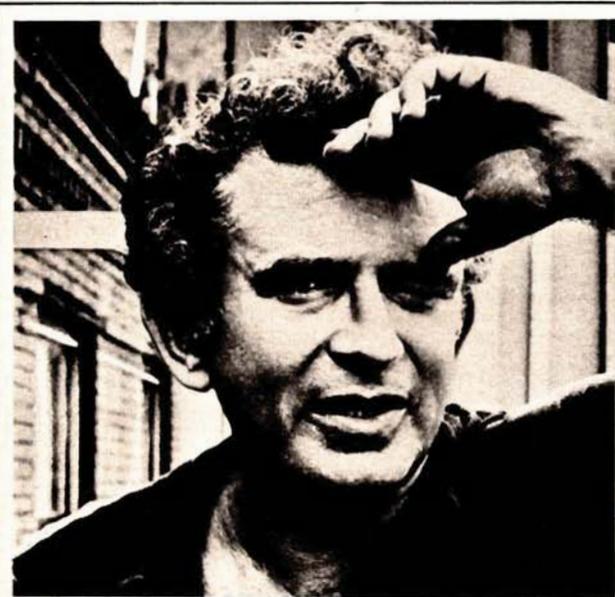
Città _____

Codice postale _____

segue

«La storia
come
un romanzo»

**ARNOLDO
MONDADORI
EDITORE**



MAILER

LE ARMATE DELLA NOTTE

la marcia dei pacifisti
sul Pentagono
narrata da un protagonista

Un'epica, originalissima descrizione della grandiosa marcia della pace dell'ottobre scorso a Washington, cui partecipò lo stesso Mailer, uniformandosi all'eterogenea massa di hippies, negri, intellettuali e complessi musicali. Lo scrittore descrive in termini romanzeschi gli avvenimenti che ha vissuto e le ragioni che l'hanno indotto a prendervi parte. «LE ARMATE DELLA NOTTE» è un'analisi critica politica e sociale, intrisa di una sempre fervida fantasia, densa di mordente e di ironia, in cui Norman Mailer parla sempre di sé in terza persona, prendendosi sul serio e in giro, vilipendendosi ed esaltandosi con foga e distacco, ferocia e complicità. Questo libro rinnova a venti anni di distanza il clamoroso successo de «IL NUDO E IL MORTO».

440 pagine - Lire 2800
traduzione di Ettore Capriolo
collezione Nuovi Scrittori Stranieri

IL FORESTIERO

Mabel e Aurora per dar loro la notizia, ma non sapeva bene che cosa dire, così scese lentamente, aprì la cucinetta, poi andò a sedersi nella poltrona di vimini dove un gatto le saltò subito in grembo.

La porta della camera si era richiusa. Non si sentiva nessun rumore, nemmeno il cigolio delle molle del letto.

Dopo un quarto d'ora passato in attesa a spiare il soffitto, Eleanor Adams chiamò con quella sua voce gracchiante:

— Mabel!... Aurora!...
Una delle due!...

Scese Aurora, la più piccola, la più rotondetta. Aveva una macchia opaca nell'occhio destro che dava una certa bizzarria al suo sguardo.

— Cosa c'è ancora? Se ha voglia di svenire, l'avverto che non me ne occupo più.

— Ho un nuovo inquilino.

— Lo so. L'ho sentito.
— Cosa sta facendo?
— Non sono andata a vedere in camera sua.

— Succederà bene un giorno o l'altro.

— Sono affari miei.
— Non ricominciamo a bisticciare.

— E stata lei a chiamarmi.

— Perché lui non si muove? Mi domando cosa diavolo stia facendo.

E tutte e due tesero l'orecchio, maledicendo Mabel che aveva acceso la radiolina e accompagnava la musica cantando.

All'una, Charlie aprì le imposte del bar e la neve, sul suolo, brillava, c'era un vialetto scuro davanti a tutte le soglie. Il vecchio Scroggins, il gerente del biliardo, lo salutò con la mano.

S'andava alzando un venticello, che sembrava tiepido, con certe folate più fredde, di tanto in tanto.

Charlie guardò, di lontano, la casa di Eleanor, poi andò a sedersi in un angolo del bar e aprì il giornale della domenica. Ogni tanto, alzava gli occhi all'orologio a muro.

Stava aspettando l'uomo.

Georges Simenon

(I - continua)

Traduz. di Dianella S. Estense

L'OSCAR DELL'ALIMENTAZIONE 1968 alla Casa Vinicola CALISSANO di Alba



Il dottor Alberto de Marchi riceve a Roma il premio internazionale «Ercole d'oro 1968» — Oscar dell'Alimentazione — conferito alla CALISSANO LUIGI & Figli di Alba e consegna una medaglia d'oro ricordo al ministro Andreotti a nome delle industrie premiate. In tale occasione il dott. De Marchi unitamente ad altri dirigenti ha ricevuto il premio nazionale «Leader del Commercio».

L'Azienda premiata, Luigi Calissano & Figli di Alba, fa parte del gruppo Winefood che ha recentemente acquistato alcune note Case vinicole: la Chianti Melini di Pontassieve, la Lamberti di Lazise sul Garda, la Montefiesole di Poggibonsi, la Gaggiano di Castellina in Chianti, la S.V.I. (Soc. Vinicola Internazionale) con stabilimenti a Cassine (Alessandria), Persico di Dosimo (Cremona), Scafati (Salerno), Trescore Cremasco (Cremona), la S.A.V.I.A. di Anversa costituendo così un complesso vinicolo tra i più importanti del nostro Paese. Il gruppo Winefood si propone la valorizzazione dei vini delle zone più tipiche d'Italia e sta attuando un grandioso piano di ristrutturazione agraria. Esso si è già iniziato con l'impianto di vigneti specializzati nella zona del Chianti Classico, in terreni di alcune rinomate fattorie, per un'estensione di 450 ettari circa; scopo principale dell'iniziativa è di assicurare alla Chianti Melini, società che vanta una delle più antiche e gloriose tradizioni del vino Chianti in tutti i mercati del mondo, la possibilità di poter disporre notevoli quantitativi di produzione propria di qualità ineccepibile di vino. Le opere hanno anche un carattere sociale in quanto, approvate dal Ministero dell'Agricoltura, rientrano nel piano FEOGA e prevedono la costruzione di strade, acquedotti, posa di linee elettriche, case per gli operai occupati nelle diverse aziende agricole di proprietà del Gruppo.

Il Consiglio d'amministrazione della Winefood è prevalentemente costituito di cittadini svizzeri: avv. Alfredo Nosedà presidente, dott. Alberto De Marchi amministratore delegato e direttore generale, dott. Alessandro Villa, dott. Elbio Gada e sig. Vittorio Rusconi consiglieri.

Il Consiglio sindacale è composto dal dott. rag. Diego Camerano presidente, dall'avv. Ubaldo Galanti e dal dott. Maurizio Camerano sindaci.

IL FORESTIERO

Romanzo di Georges Simenon

RIASSUNTO DELLA PUNTATA PRECEDENTE - La tranquilla esistenza d'una cittadina americana al confine con il Canada è turbata dall'arrivo di un enigmatico straniero. L'uomo è apparso improvvisamente e, come per uno strano appuntamento, si è subito diretto al bar di Charlie, un oriundo napoletano dal passato avventuroso. Perché il forestiero ha scelto proprio quel locale di periferia? Perché si ostina a non rispondere alle domande del barista? Chiuso nel suo mutismo, sembra attendere qualcuno: nessuno lo ha mai visto prima, ma il forestiero ha l'aria di conoscere tutto e tutti. Charlie è soggiogato dalla sua presenza: un indefinibile presentimento lo incita a stare in guardia. Intanto, la radio annuncia che un delitto è avvenuto nelle vicinanze. Charlie sospetta dell'uomo, confida i suoi dubbi allo sceriffo Brooks e lo fa arrestare. Ma il vero assassino viene scoperto e il forestiero torna in libertà. Il capo della polizia è riuscito solo a sapere il nome dello sconosciuto: Justin Ward. Ma Charlie non è tranquillo: continuerà a indagare.



Georges Simenon

A volte l'inverno ricomincia a più riprese prima di stabilizzarsi, un ritorno dell'estate indiana può rimandare il freddo. Quell'anno non andò così. La domenica sera, verso le cinque, nevicò ancora. La neve cadde fitta tutta la notte per smettere all'alba. Per qualche tempo, continuò così ogni giorno, con un momento luminoso verso le undici della mattina, in cui il sole tentava di bucare la cappa di nuvole.

Dall'inizio della settimana, era incominciata la vita invernale; le soprascarpe di gomma erano state tirate fuori dagli armadi; i bambini portavano i loro berretti di lana gialli, rossi o verdi, con una nappina sulla punta, che sottolineavano i colori delle gote, sciarpe di maglia e grossi guanti di lana. A parte gli impiegati degli uffici e dei negozi, condannati a una tenuta conformista, quasi tutti gli uomini indossavano sopra i vestiti delle giacche sportive a quadrettoni variopinti.

E dall'inizio della settimana, Justin Ward si era imposto alla città, al quartiere; il mercoledì, si poteva dire che ne facesse già parte. Lui stesso, per primo, domenica pomeriggio, aveva chiamato Charlie per nome, come tutti i clienti, e la sera mentre stava per addormentarsi, l'italiano si era ripromesso di fare altrettanto a partire dall'indomani. Lo aveva fatto quando, verso le dieci del mattino, l'uomo era venuto a leggersi i giornali su un angolo del banco verniciato.

— Hello! Justin. Che magnifica giornata, vero?

La cosa era andata benone. Ward non aveva battuto ciglio.

— Cosa le servo, Justin?

Avevano compreso entrambi che la domanda era più importante di quanto non sembrasse, che tutto ciò che sarebbe capitato nel corso di quella prima giornata avrebbe avuto la sua importanza, perché stavano per stabilire una consuetudine.

— È ancora un po' presto e fa troppo freddo per bere birra — suggerì Charlie, — Che ne direbbe di un bicchierino di gin con una goccia d'angostura?

Ward aveva riflettuto, poi aveva accettato l'idea. Ma, sempre quella mattina, venne stabilito che non avrebbe mai bevuto più di un bicchiere dalle dieci a mezzogiorno. Non era un bevitore. Gli capitava, dopo parecchie sigarette consumate fino in fondo, di esigere un bicchiere d'acqua gelata.

Non faceva caso a Charlie che, in quel momento della giornata, portava su bottiglie di birra e soda, portava fuori i vuoti, spolverava gli scaffali e riassetava il bar.

Anche Eleanor Adams incominciava ad abituarsi al tipo di vita del suo nuovo inquilino, che s'alzava di buon'ora, alle sette del mattino, quando non era ancora giorno, tanto che, lunedì, la sua prima idea fu che incominciasse presto il suo lavoro in un ufficio. Si preparava la prima colazione e l'odore delle uova al prosciutto filtrava nei corridoi. Poi riempiva la vasca da bagno e ci restava talmente a lungo che lei credette più volte che si fosse addormentato o fosse svenuto.

Eleanor, con il suo innato senso della malattia, lo trovava d'aspetto malsano, ed effettivamente l'uomo aveva un colorito troppo smorto, d'un bianco avorio. Non gli si immaginava circolare il sangue sotto la pelle. Senz'essere grosso, era grasso, uno strato di adipe gli ammorbidiva tutti i contorni.

Domenica pomeriggio, quand'era uscito, lei aveva frugato nella sua camera, sicura di trovarci fiale farmaceutiche, pillole o siringhe ipodermiche, ma la valigetta era chiusa, così pure gli armadi. Tutto quanto si poteva chiudere era chiuso, e l'inquilino aveva portato via le chiavi.

Lasciava il fascio dei biglietti di banca in camera o lo portava sempre con sé? Avrebbe depositato quel danaro?

Anche Charlie se l'era domandato. Conosceva abbastanza impiegati nelle due banche cittadine per potersi informare senza fatica. Non fu necessario. Ogni volta che doveva pagare con un biglietto, Ward tirava fuori di tasca lo stesso fascio con l'elastico.

Domenica sera, verso le cinque, aveva fatto la sua prima spesa, e fino a quel momento era rimasto seduto al bar, senza dir nulla, ascoltando distrattamente la radio. Non faceva ancora parte dell'insieme, ma già non manifestava più la stessa volontà di restarne estraneo. S'interessava visibilmente alle conversazioni, e si poteva prevedere che sarebbe venuto il momento in cui vi avrebbe preso parte.

Come aveva saputo che il negozio del cinese, in Market Street, era aperto la domenica pomeriggio? Forse, molto semplicemente, leggendo il giornale, dove Hung Fu aveva sempre un quarto di pagina di pubblicità?

Mentre stava uscendo dal bar, gli altri parlavano dell'arresto dell'assassino, e qualcuno protestava per l'impiego dei cani nella caccia all'uomo. Probabilmente la cosa non lo interessava, perché era uscito prima che la discussione finisse.

Un'ora dopo lo avevano rivisto passare sotto il globo elettrico, seguito dal figlio del cinese che portava uno scatolone di provviste.

Mabel e Aurora erano al cinema. Cucinavano poco, visto che mangiavano alla Cafeteria quando avevano soldi, al ristorante, talvolta persino all'Hotel Mose quando erano invitate, e s'accontentavano di un po' di salame o di una scatoletta quando restavano in casa.

— Sbriga le faccende come una donna — aveva osservato Eleanor, lunedì sera, quando aveva potuto agganciare Aurora in fondo alle scale. — Non credo che tu faccia molta fatica a respingere i suoi approcci, nel caso avessi voglia di respingerli. Guarda come cammina. Ha delle anche da donna.

Era esatto. Era stata la sola a esserne colpita. Justin Ward si dondolava camminando proprio come una donna.

— Ha bisogno di nulla, signor Justin?

— Di nulla, signora.

Il telefono, a disposizione degli inquilini, era in fondo alle scale, ma lui non sembrava volersene servire e non si scomponeva per niente quando lo sentiva trillare. Doveva aver capito



Illustrazioni di Alarico Gatta

Justin Ward fu visto scegliersi una stecca nella rastrelliera e poi disporre con cura le biglie a triangolo sul biliardo: doveva saperci fare e Scroggins segnò i punti di malumore...

subito che quasi invariabilmente era per una delle due ragazze.

Si rifaceva il letto convenientemente, per essere un uomo, meglio della maggior parte degli uomini, e non lasciava briciole di pane sparse per terra. Lunedì sera, scese con un pacchetto avvolto in parecchi giornali e chiese dov'erano i bidoni della spazzatura.

Tutto quello che faceva era talmente regolare che vedendolo in questo o in quel posto si sarebbe potuto dire che ora era. Quanto a quello che pensava dalla mattina alla sera, andando e venendo in quel modo, nessuno ne aveva la più pallida idea.

Sempre lunedì mattina, si era comperato un soprabito invernale, molto grosso, di un grigio topo, che sembrava un'uniforme, e che d'ora in poi avrebbe portato tutti i giorni. Nello stesso negozio si era procurato delle soprascarpe di gomma. Prese l'abitudine di lasciarle, entrando, accanto alla porta, a sinistra, vicino al portaombrelli, di modo che bastava dare un'occhiata in quella direzione per sapere se era in casa. In camera non cambiò posto a nessun mobile, non aggiunse nulla di personale, non appese alla parete né mise sul tavolo nessuna fotografia.

Un episodio sembrò rafforzare l'opinione di Charlie. Accadde martedì, verso le undici del mattino, quando Ward era nel bar da quasi un'ora, davanti al suo bicchiere di *gin*, a leggere i giornali. Era il momento in cui gli assidui portavano le loro scommesse per le corse. Erano pochi, sempre gli stessi, e, quando non vedevano fisionomie sospette, non si prendevano la briga di andare in cucina.

Rainsley, il rappresentante della *Ford*, che aveva l'autorimessa un isolato più in là, ma circolava sempre in auto, fermò la macchina davanti al bar, lasciandola in moto, entrò come un bolide e stava già per aprire la bocca quando, scorgendo Justin, cambiò idea.

— Avrei due parole da dirti in privato, Charlie!

Questi esitò, comprendendo che si trattava in un certo senso di far torto a Ward, ma seguì Rainsley in cucina, da dove pochi minuti dopo il garagista uscì per la porta di dietro.

— *Carnation II*? — s'accontentò di chiedere Justin quando il padrone del bar fu di ritorno.

Che sia per caso dell'F.B.I., rifletteva Charlie. Possibile che l'F.B.I. si occupi delle scommesse in una cittadina sperduta tra le colline, alla frontiera canadese? Visto che temporeggiava prima di rispondere, Ward continuò:

— Quest'anno ha vinto tutte le volte che ha corso, ma oggi a Miami non vincerà.

— Perché?

— Perché il suo proprietario non ha voglia che vinca.

E fu tutto. Non diede spiegazioni. Solo, poco dopo, Charlie fece apposta a non nascondersi quando telefonò le scommesse al rappresentante del sindacato di Calais, che poi le trasmetteva a New York.

E, nel pomeriggio, Justin, ch'era presente quando la radio diede i risultati delle corse di Miami, s'accontentò d'occhieggiare a Charlie sentendo annunciare che *Carnation II* era stato battuto di due lunghezze. Che il sindacato, per caso, diffidasse di Charlie, che pure era sempre stato in regola, e avesse mandato qualcuno a sorvegliarlo? No. Quella era gente troppo furba, si sarebbero comportati diversamente.

Era più complicato, più torbido, e non si poteva che aspettare. Kenneth Brooks, ch'era passato, non era meno perplesso di Charlie.

— Washington — disse lo sceriffo — mi risponde: « Niente da segnalare », e non c'è niente neanche negli incartamenti della polizia dello Stato. Cosa fa?

— Niente — rispose Charlie. — Esce dalla casa di Eleanor verso le nove e mezzo di mattina e va tranquillamente a comprarsi i giornali in Main Street.

— Che giornali legge?

— Un giornale di Boston, uno di New York e il *Chicago Tribune*.

Esisteva un giornale locale, ma non usciva che una volta alla settimana, il sabato mattina.

— Arriva qui alle dieci e ci resta fino a mezzogiorno.

— Parla?

— No. Si beve un bicchiere, dà una letta ai giornali, fuma delle sigarette e guarda attraverso il vetro quello che succede per via.

IL FORESTIERO

Sembra interessarsi al biliardo qui di fronte. Mi ha chiesto se il vecchio Scroggins fa affari e se ha il permesso per la birra.

— La commissione l'ha rifiutato.

— È quello che gli ho risposto. Verso mezzogiorno, va a mangiare alla *Cafeteria*, sempre allo stesso tavolo, e credo che mangi sempre le stesse cose, *hamburger steak* con patate fritte, e torta di mele.

— Se è venuto a stare qui per questo, con quell'aria di mistero! — ridacchiò lo sceriffo. — Se fossimo in una stazione invernale, se egli cacciasse, se pescasse nei laghi, si potrebbe ancora capire. Mi sono cavato lo sfizio di andare al City Hall per assicurarmi se per caso ci fossero stati altri Ward nella regione.

Justin non s'informava di nessuno in particolare. Solo li guardava vivere con attenzione, un'attenzione fredda, priva di simpatia, di calore umano, come avrebbe potuto osservare il via vai di un alveare.

— S'intende di cavalli! — disse Charlie che non aveva da preoccuparsi per lo sceriffo.

— Ah!

— Ed è al corrente del meccanismo del sindacato.

— Un giocatore?

Ci sono delle persone così, che sbarcano nelle cittadine con l'aria di non farci niente e che, dopo qualche giorno, propongono con fare innocente una partita a dadi o un poker.

— Sarebbe andato a stare da Mose. Non troverebbe clienti, in questo quartiere.

Inoltre, l'uomo, invece di mostrarsi scontroso e misterioso, si sarebbe atteggiato a buontempone, dalla bicchierata facile, e, fin dalle prime sere, si sarebbe fatto amico di tutti.

— Ho notato che non ama i bambini. Quando, stamattina, il mio ultimo è entrato nel bar piangendo, lui ha sussultato e mi ha rivolto uno sguardo corrucciato, come se avessi lasciato entrare un cane rognoso e come se temesse che il ragazzino andasse a sporcargli i calzoni.

Justin Ward non s'interessava ai negozi di Main Street, in cui era entrato solo per comperarsi soprabito e soprascarpe. Ma aveva gironzolato un pomeriggio intero nel quartiere della congeria e, abbandonando le vie lastricate, era andato fino alla casa di Mike, di cui aveva fatto il giro. Aveva scorto le due donne, i mocciosi e le capre?

Continuava a fare i suoi acquisti dal cinese, ma portava lui stesso le provviste, sempre camminando con quel suo passo di cui s'incominciava a riconoscere la cadenza.

— Alle cinque — proseguì Charlie, — viene a bersi un bicchiere di birra e ascolta il bollettino radio, poi rincasa e si prepara da mangiare, ritorna qui verso le nove. Non l'ho ancora visto sorridere e, quando lo si interpella, il più delle volte si accontenta di fare un piccolo cenno con la testa.

Si sarebbero abituati. Si stavano già abituando. Fu mercoledì, verso le undici di sera, che le due ragazze, rincasando dopo un ballo a Calais, videro un po' di luce sotto la porta del vicino e, incuriosite, guardarono dal buco della serratura.

Per poco non tradirono la loro presenza scoppiando a ridere: Justin Ward, in camicia e mutandoni lunghi, giusto al centro della camera sotto la lampada, stava compiendo con gravità degli esercizi di cultura fisica.

La più giovane, Aurora, ch'era diffidente, aveva teso un capello fissato da due palline di cera sullo sportello del suo armadio a muro e un altro alla chiusura del portagioielli. Lo fece per tre giorni di seguito, senza nessun risultato. Lui non s'interessava delle sue faccende, né di lei. Nemmeno galante era, e non si scostava se l'incontrava per le scale. E quando Eleanor, nel sentirlo rientrare, sbucò, a più riprese, dal soggiorno sperando in un po' di conversazione, lui proseguì sempre senza prendersi la briga di guardarla.

Quanto al giovanotto che occupava la camera in fondo al corridoio, rincasava solo per andare a dormire e se ne andava la mattina di buon'ora; gli era capitato d'incontrare Ward una volta sola, e lo aveva preso per un agente delle assicurazioni.

In casa, Justin aveva una sola mania, quella di scendere per chiudere le finestre non appena avevano l'audacia di aprirle. Non dava mai aria alla camera che, dopo tre giorni, era già impregnata d'un odore stantio.

Lo stesso faceva nel bar di Charlie, non con la finestra, ma con la porta, che la mattina arrivando trovava sempre aperta e che chiudeva con cura, alzandosi per andarla a richiudere se qualcuno la lasciava di nuovo aperta.

Fu giovedì, verso mezzogiorno, che l'italiano sperò di saperne qualcosa. Tre case oltre il rigattiere, vicino alla falegnameria, c'era una bottega tutta a vetri, o meglio un laboratorio, in cui si vedevano due uomini in maniche di camicia affacciati intorno a grossi macchinari neri e lucenti.

Era la tipografia Nordell, che s'incaricava sia delle partecipazioni di tutti i generi sia dei prospetti e dei documenti commerciali. Chester Nordell, inoltre, era insieme proprietario, direttore e pressappoco redattore unico da *La Sentinella*, il giornale locale che usciva ogni sabato. Veniva ogni tanto da Charlie, da buon vicino. D'estate per bere un bicchiere di birra, d'inverno per un *grog*, perché il suo laboratorio a vetri era o torrido o gelido. Ma non era il tipo d'uomo da sedersi confidenzialmente al banco, né uno con cui si potesse scherzare liberamente.

Abitava sulla collina in una casa abbastanza grande, perché aveva moglie e otto figli. La moglie non aveva cameriera, e nemmeno una donna a mezzo servizio, e la sua macchina era una Ford di cinque anni prima.

Contrariamente a quanto accade di solito, il giornale gli nuoceva più che giovargli, perché vi scriveva tutto quello che credeva fosse suo dovere dire, anche se il suo atteggiamento poteva procurargli delle inimicizie, perfino degli odii. Da tre anni, in particolare, denunciava gli abusi della gente del City Hall e sarebbe dipeso solo da lui ricevere larghi compensi per il suo silenzio o, secondo la formula, per un atteggiamento più comprensivo.

Strano, quell'uomo che batteggiava da solo come un Don Chisciotte, era un mollaccione, con la fronte sguarnita, e il labbro infantile. Si fermavano tutti davanti al suo ufficio perché a tutte le ore si potevano leggere le ultime notizie su una lavagna che annunciava anche gli avvenimenti locali, compresi i decessi e le nascite.

Come se già fosse di casa, Justin aveva preso l'abitudine di dare un'occhiata alla lavagna durante la passeggiata mattutina, ma forse non aveva mai avuto la curiosità di guardare nell'interno, dove Chester Nordell e un altro, uno rosso, lavoravano alle presse. In ogni caso, era abbastanza eccezionale vedere Nordell scomodarsi per andare a interrogare Charlie, con una certa ansietà nella voce.

In quel preciso momento, si poteva vedere Ward, secondo il suo orario, spingere la porta della *Cafeteria* di fronte.

— Sa come si chiama?

— Dice di chiamarsi Ward, Justin Ward.

Nordell frugava nella memoria e appariva disorientato.

— Guardi che non ci sono prove che si chiami veramente così. Quando l'ha detto allo sceriffo, ha lasciato intendere con una certa compiacenza che era suo diritto farsi chiamare come gli pareva.

— Non ha detto da dove veniva?

— Evita di parlarne e si preoccupa perfino di scuire le targhette dei vestiti.

— E strano.

— Lo conosce?

— Non ne sono sicuro. Sto pensando. Mi ricorda qualcuno. Non cita mai dei nomi di città, per caso?

— Mai. Forse però s'è lasciato sorprendere. Ieri, Saunders parlava del Texas davanti a lui. Io l'osservavo e ho avuto l'impressione che conoscesse il Paese.

— Si trattava di una città?

— Di Dallas. Saunders, che ci è stato solo di passaggio in viaggio di nozze, sosteneva che è la città più ricca degli Stati Uniti, più ricca e lussuosa di New York, Chicago o Los Angeles.

Charlie notò che Nordell s'era incupito, turbato, cosa che non gli era naturale.

— Brutte cose sul suo conto? Voglio dire sul conto dell'uomo che ha in mente?

— Al contrario.

E, stavolta, il tipografo si fece proprio rosso, finì di bere e se ne andò mormorando: « Non ne sono affatto sicuro ».

Charlie non aveva mai sentito dire che Nordell avesse vissuto nel Texas. Il direttore del giornale era già in città quand'era arrivato lui, più di quindici anni prima dunque, e Charlie era convinto che ci vivesse da sempre.

Se prendeva un'altra topica, tanto peggio. Era fors'anche una specie di tradimento nei confronti di un vicino, di un uomo che conosceva da tanto tempo, ma era incapace di resistere. Quando Justin, alle cinque, arrivò nel bar, gli disse servendogli la birra: — Poco fa mi hanno parlato di lei. Uno che la conosce.

Quasi rimpiangesse la sua imprudenza: il suo interlocutore impallidì di colpo. Si fece plumbeo, di un grigiore biancastro,



Charlie corse al telefono e chiamò lo sceriffo: « Ward ce l'ha fatta », disse subito a Kenneth, « poco fa ha acquistato il negozio di Scroggins... ».

mentre il volto assumeva la fissità d'un manichino. Solo gli occhi bruni restarono a vivere un istante di panico.

Fu breve, tanto breve che Charlie in seguito si domandò se non si fosse sbagliato.

— Chi è? Non uno di qui, suppongo.

E, per la prima volta, Ward tentò un sorriso. Chi avrebbe potuto indovinare che prima di scendere, il sabato precedente, al crocevia dei Quattro Venti, Justin conosceva i nomi della maggior parte degli abitanti, perché aveva studiato la guida telefonica? Charlie, che aveva vissuto molto e che si credeva furbo, non ci aveva pensato.

— Uno che ha un ruolo importante, invece: è l'editore del giornale.

— Nordell?

Era stato Ward a pronunciare il nome, che aveva potuto leggere sulle vetrine della tipografia, e l'interesse gli sparì dal volto. O meglio, vi restò solo un interesse puramente cortese, che non gli era certo abituale.

— Crede di averla incontrata nel Texas, una volta, a Dallas, gli sembra.

Charlie s'aspettava un diniego, ma Justin non disse né sì né no.

— Se la persona in questione è lei, sembra gli abbia lasciato un buon ricordo.

Nessuna reazione. Nemmeno una frase banale a proposito delle persone che si crede di riconoscere, o delle coincidenze.

Charlie si domandava se, l'indomani mattina, Justin avrebbe evitato di fermarsi davanti al giornale, ma non accadde nulla di tutto questo. Lo strato di neve s'era fatto spesso e scricchiolava sotto i piedi. Non era più un divertimento infantile sgomberare il vialetto, la mattina, sul marciapiede. Ciascuno usciva di casa con la sua brava pala, sempre alla stessa ora, dopo aver caricato il calorifero, e qualcuno, più sensibile al freddo, si tirava fin sulle orecchie il berretto dei figli.

Dalla sua porta, Charlie non poteva vedere l'interno della tipografia, ch'era sullo stesso lato della via, ma vide Justin con il suo soprabito grigio fermarsi a lungo davanti alla lavagna.

Non c'era nessuna notizia sensazionale, quella mattina, e lui aveva avuto tutto il tempo di leggersele due o tre volte quelle poche righe scritte con il gesso.

Chester Nordell, in maniche di camicia - lavorava sempre in maniche di camicia, una visiera verde sulla fronte - aveva finito con l'aprire la porta e fare un passo avanti per rivolgergli la parola.

Non si poteva sentire quello che dicevano, troppo lontano, ma era chiaro che Ward rispondeva al suo interlocutore, e pronunciava persino intere frasi.

Chester, che doveva avere freddo, non lo dava certo a vedere,

e l'altro aveva cappello in testa, mani in tasca, una cicca giallastra tra le labbra.

Era stato invitato a entrare? Sarebbe entrato? Non sarebbe entrato?

Da lontano, sembrava che Nordell volesse attirarlo dentro, e, Charlie lo avrebbe giurato, il più umile dei due era proprio il tipografo.

In ogni caso, era uscito lui, nel freddo del mattino, per attaccar discorso, lui che restava fuori in maniche di camicia, ancora lui che scuoteva la testa parlando, come per riuscir più persuasivo.

D'altra parte, per quanto si potesse giudicare da lontano, fu Justin a por fine alla conversazione, e, con una delicatezza che non gli era propria, si prese la briga di tirar fuori di tasca una mano per toccarsi l'orlo del cappello.

Forse la cosa ebbe un rapporto, anche alla lontana, con il gesto fatto da Ward all'inizio del pomeriggio? Quando, secondo il suo orario, avrebbe dovuto dirigersi verso il negozio del cinese, entrò nel biliardo di fronte, con passo sicuro, mentre il vecchio Scroggins stava facendo una partita con tre giovanotti dai fazzolettoni sgargianti.

Scroggins aveva più di settantacinque anni. Lo si era sempre visto in quel biliardo dove, vedovo, viveva in una stanzetta senz'aria. Era senza dubbio il posto più scalcinato del quartiere. Un banco a vetri era pieno di cioccolatini a buon mercato, noccioline americane, pacchetti di chewing-gum, caramelle e cartoline umoristiche. Una grossa scatola di ferro rosso, in cui ogni mattina veniva messo del ghiaccio, conteneva Coca cola e altre bibite gassate la cui pubblicità copriva le pareti tra le lavagne.

Contrariamente a quanto si sarebbe potuto credere, il biliardo era raramente vuoto, perché, tra i diecimila abitanti della città, ce n'era sempre qualcuno che non lavorava e non sapeva che cosa fare. C'era soprattutto un certo tipo di gioventù che amava darsi un'aria di spregiudicatezza e sfidarsi intorno ai tavoli verdi.

Justin Ward ebbe la pazienza d'assistere all'intera partita. Era venerdì. Entrarono alcuni giovani operai disoccupati e andarono a occupare il secondo biliardo. Poi i compagni di Scroggins uscirono, e Justin fu visto scegliersi una stecca nella rastrelliera, sfregarne la punta con il gesso e disporre con cura le biglie a triangolo. Doveva saperci fare, perché da quel momento, Scroggins, con i calzoni che gli pendevano flosci sulle natiche, segnò i punti di malumore, sputando più spesso del solito.

Dopo, i due uomini chiacchierarono, in piedi vicino al banco, e fu una conversazione così lunga che Justin arrivò dall'italiano con un buon quarto d'ora di ritardo, quando la neve cadeva da parecchi minuti.

— Sembra che lei sia un campione di biliardo!

— Ho giocato qualche volta. Mi difendo.

— Ha battuto il vecchio Scroggins: l'avverto che non gliela perdonerà.

— Credo, al contrario, che sia molto soddisfatto.

Tacque per un attimo e una luce bizzarra gli passò negli occhi, che fissavano la birra nel bicchiere.

Con una voce assolutamente neutra, annunciò: — Gli ho appena comperato la proprietà!

La prima reazione di Charlie fu di delusione e non poté impedirsi di guardare Ward con una punta di disprezzo.

Justin gliel'aveva fatta, in fin dei conti! Charlie aveva messo in moto la mente, architettato le più stravaganti supposizioni, ed era così semplice, idiota, semplicemente sordido.

Niente di misterioso, di prestigioso. Un volgare ometto come ce ne sono tanti, di quei solitari che si guadagnano la vita facendo certi mestieri cui gli altri non pensano, o che altri sdegnano. Li troviamo in tutte le città, in tutti i quartieri, e perfino nei villaggi. Vicino alla Cantina, ce n'era uno che vendeva noccioline americane per via, spingendo un carrettino e soffiando di tanto in tanto in una trombetta. E un altro, che adesso era morto, cuoceva frittelle e mele in una baracca di assi.

Justin Ward - poco importava adesso che si chiamasse o non si chiamasse così - sarebbe stato il successore del vecchio Scroggins ch'era un rimbambito, che lo era sempre stato, di cui si parlava con indulgenza come di uno strano animale piuttosto che di un essere umano.

— Un bel affare! — fece Charlie con ironia.

Aveva voglia di correre in cucina per dare la notizia alla moglie.

— Di' un po', sai cos'è Ward?

E, visto che stava entrando l'ufficiale postale, non resistette più.

— Lei non gioca a biliardo, Chalmers? Poco fa Justin ha comperato la bottega del vecchio Scroggins!

E subito veniva voglia di ridere, di menarsi gran manate sulle cosce. Era un sollievo.

Un misero, piccolo « centomestieri », ecco cos'era. E non aveva neanche la scusa d'essere un rimbambito come Scroggins. Doveva essere tra i quaranta e i quarantacinque. Sembrava istruito, e aveva probabilmente viaggiato un bel po'.

Arriva, una sera d'inverno, con una cert'aria enigmatica. Fa paura a tutti, si può ben ammetterlo. Sbriglia menti e lingue. E poi, pffft!... non va a comperarti il biliardo di Scroggins?

IL FORESTIERO

— Un affare eccellente, che le darà un bel da fare!

Forse l'altro avverte l'ironia? Non sembra. Se ne sta al suo posto, a guardare il bicchiere, a guardar loro, pacifico, e si direbbe che assapori un intimo giubilo.

— Suppongo che cederà la sua camera da letto! Eleanor sarà desolata di perdere un inquilino.

Allora, come se gli si parlasse seriamente, lui rispondeva: — Tengo Scroggins, che continuerà a stare nella sua camera.

— Be', ci paga un goccio?

— Se volete.

— Cosa prende, Chalmers? Paga Justin. Un *high ball*?

Di colpo, anche se non era l'ora, Charlie si servì un bicchiere di *gin*.

— E per lei, Justin?

— Niente, grazie. Ho già la birra.

— A proposito di birra, suppongo che cercherà di avere il permesso. Scroggins non c'è mai riuscito, ma, naturalmente, non sapeva farci.

Altra ironia. Un gruppo molto potente in città si opponeva invariabilmente quando qualcuno chiedeva un permesso per vendere birra e bevande alcoliche.

— L'avrò.

— Sul serio? Gliel'hanno promesso?

— So che l'avrò.

— Nordell interverrà in suo favore, forse?

Il colmo dell'ironia, perché era proprio Nordell il più feroce e virulento dei nemici dei bar.

— Credo che lo farà.

— È vero che siete vecchi amici?

Avesse voluto fermarsi, Charlie non avrebbe potuto farlo. Aveva bisogno di vendicare le sue paure e soprattutto i suoi gesti d'umiltà. La cosa gli dava alla testa. Si sentiva lanciato, come talvolta suo figlio, quando si era tanto imprudenti da scherzare con lui e non c'era più verso di calmarlo.

— Incomincio ad aver paura per il mio commercio! — aggiunse con gravità studiata. Sembra che, in certe città, si giochi forte al biliardo. E quanto giocheranno da lei tanto di perso per le corse. Non è bello farmi questo, Justin!

Un buffoncello! Come avevano potuto sbagliarsi? Non sembrava proprio questo, Ward, con quel soprabito logoro, le scarpe nere e la valigetta? E quel modo di ammantarsi di mistero per impressionare la gente!

Niente di più logico che l'F.B.I. non ne sappia niente. Tipi come quello! Solo i poliziotti se ne occupano, quando mettono il carrettino di traverso sulla via o vendono prodotti non freschi o servono da bere ai minorenni.

Se diventano ingombranti, vengono chiamati all'ufficio di polizia dove vien loro fatto capire che farebbero meglio a trasferire altrove la loro industria. Li sbattono fuori con un calcio nel sedere, ecco! Per questo hanno girato il mondo. La gente si stanca presto di loro e devono viaggiare per forza.

Ward sapeva contare, punto e basta, poiché era riuscito a mettersi via cinquemila dollari, cinquemila dollari che probabilmente aveva guadagnato in vent'anni.

— Entra, Saunders! Cosa prendi? Justin paga da bere.

Era divertente leggere la sorpresa sul volto di Saunders, sorpresa dovuta più al tono che Charlie aveva improvvisamente assunto che alla notizia in sé.

— Ti presento il successore del vecchio Scroggins!

Il gessaiolo non ci credeva.

— È vero? — domandò a Ward, con un tono ancora rispettoso.

— È esatto.

— Ah!

Non osava ridere, non sapeva che faccia fare, finiva per dire gravemente: — Allora voglio un *bourbon* doppio! Senza selz.

La cosa era durata meno di una settimana! Restava da avvertire Brooks, ma per farlo bisognava aspettare che Ward se ne andasse. Secondo il suo orario, ne aveva ancora per pochi minuti. Il suo orario! E dire che perfino la sua regolarità li aveva impressionati!

Avrebbe telefonato anche a Eleanor. Ma Eleanor non poteva gustare bene il sale della faccenda. Non era mai entrata in un

biliardo, lei. Non conosceva Scroggins, se non per averlo scorto di lontano sulla porta.

Justin, comunque, aveva una bella faccia tosta: non si scomponeva, continuava a fingere di non accorgersi di niente e, quando le lancette segnarono le sei, scese dallo sgabello e tirò fuori di tasca il famoso fascio di banconote. Nessuno si sarebbe meravigliato, adesso, se quelli fossero stati biglietti di « San Burletta », di quelli che gli attori si buttano in faccia sul palcoscenico.

— Due dollari e cinquanta, Justin! Se fosse stato sabato, le sarebbe costato di più.

Non si era ancora chiuso la porta alle spalle che già Charlie era al telefono.

— Kenneth? Bene, mi dirai la tua notizia più tardi. La mia è più importante e ci tengo a servirtela calda calda. Si tratta di Ward, sì. Sai cos'è? Ce l'ha fatta. Ma sì, te l'ha fatta. Poco fa ha comperato il biliardo di Scroggins. E lui che terrà bottega qui di fronte, e ha buone speranze di ottenere il permesso per la birra...

Gli altri lo guardavano e si meravigliarono di vederlo farsi improvvisamente grave. Adesso ascoltava senza interrompere, e nell'apparecchio si sentivano gli scoppi del vocione dello sceriffo.

— Ne sei sicuro? Hai appena ricevuto la nota? E non c'è scritto nient'altro? Cerca di fare un salto qui più tardi.

Quando riattaccò, era turbato.

— Non è quello che credevi? — gli chiesero.

— Kenneth ha ricevuto una nota dell'F.B.I. che lo invita a lasciar stare Ward.

I bicchieri erano ancora sul banco e Charlie ricordava con dispiacere la propria voce quando, poco prima, la cosa gli dava alla testa esplodendo in mille stupidi fuochi d'artificio.

— Cosa prendete? — domandò, corrugando la fronte.

« **A**mmetto di aver cambiato opinione parecchie volte nei suoi riguardi, ma una cosa è certa: sa quello che fa. Ora, ha pagato al vecchio Scroggins seicento dollari in contanti per la sua proprietà, il che è caro per tre biliardi rappezzati, un banco, qualche sedia e un contratto che scade fra soli due anni. Per di più, ha promesso di versare al vecchio venti dollari la settimana e di lasciarlo dormire lì.

« Ci capisci niente? Non trovi anche tu che c'è qualcosa sotto?

« Giusto una settimana fa, il lunedì seguente l'acquisto, ha fatto venire un centomestieri, che noi chiamiamo Iugo, che si è messo a ridipingere la sala.

« To'! per renderti conto di com'è, eccoti un altro particolare: Iugo viene regolarmente a prendersi la sbronza da me il sabato sera, e io lo tollero perché è quasi una curiosità del paese ed è simpatico a tutti. Sabato, c'era anche Justin, dalla parte opposta del banco. Non ha rivolto la parola a Iugo eppure quello ha incominciato a lavorare per lui lunedì mattina. Che vuol dire, se non che è andato a trovarlo a casa sua, fuori città, attraversando uno strato di neve alto più di un piede, durante la domenica?

« So da fonte sicura che gli dà sette dollari al giorno, altra porcheria, perché Iugo si è sempre contentato di cinque dollari. Con quel ritmo di lavoro, ci vorranno due settimane buone per metter tutto a posto.

« Vuoi dirmi come conta di recuperare tutti quei soldi, anche riuscendo a ottenere il permesso per la birra, cosa per cui ci vorrebbero in ogni caso dei mesi?

« Tu mi capisci. Ti comunico questi dettagli perché, dei giornali che compera, ne legge solo uno dalla prima all'ultima riga, comprese le inserzioni, ed è il *Chicago Tribune*. Ci deve essere una ragione, è evidente... »

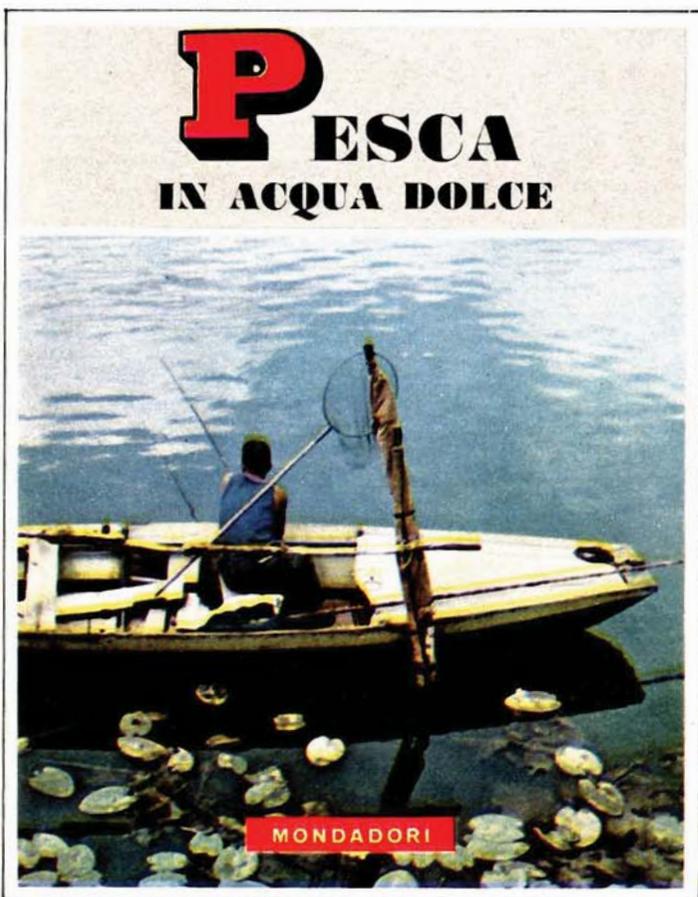
Luigi, cui era indirizzata la lettera, era un amico d'infanzia di Charlie, nato nella stessa via di Brooklyn. Ce n'era un gruppetto, tutti di ceppo italiano, che, da monelli, avevano fatto parte delle stesse bande e non si erano mai persi completamente di vista. Di loro, Luigi era quello ch'era riuscito meglio. Dopo aver dibattuto sui transatlantici, era entrato come caposettore al ristorante dell'*Hôtel Stevens* di Chicago, ed era ormai secondo *maitre*, quando aveva deciso di mettersi in proprio, aprendo il *Luigi's* nel quartiere dei teatri.

« ...Niente di più probabile se, facendone parola a qualcuno - e capisci cosa voglio dire - tu trovassi dei ragazzi che lo conoscono.

« Quando avrò altre informazioni, te le manderò, ma la descrizione che ti ho fatto è quanto mai esatta. Dimenticavo di segnalarti - i piccoli dettagli hanno spesso la loro importanza, ricorda il dito tagliato della "rossa" - dimenticavo di segnalarti, dico, che ha orrore delle correnti d'aria e che continua ad alzarsi per andare a chiudere la porta o la finestra. E anche che, di tanto in tanto, inghiotte una pillola prendendola da una scatola di cartone che porta sempre nella tasca del panciotto. Sono particolari che si notano. Cercherò di sapere da che farmacista va a rinnovare l'ordinazione e finirò col capire che malattia ha.

« Julia continua ad ingrassare. È enorme, mio caro Luigi. Ricordi la ragazzina dalle zampe di ragno? Non me ne lamento, perché è in gamba come prima e mi aiuta molto sul lavoro. Senza

Nell'acqua — sia dolce o salata —
 cosa può fare un pesce?
 Nuotare, nuotare soltanto.
 Strappato a un destino così banale,
 unito ai riflessi di un vino
 bianco ghiacciato,
 eccolo mostrare sulla vostra tavola
 l'intera gamma
 delle sue nascoste virtù.
 Delizie del palato,
 ma prima altre delizie
 se siete stati voi a pescarlo:
 ore lunghe di relax,
 in attesa di uno strappo,
 fuori della città, in un mondo
 che sulla carta geografica
 si colora d'azzurro,
 e in voi d'evasione.
 La pesca: piacere doppio e completo,
 ancora più eccitante
 per chi sa che un amo non basta
 a fare il pescatore,
 per chi conosce
 le esche giuste e i nomi,
 per chi ne imparerà tutti i segreti su
PESCA IN ACQUA DOLCE



in Italia 43.000 copie

pubblicato inoltre in Francia e in Germania

PICCOLE GUIDE MONDADORI
 di tutto l'essenziale

Volumi di 166 pagine tutti illustrati a colori
 rilegati Lire 650

IL FORESTIERO

tenere un ristorante, ci capita di servir da mangiare e... »

Aveva ricominciato a scrivere questa lunga lettera una diecina di volte su un angolo del bancone, con una matita copiativa, interrotto continuamente dai clienti e, per due volte, dallo stesso Ward.

Perché Ward, la prima settimana perlomeno, non aveva cambiato le proprie abitudini. Solo che usciva un po' più presto dalla casa di Eleanor e, prima di andare a comperare i giornali in Main Street, entrava nel suo biliardo di cui richiudeva accuratamente la porta. Iugo vi si trovava già e il suo primo lavoro era stato quello di ripulire i muri prima di ridipingerli.

Perché Charlie prese per una specie d'insulto personale il fatto che Justin e Iugo si fossero accordati lasciandolo fuori? I due uomini sembravano vivere di buon accordo. Attraverso la via, Charlie poteva vedere Justin, di solito tanto avaro di parole, chiacchiere con quel bestione che a volte scoppiava a ridere. E dire ch'era difficile immaginarsi un Ward scherzoso!

Contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare, Justin non rammodernava il locale, non cercava di renderlo più allegro. Invece di scegliere un colore chiaro e piacevole, faceva ridipingere i muri in verde scuro e, per il pavimento, aveva scelto un *linoleum* imitazione marmo, dal tono giallo-bruno. Neanche l'illuminazione cambiava; rimanevano le lampadine senza paralume, penzolanti da un filo attaccato al soffitto.

Sembrava contento, come un uomo che ha realizzato un ottimo affare. Il vecchio Scroggins, che, di colpo, sembrava più vecchio e sofferente, deambulava con aria disorientata tra secchi e spazzole.

Alle dieci, come al solito, Justin entrava da Charlie per il bicchierino di *gin* e la lettura dei giornali; la sola differenza era che, adesso, lanciava soddisfatto lo sguardo del « proprietario », di tanto in tanto, dall'altra parte della via.

La neve aveva smesso di cadere. Incominciava un altro periodo dell'inverno, più freddo. La neve non si scioglieva nelle vie e sui tetti, ma incominciava a insudiciarsi. A volte c'erano un paio d'ore di sole e, la mattina e verso sera, tormente improvvise sorprendeivano i passanti ai crocevia. Era il periodo dei raffreddori. La metà dei clienti ce l'aveva e s'imbottiva di aspirina. In Main Street apparivano le prime vetrine natalizie e tra non molto le vie si sarebbero ricoperte di ghirlande adorne di foglie artificiali e lampadine multicolori. « *Merry Christmas!* »

La sera, quando i bambini erano addormentati e, chiuso il bar, Charlie andava a letto, trovava la moglie sveglia, che gli parlava dei regali di Natale di cui continuava a mettere in tavola la lista.

La stessa settimana, salendo in camera, anche Chester Nordell aveva trovato la moglie ancora sveglia. A quarantadue anni, aveva appena avuto il suo ottavo bambino, e si alzava due volte per notte, e, dalle sei del mattino in poi, era in piedi, sempre in gamba, coraggiosa, felice in quel suo universo chiuso tra quattro muri.

— **F**orse farei meglio a parlarti di qualcosa che mi tormenta — aveva mormorato lui, coricandosi.

Avevano sussurrato per tutta la vita, per via dei bambini, perché dovevano aspettare che si fossero addormentati tutti per parlare di cose serie.

— Tanto tempo fa, quand'ero giovane, ho commesso una cattiva azione, di cui mi son sempre pentito, e, improvvisamente, è venuta a perseguitarmi fin qui.

— Hai svaligiato qualcuno? — domandò lei senza preoccuparsi.

— Ho fatto di peggio. Mi sto domandando se capirai. Avevo diciannove anni e i miei genitori mi avevano mandato a Dallas per imparare il mestiere da un fratello di mia madre che faceva il tipografo.

— Lo zio Bruce, lo so, quello che aveva un difetto di pronuncia e che ti doveva lasciare la catena dell'orologio.

— Non me l'ha lasciata, ma non importa. Mi trattava come qualunque altro operaio, era il suo metodo, e guadagnavo giusto di che pagarmi camera e pensione in città. Ciononostante, avevo una amichetta e mi

capitava di condurla fuori. Una volta, ho pensato di abbagliarla invitandola in un *night club* molto elegante, molto esclusivo, che era credo l'unico della città, a quei tempi, in cui non entrassero gente di colore né ebrei.

— La tua amichetta era ebrea?

— No. Aspetta. Mi sembra di vederci, noi due, in un angolo della sala, seduti a un tavolo illuminato da una lampada con il paralume rosa.

« Non trovi, Ches, che quel tizio esagera? », mi dice la fanciulla a un certo punto. « Non smette di guardarmi. Mi divora con gli occhi, senza curarsi del fatto che non sono sola. »

« Due tavoli più in là, c'era un giovanotto abbastanza comune, più brutto che bello, con l'aria malaticcia, e devo ammettere che non si dimostrava per niente sconveniente. »

« Sai come sono le ragazze che incominciano a uscire. Alice era sempre convinta che gli sguardi maschili fossero permanentemente fissi su di lei. »

« Ti assicuro, Ches, che non so più da che parte voltarmi. È imbarazzante », continuava a dirmi la ragazza.

« Oggi sono certo che il giovanotto che doveva essere povero e forse per la prima volta in un *night club* si preoccupasse per il conto quanto me. »

« Ha una bella fortuna », insisteva Alice, « tu non sei uno di quelli che prendono a pugni le persone anche per meno! »

« Ebbene! ho fatto una vigliaccata quella sera. È stata la più brutta, la più bassa azione della mia vita. Ho voluto strabiliare quella ragazzetta che non era niente per me, che non avevo neanche ancora baciata. Avrei potuto accontentarmi di andare a chiedere spiegazioni allo sconosciuto, che molto probabilmente si sarebbe scusato. Ma, qualche giorno prima, avevo sentito parlare dell'ostracismo che quel locale notturno dava agli israeliti. »

« Me la sbrigo in un attimo, vedrai », dissi con sicurezza. Chiamai il capocameriere e, con aria molto disinvolta, sdegnosa, dissi chi ero: il nipote di un uomo molto noto, proprietario di un giornale.

« Mi meraviglio che abbiate lasciato entrare un ebreo qui », dissi. « Mi avevano assicurato che questo era il club più esclusivo della città, di tutto il Texas ». E additai il giovanotto solitario, servendomi della lista.

« Crede che sia ebreo? »

« Non ne ero assolutamente sicuro. Era di "pe-lo" nero, va bene, con un colorito bilioso e un naso, in fin dei conti, abbastanza prominente, ma nulla provava che non fosse della mia razza. »

« Non più tardi di ieri », affermai, « l'ho visto uscire dalla sinagoga. »

« Fu una cosa semplicissima, ma non bella, mia povera Evelyn. Il capocameriere si diresse verso il giovanotto e gli si chinò all'orecchio con discrezione, dicendogli poche parole. Subito, lo sconosciuto mi guardò e, nei suoi occhi, non potei leggere un rimprovero, ma uno stupore immenso. »

« Non mi aveva mai visto. Non mi aveva mai sentito nominare. Si domandava, certo, perché un giovanotto della sua età si dimostrasse tanto crudele, senza ragione. »

« Sarei incline a credere, adesso, che se fosse stato israelita avrebbe discusso. Ma fece giusto l'atto di prender di tasca il portafoglio, forse per provare che aveva un cognome cristiano, forse con l'intenzione di pagare quel pranzo che non gli si consentiva di terminare. »

« Senza dargliene il tempo, lo condussero verso il guardaroba e pochi minuti dopo la porta gli si chiudevva alle spalle. »

— E tutto? »

— Sarebbe tutto se, qualche giorno fa, non avessi creduto di riconoscerlo attraverso i vetri del laboratorio. Cento volte, mentre stavo per addormentarmi, ho pensato a lui con rimorso. Conosco, perlomeno di vista, gli abitanti della città e, a maggior ragione, quelli che passano regolarmente per la mia via. Ho sussultato quando l'ho visto fermo a leggere le notizie sulla lavagna. »

« E tornato due volte, tre volte, è tornato tutte le mattine, alla stessa ora, come un rimprovero vivente. »

« Sono andato a interrogare Charlie, perché, a più riprese, avevo scorto l'uomo uscire dal bar. Charlie mi ha detto che, per quel che ne sa, lo sconosciuto, che si chiama Ward, deve aver passato un po' di tempo nel Texas. »

« Allora l'ho spiato e ho finito con l'aprire la porta. L'ho interpellato, sul marciapiede, e non mi è parso sorpreso. Gli ho domandato se mi riconosceva, e mi ha risposto che non ne era sicuro, che non era fisiognomista. »

« Non si ricorda di Dallas? »

« E, visto che esitava a rispondere, ho continuato: "... Di una certa serata particolarmente umiliante, a Dallas? In ogni caso, se si tratta di lei, la prego di voler accettare le mie scuse. Sarei felice di far qualcosa per lei e, se posso esserle utile, in una città dove io conosco tutti e lei è straniero, mi metto a sua completa disposizione. »

— Cos'ha risposto? »

— Niente di preciso. Mi ha detto che era arrivato da poco e che i suoi progetti erano ancora vaghi. »

— Non ti ha chiesto dei soldi? »

— Nemmeno per sogno. E sono certo che, se il mio giovanotto di allora è lui, non era certo un ebreo. »

— E se non fosse lui? »

Non gli lasciò il tempo di rispondere.

— Dormi, adesso, Ches! mormorò pacifica, accomodandosi il guanciaie. »

Trenta secondi dopo era addormentata, come al solito. »

— **S**apete a cosa mi fa pensare? — aveva detto Jef Saunders, il gesaiolo, ch'era un cacciatore arrabbiato, guardando al di là della via. — A un uomo che stia preparando una trappola, e si frega le mani pensando alla futura preda! »

C'era del vero in quell'immagine. Se Justin non arrivava al punto di fregarsi le mani letteralmente, gli si poteva vedere talvolta, quando non si credeva osservato, una certa aria d'intimo giubilo che non quadrava con il suo aspetto normale. »

Un biliardo, è evidente, non attira in special modo il fior fiore della gioventù. Soprattutto di giorno, è frequentato piuttosto da quelli che non hanno un lavoro fisso. C'è anche il fatto che si gioca a soldi, che le poste possono essere alte, infine che spesso si scommette sulle partite. »

E proprio al biliardo di Scroggins lo sceriffo Brooks pescava spesso i ragazzacci colpevoli di furtarelli e talvolta di furti con scasso. Forse che Justin aveva l'intenzione di circondarsi d'una banda di giovani? Ma allora, perché l'F.B.I. si prendeva la briga di mandare a Kenneth una nota con il consiglio di lasciarlo perdere? »

Charlie ci avrebbe messo il tempo necessario, ma sarebbe venuto a capo della faccenda. »

Aveva ottenuto un'altra informazione che poteva avere un certo valore, una

sera che Aurora, la brunetta, era venuta a bersi un bicchiere, da sola, mentre la sua amica aveva probabilmente un appuntamento in città. Con l'aria di niente, Charlie aveva insinuato: — Non le ha ancora fatto la corte, il suo vicino? »

— Non a me, grazie a Dio! — aveva replicato lei mettendosi il rossetto. »

— A chi, allora? A Mabel? »

— Quello che fa Mabel non mi riguarda, vero? »

Lui aveva sentito che c'era qualcosa sotto e bruciava dalla voglia di sapere, ma non aveva insistito. Era stata lei a rimettere in ballo la questione, indirettamente, dopo che egli le ebbe offerto un bicchierino. »

— Cosa vuol dire, quando un uomo desidera che una donna porti dei tacchi altissimi? »

— Mio Dio, penso voglia dire che la trova troppo piccola, o che preferisce andare a spasso con una ragazza alta. »

— No, non è questo. Non voglio dire *per la strada*. »

Lui aveva aggrottato la fronte, perché questo gli faceva venire in mente certe cose. »

Per alcuni mesi, a Detroit, aveva gestito un negozio di sigari in cui si vendeva anche un certo tipo di libri. A dire il vero, lui non aveva mai avuto la curiosità di leggere quei volumi e quelle riviste che se ne stavano chiusi nel *cellofan* e i cui titoli comportavano invariabilmente la parola sesso. La frase di Aurora gli riportava improvvisamente alla memoria certe raffigurazioni. »

— Ci sono maniaci di tutti i generi, cara mia, si era accontentato di mormorare, sperando ardentemente che lei sarebbe ritornata sull'argomento. »

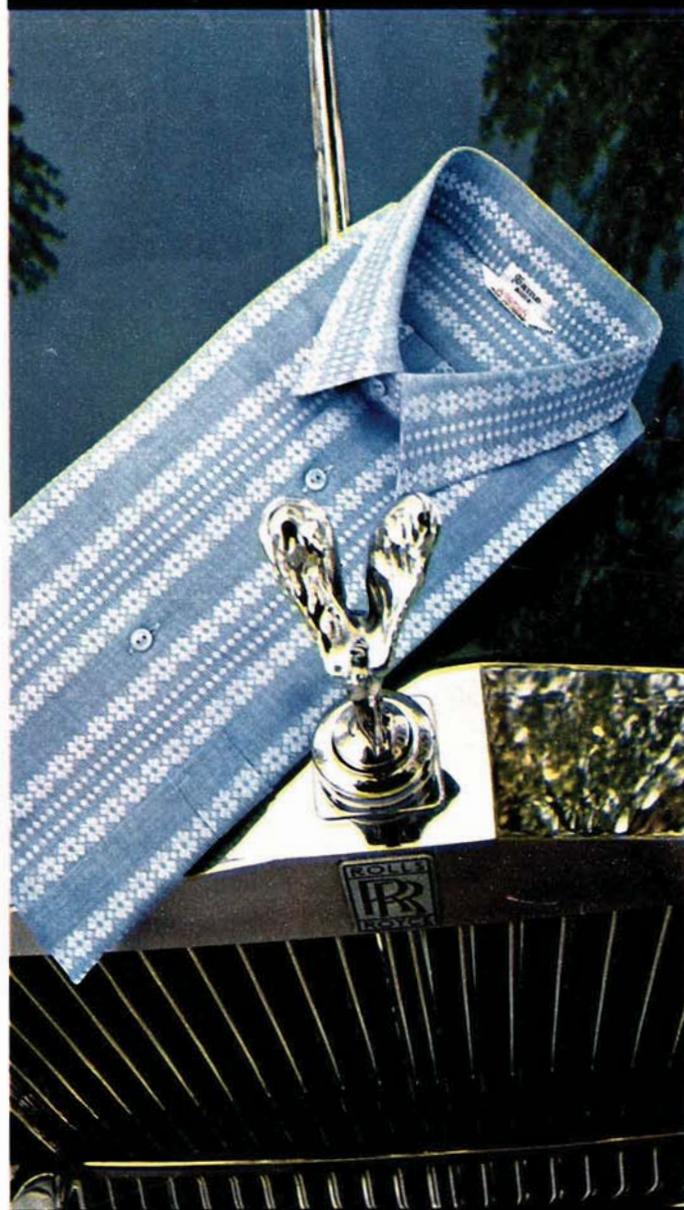
Ma lei, pensierosa, come vagamente inquieta, finì il suo bicchiere, si guardò un attimo nello specchio, si dette una rassettata ai capelli e lo salutò. »

L'incidente che aveva turbato Aurora risaliva alla notte precedente. Le due ragazze dividevano da molto tempo la stessa camera, per ridurre le spese, e spesso capitava loro di fare delle uscite a quattro. Succedeva anche che la macchina dove si trovavano si fermasse a lungo in qualche posticino buio, ma esistevano nondimeno degli argomenti di cui esse evitavano di parlare. »

Quanto a quello ch'era successo la sera prima, Mabel era stata piuttosto chiara nel lasciar intende-

Samo

"The V. I. P.'s Shirt"



La camicia
dell'uomo importante

ora anche in

wistel®

SNIA

la nuova citroën

Dyane :

da 668.000 lire

Non è una mini-vettura

largamente dimensionata : c'è del posto in tutti i posti, in larghezza, in altezza, davanti, dietro, anche per i bagagli ; accesso agevolissimo da 5 grandi porte ; può trasportare le cose più voluminose o fragili ovunque ; confort eccezionale : la migliore delle sospensioni non pneumatiche, 4 grandi ruote, sedili imbottiti di gomma multicellulare. Guida in città facilitata dalla frizione centrifuga (in opzione).

E' una vera automobile ma con mini-costo.

DYANE è di una sobrietà eccezionale : con 5 litri per 100 km vi offre il costo chilometrico del confort in automobile meno caro del mondo ; essa esige poca manutenzione : con il suo motore a 2 cilindri contrapposti, raffreddato ad aria, 5 CV fiscali, ha il bollo annuo (L. 5.500) ed il costo di assicurazione più bassi ; senza antigelo, la strada è il suo garage ; riordino della carrozzeria facilitato da elementi amovibili.

E COME TUTTE LE CITROEN.

una tenuta di strada proverbiale : trazione anteriore Citroën. Freni da "camion", medie vicine alla velocità massima : 100 km/h. DYANE vi propone un nuovo stile di vita.



Rivalsa fiscale 4% + L. 16.000 per rifusione forfettaria spese preparazione veicolo e suo trasporto in ogni città d'Italia.

IL FORESTIERO

re che non avrebbe spifferato un bel nulla.

Non era una brutta ragazza, malgrado quel suo lungo volto piuttosto duro, vagamente equino, perché aveva la freschezza delle rosse. Più tardi, avrebbe probabilmente finito col somigliare a Eleanor Adams, ma i corteggiatori non lo sapevano e d'altro canto non gliene importava niente di come lei sarebbe stata a cinquant'anni.

Aurora era andata a mangiare a Calais in compagnia d'un amico che aveva una macchina ed era tornata a casa verso le una del mattino. Sarebbe tornata più tardi, come sempre in quelle occasioni, se i cocktails bevuti nel bar vicino al confine non l'avessero fatta star male.

Entrando in camera, si era meravigliata di non trovarci Mabel, il cui letto era intatto. Poi, mentre incominciava a spogliarsi, aveva notato che la porta del suo armadio a muro era aperta. Il suo primo pensiero fu che Mabel avesse di nuovo preso in prestito uno dei suoi vestiti, anche se non aveva proprio la stessa taglia. Ma non mancava nessun vestito. Mancava solo il paio di scarpe da sera, dai tacchi altissimi, che Aurora si era comperata qualche settimana prima in occasione di un ballo.

Atraversando la casa sommersa nel sonno non le era venuto in mente di guardare sotto le porte per sapere se qualcuno fosse ancora sveglio.

Si pose la domanda solo quando vide che nell'armadio di Mabel non mancava niente. Mabel, di conseguenza, indossava gli stessi abiti del pomeriggio, una gonna di lana azzurro scuro e una maglietta rossa. Non era forse difficile credere che fosse uscita con la maglietta rossa e le scarpe da sera? Del resto, cappotto e borsa erano ancora là.

Aurora aprì la porta per guardare nel corridoio e, proprio in quel momento, Mabel uscì dalla camera di Justin Ward, camminando

in calze, portando in mano le famose scarpe. Era completamente vestita, più pallida del solito, e non sembrava troppo in gamba.

— Ebbene! ragazza mia?

— Senti, per favore, chiudi il becco!

— Già! Mi prendi le scarpe e mi dici di chiudere il becco.

— Eccotele, le tue scarpe! Le avrò messe un quarto d'ora e non te le ho certo rovinate, visto che non ci sono uscite. Del resto, mi fanno male ai piedi.

— Perché le hai prese, allora? Pensi che vadano bene con la maglietta e la gonna di casa?

— Sono affari miei.

— Comunque, i miei complimenti per il tuo buon gusto!

— Stai zitta, vuoi?

Bruscamente Mabel, sempre così calma, si gettò sul letto, senza piangere, contentandosi di guardare fissamente il muro e di mordere il fazzoletto.

— È venuto a prenderti qui?

— Ti supplico, Aurora!

— Come vuoi. Effettivamente, la cosa non mi riguarda e tu sei libera di andare con chi ti pare.

Allora Mabel incominciò una frase che non finì.

— Non sono...

Ma si morse le labbra vedendo la sorpresa dell'amica e tacque.

— Che cos'avete fatto?

Mabel si era ripresa. Di nuovo in piedi, la fronte caparbia, i lineamenti tirati, conservava pur tuttavia una certa fissità nello sguardo. Prima di spogliarsi, gli venne in mente un particolare, si ficcò svelta una mano in petto poi cacciò un oggetto in borsa. Aurora, che le voltava le spalle, ma che vedeva nello specchio, fu quasi certa che si trattava di un biglietto da cinquanta dollari.

L'indomani mattina Aurora stava telefonando giù nell'ingresso e l'amica la stava aspettando, seduta sulla panca, quando scese Justin Ward. Secondo la sua abitudine, non aveva parlato e si era contentato di toccarsi l'orlo del cappello con un dito.

Forse che Charlie conosceva il significato dei tacchi alti? Forse gliel'aveva detto apposta?

In ogni caso, nei giorni seguenti, Mabel non svelò niente del suo segreto. Ma una sera Aurora rovistò nei cassetti, e vi trovò, sotto la biancheria, un paio di scarpe di vernice nera che non erano ancora state messe, dai tacchi ancor più alti dei suoi.

— La trappola sarà pronta! — ridacchiava ogni giorno Jef Saunders, che non rinnovava spesso i suoi scherzi.

Finalmente poté annunciare: — La trappola è pronta!

Infatti, non c'era più niente da fare nel biliardo di fronte, dove il vecchio Scroggins, il fondo dei calzoni a metà coscia, aveva ripreso il suo posto dietro al banco. C'erano le lavagne, e così pure le file di sedie sopraelevate lungo le pareti per quelli che desideravano seguire le partite. La birra non si poteva ancora servire, ma il giornale aveva annunciato che il « sunnominato » Justin C. Ward, proprietario, aveva depositato la domanda e che l'inchiesta era aperta. Ciò significava che i vicini, commercianti o padri di famiglia, erano invitati a far valere le loro obiezioni circa la concessione della licenza. La qual cosa avveniva di solito per mezzo di una petizione che circolava di mano in mano, e si andava coprendo di nomi.

L'ultima volta, s'era incaricato Chester Nordell di lanciare la petizione, e lo aveva fatto con piglio deciso dalle colonne del suo giornale. Ora, il sabato successivo all'apertura dell'inchiesta, *La Sentinella* non faceva alcun cenno al proposito.

Anche Charlie aveva la sua da dire. Per via della vicinanza del biliardo, la concessione di un'altra licenza lo avrebbe danneggiato, ed era già disposto a presentare una protesta alla firma di amici e clienti. Le cose erano sempre andate così. Era una buona guerra. Gli domandarono: — Tu lasci fare, Charlie?

Rispondeva evasivo: — Vedremo... Vedremo...

— Ammetti che ne hai un po' paura!

Non era vero. Justin l'incuriosiva, ecco tutto. Forse si sentiva anche vagamente inquieto, di una inquietudine impersonale. Allo stesso modo danno tensione certi cieli carichi di elettricità, e a volte deve scoppiare il temporale per rendere consapevole il disagio.

Ora anche Justin Ward era una minaccia vaga. Una minaccia per chi, per che cosa, questo ancora non si sapeva.

Un semplice particolare, forse ridicolo, ma significativo. Charlie era notoriamente geloso, non di Julia, che passava la sua vita nella cucina alle sue spalle e che non gli dava nessuna preoccupazione, ma degli amici, dei clienti. Geloso del proprio prestigio nel

segue

Solo dopo quel gesto furtivo poté dire "buongiorno"

Aveva percorso a passi brevi e nervosi il lungo corridoio dalle pareti di vetro e, quasi improvvisamente, si era trovato di fronte alla grande porta: per un uomo come lui quello era un momento importante, ma ora si sentiva indeciso.

Si guardò prima a destra e poi a sinistra: quindi si sistemò la cravatta e compì un gesto furtivo che sembrò dargli la forza di bussare e, spalancando la porta, di annunciarsi con un sonoro «buongiorno!».

Per chi aveva lavorato giorno e notte per presentare il primo progetto in cui aveva potuto esprimere tutte le sue idee, quello era certa-

mente un momento importante: il giudizio che il committente avrebbe espresso chiamava in causa il suo lavoro e la sua personalità. Per questo, dopo aver acquisito la certezza sulla qualità di ciò che aveva fatto, di fronte a quella porta aveva improvvisamente temuto che non tutto fosse a posto nella sua persona e con un gesto furtivo, prima di superare quella porta, si era ricomposto i capelli. Nel giudizio che gli altri avrebbero dato di lui, i capelli avrebbero avuto un valore determinante: essi esprimono una personalità, definiscono un carattere. I capelli però non devono essere

costruiti sopra la testa ma disposti e conservati spontaneamente. Per questo la moderna cosmesi è giunta a creare un prodotto che non interviene sui capelli prima del pettine ma dopo. Clan, il dopopettine, infatti, è un hair spray che l'uomo deve usare al mattino dopo essersi pettinato per conservare i capelli a lungo in ordine e puliti. Un colpo di pettine, un soffio di Clan e, per tutto il giorno, la sua azione tonificante vi consentirà di evitare quel «gesto furtivo» e di dire a tutti felicemente, in qualsiasi momento, «buongiorno!».

Clan è un prodotto Linetti.

IL FORESTIERO

quartiere. Era legittimo. Era cosciente della propria importanza e non gli piaceva veder le persone intendersela a sua insaputa, a casa sua, nel suo bar.

Iugo non era un buon cliente, dal momento che veniva solo il sabato e che spesso ci metteva delle settimane prima di saldare i debiti con piccole somme. Pure, Charlie rimase colpito, l'ultimo sabato, nel vedere che Iugo assumeva nei suoi e nei confronti degli altri un atteggiamento insolito, nel quale era difficile non vedere l'influenza di Ward.

La cosa non si delineò subito. Iugo era nel suo angolo, le spalle al muro, come sempre, e incominciava a inzupparsi come una spugna. Parlava della neve che non era la stessa, ch'era più soffice nei «di noi paesi», e dei contadini che, la domenica, s'incamminavano candidi verso la chiesa.

— Non ci verrai a raccontare che, dalle tue parti, i contadini si vestono di bianco, o che vanno al servizio in camicia da notte, Iugo? — lo stuzzicò Saunders che, anche lui, aveva bevuto un bicchiere di più.

— Bianchi vestiti con lana di noi pecore... Con stivali bianchi fino qui e nastri...

Ward era presente, all'altra estremità del banco, e Iugo, il quale, le altre volte, accettava gli scherzi ridendo, oggi si guardava intorno con un principio di collera. Si sarebbe potuto dire che scoprisse le zanne. Ma erano entrati altri clienti e, per un po', nessuno si occupò più di lui.

Continuava a bere, da solo, contandosi delle storie, e il suo volto rabbuiato esprimeva rancore, non c'era più quel suo gran sorriso infantile.

Alle dieci, Justin pagò la consumazione, se ne andò, si udì il suo passo allontanarsi sul marciapiede, poi richiudersi la porta della casa di Eleanor.

— Il corvo se n'è andato! — osservò qualcuno.

Un altro rincarò la dose:

— Se cerca carogne, non ci troverà certo il suo tor-

naconto da queste parti.

Charlie, che, per caso, guardava Iugo, vide con stupefazione che gli stava salendo il sangue al viso, e che chiudeva sul banco i grossi pugni.

Era forse perché aveva lavorato per Ward una decina di giorni? Bisognava credere che nutrisse una fedeltà canina verso chi lo nutriva?

— Cra!... Cra!... Cra!...

Tutti si voltarono verso Iugo che gracchiava con aria minacciosa.

— Falla finita, tu! Cosa vuoi dire con quei «Cra»? Non puoi esprimerti da cristiano?

Quand'era ubriaco, come in questo caso, Iugo dimenticava quel po' d'inglese che sapeva e spesso si metteva a parlare con volubilità, in una lingua incomprensibile, gesticolando con quelle sue lunghe braccia da spaventapasseri.

— Cra!... Cra!... Cra!...

— Cambia disco, Iugo! Ci hai stufati.

— Voialtri cra... cra... cra...

— Va bene, Iugo. Finisci il tuo bicchiere e vai a letto.

Barcollando, si voltò verso la porta, gli altri lo guardavano fare, lo vedevano mettersi in marcia.

— Tutto beretuttotu...

Poi, con un ultimo singhiozzo, ghignò dolorosamente.

— Tuttotuschivo neidinoipaesì...

Fu un sollievo sentire una folata d'aria fredda aleggiare nella sala e udire la porta richiudersi con fracasso. Per un attimo, restarono a considerarsi, come se ognuno si mantenesse in posa, poi tutti sembrarono contagiati dall'isterismo; Saunders, che non si pensava fosse tanto sbronzo, scivolò giù dallo sgabello e incominciò a berciare con un gran gesto teatrale: — Signori, eccome uno in trappola! Ne ha preso uno! Adesso a chi tocca?

— Chiudi il becco, Jef!

— A chi tocca?

— Il tuo sporco becco, idiota!

Più docile di Iugo, Saunders si calmò quasi automaticamente. Rise da solo del suo scherzetto, s'arampicò di nuovo, non senza fatica, sullo sgabello.

— Forse tocca a me, di' un po', Charlie? Dammi da bere!

Era un po' come se qualcosa fosse crollato, quella sera.

Georges Simenon

(2 - continua)

Traduz. di Dianella S. Estense

1968

EPOCA

ECCO LA NUOVA COPERTINA
PER RILEGARE IN VOLUME

EPOCA DEL 2° TRIMESTRE '68

Gentile Amico,

è in distribuzione la nuova copertina per rilegare in modo semplice ed elegante i fascicoli di EPOCA del 2° trimestre 1968 (Epoca dal n. 915 del 5 aprile 1968 al n. 927 del 28 giugno 1968). Il prezzo di questa copertina, completa dell'indice-sommario è di L. 800. E' in vendita anche il solo indice-sommario trimestrale al prezzo di Lire 150.

Gli ordini devono essere inviati accompagnati dal relativo importo versato sul conto corrente postale n. 3/34553, intestato a: Arnoldo Mondadori Editore - Ufficio Diffusione - Via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano; l'importo può essere mandato anche a mezzo rimessa di vaglia o assegni intestati alla Arnoldo Mondadori Editore ed indirizzati sempre al nostro Ufficio Diffusione.

La spedizione della copertina viene effettuata franco di porto in una solida custodia di cartone. Le copertine e gli indici sono in vendita anche presso i negozi "Mondadori per Voi" e possono inoltre essere prenotati tramite le rivendite di giornali.

Contemporaneamente, gentile Lettore, se lo desidera, potrà ordinarci le precedenti copertine, una per ogni trimestre, che le verranno cedute sempre al prezzo di L. 800 ciascuna. Se la sua raccolta di EPOCA, relativa al 2° trimestre 1968 risultasse incompleta, potrà richiederci i numeri mancanti (L. 200 la copia).

Gli ordini dovranno essere sempre inviati all'indirizzo sopra indicato, accompagnati dal relativo importo.

LXXI

915-927

IL FORESTIERO

Romanzo di Georges Simenon

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - Uno straniero che si fa chiamare Justin Ward è giunto in maniera misteriosa in una cittadina americana, turbandone la tranquillità: non parla, non spiega il motivo della sua presenza. Fa pensare a un uomo che prepari una trappola mortale. Il barista Charlie, un oriundo napoletano dal passato avventuroso, subisce il fascino dell'equivoco personaggio e cerca di scoprirne i segreti. Ma Justin Ward intuisce i sospetti: si difende con abilità e stupisce tutti quando annuncia d'aver acquistato uno sgangherato locale dove si gioca al biliardo. Il misterioso individuo è soltanto un povero diavolo che cerca di campare coi pochi risparmi? Charlie non lo crede. Alcuni episodi lo inducono a diffidare: Iugo, il gigante buono della comunità, è stato reclutato da Justin ed è diventato sospettoso e violento. Mabel, una ragazza che abita nella stessa pensione del «forestiero», appare terrorizzata, irricognoscibile. Chi è in realtà Ward? Charlie vuol saperlo a tutti i costi e chiede aiuto ai vecchi compagni della malavita di Chicago.



Georges Simenon

Il cielo era scuro, ventoso, e la neve cominciava a sciogliersi. L'auto era piombata nella via con una gran sbandata e s'era arrestata in un sol balzo, con un forte colpo di clacson, davanti al bar di Charlie. Anche prima di scorgere la targa di New York, si capiva che veniva da lontano. Era una grossa Buick scura, dalla carrozzeria coperta di neve e di fango, con pesanti catene alle ruote, ma l'interno, tappezzato di panno azzurro scuro, era lindo, soffice come un salotto. Aveva probabilmente attraversato un nebbione, perché erano accesi i fari che, nell'umido chiaro-scuro della via, somigliavano a grandi occhi febbricitanti.

Jim Coburn, abituato a questa ginnastica, uscì dall'auto con le sue trecento libbre, e mentre si sgranchiva le gambe sul marciapiede, un giovanotto che Charlie non conosceva uscì a sua volta dalla Buick. Aveva il naso schiacciato, le palpebre semi-chiuse: si capiva che Coburn lo aveva raccolto, secondo la sua abitudine, in qualche palestra rionale di pugilato.

Malgrado la luce crepuscolare, dovevano essere circa le undici e mezza della mattina. Un momento prima, Justin era ancora al suo posto nel bar, giornale spiegato e bicchierino di gin a portata di mano. Nel momento in cui aveva riconosciuto contemporaneamente l'auto e Coburn, Charlie aveva aperto la bocca per esclamare gioioso: — Jim!

Quel poco di tempo in cui Charlie s'era distratto era bastato a Ward per sparire. Mentre Jim entrava, Charlie aveva avuto l'impressione che la porta della toilette si fosse aperta, in fondo alla sala, e aveva pensato meccanicamente ch'era la prima volta che Ward ci andava.

— Hello! Charlie, bamboccione mio!

Il monumentale Coburn, sempre curato, rasato di fresco, un grosso diamante al dito, aveva la voce roca come se la gola gli macinasse noci. Presentò il compagno, da uomo non troppo scontento della propria scoperta.

— Jo-pugno-di-ferro, un bravo bambino, che certo ti ricorderà il buon tempo antico. Tua moglie è qui? Sta bene? Spero che ci preparerà un piatto dei suoi spaghetti fatti in casa e che li gusteremo in famiglia!

Una volta ogni sei mesi o una volta all'anno, si poteva assistere

alla calata di Coburn, ed era sempre una festa. Charlie però continuò a essere distratto.

— Si direbbe che qualcosa ti tormenti, figlietto mio.

Effettivamente Charlie continuava a guardare lo sgabello vuoto di Justin, il suo giornale ancora aperto sul bancone del bar, poi la porta della toilette che si meravigliava di vedere semiaperta.

— Scusami un attimo!

Trovò lo stanzino vuoto e s'affacciò in cucina.

— Non hai visto nessuno? — domandò a Julia, che stava mettendo nel forno un dolce.

— Qualcuno mi è passato dietro poco fa. Credevo che fossi tu, o l'uomo della birra.

— Coburn è qui! — annunciò lui andando ad aprire una porta che dava sul vicolo.

Erano le «quinte» del quartiere. Il vicolo, non lastricato, ingombro di pattumiere, era largo quel tanto da lasciar passare un camion. Ce n'era proprio uno, grosso e giallo, che stava scaricando della merce davanti a un negozio a prezzo fisso.

— Ehi, voialtri, non avete visto passare nessuno?

— Un ometto in giacca azzurra e cappello grigio?

— Sì.

Glielo indicarono, ma troppo tardi, perché, mentre Charlie voltava la testa verso di lui, Ward, che pareva in agguato allo sbocco del vicolo, si ritrasse in gran fretta, come un monello alla posta.

Quando Charlie raggiunse Coburn, era pensieroso.

— Non si è neanche preso il soprabito — osservò vedendo il pesante indumento grigio-topo sull'attaccapanni.

— Di chi parli?

— Di un tizio ch'era qui quando la tua macchina s'è fermata e ch'è filato via senza dir niente, come se fosse stato preso dai crampi.

— Chi è?

— Si fa chiamare Justin Ward e ha appena comperato il biliardo di fronte.

— Di' un po', figlietto, finché siamo soli, sarebbe meglio finirlo con lo sgobbo. Il mio corrispondente a Calais si è fatto notare un po' troppo e io ho bisogno di qualcuno, laggiù, per un colpo. Conosci il tipo?

— Dipende da che cosa si deve fare.

— Venir qui a prendere il piccolo e portarlo dall'altra parte. Laggiù ne avrà per poco, un pacchetto da prendere, e sarà di ritorno prima di notte.

Charlie non cercò di saperne di più.

— Ho quello che ti occorre — disse semplicemente. — Vuoi che telefoni subito?

— Che mestiere fa, l'amico?

— Ha un negozio di apparecchi elettrici.

— Bene! Servici da bere e telefona.

Charlie restava ansioso. Fortuna che stava arrivando la moglie dalla cucina asciugandosi le mani nel grembiule, e che esplodevano esclamazioni gioiose.

— Pronto!, il 117 di Calais, per favore... Pronto!... Manuel?... Hai molto da fare oggi?... La tua macchina cammina?... Bene!... Dovresti fare un salto fin qui... Subito, sì... Per due viaggi... Ma sì, ne vale la pena... Ti ho già parlato di Jim, no?... Jim il grosso, sì... E per lui... Credo sia prudente mettere le catene...

— Viene?

— Sarà qui fra un'ora.

— In questo caso, Julia, bellezza mia, dai un boccone al ragazzo. Quando se ne sarà andato, ci servirai qui, tutti e tre, con una buona bottiglia. Ci farà ricordare qualcosa, vero?

Charlie andò due volte ad aprire la porta per guardare ai lati

della via: ebbe l'impressione di vedere Justin correre a nascondersi.

— I tuoi fari sono rimasti accesi.

— Hai sentito, piccolo?

Coburn aveva la specialità di scoprire docili mocciosi che gli ubbidivano come schiavi e non facevano domande.

— Un buon diavolo. Due soldi d'intelligenza e farebbe strada. Ma non ne occorre, per quello che ha da fare oggi.

— Ancora un momento, scusami.

Charlie prese il telefono, compose il numero di Eleanor Adams. Dopo un bel po' di tempo - la conosceva! - udì una voce stanca.

— Vorrei all'apparecchio Justin Ward. — Non disse chi era.

— Chi parla?

— È in casa?

— No.

Riattaccò, sempre più preoccupato, perché era piuttosto strano che Ward, così freddoloso, così timoroso della minima corrente d'aria, fosse ancora fuori a sguazzare, senza soprabito, nella bufera e nella neve ormai sciolta.

— Che cosa mi dicevi del tuo cliente con i crampi?

— Comincio a credere che se la sia svignata per causa tua. Forse ti conosce e tu lo conosci. È un tipo bruno, piccoletto e grassoccio, con un colorito malaticcio. Manda di traverso la gamba sinistra quando cammina, e ha una gran paura delle correnti d'aria.

— Questo non mi dice niente.

Coburn non s'interessava tanto facilmente a degli affari che non fossero suoi. Andava e veniva nella sala come se fosse a casa sua, passava dietro al banco per girare le manopole della radio.

— E allora, va bene il tuo piccolo commercio?

— Sì, bene. Ma quel tizio m'incuriosisce.

In città, la maggior parte dei negozi aveva acceso le luci, e di tanto in tanto blocchi di neve si staccavano dai tetti, andando a schiacciarsi sui marciapiedi. Le porte, aprendosi, diffondevano le note dei cantici natalizi: quasi tutte le radio erano accese.

— E un po' che ti osservo e non mi dispiacerebbe sapere che cosa bolle in pentola — disse Jim.

Che Justin si sia spaventato, è evidente, pensò Charlie. E, dal momento che non ha avuto il tempo materiale di riconoscere gli uomini dell'auto - oppure è stato più svelto di me! - ha avuto paura della targa di New York.

— Non badarci, vecchio Jim. Fra poco, ti racconterò tutto dettagliatamente e capirai.

Sospettava che Justin continuasse a sorvegliare la via e la macchina buia. Per questo, probabilmente, andava ad appostarsi ora a un capo del vicolo, ora all'altro, passando davanti al camion giallo. Sperando di sorprenderlo, Charlie andava spesso ad aprire la porta del bar. Guardava la via nei due sensi, e talvolta si precipitava in cucina.

Interrogò di nuovo gli uomini che stavano scaricando.

— Lo avete rivisto?

— È ripassato due minuti fa.

— In quale direzione?

— Da quella parte.

Si stava dunque dirigendo verso la casa di Eleanor. Charlie compose di nuovo il numero di telefono, cercò di alterare il più possibile la voce.

— Il signor Justin Ward, per favore?

— Ancora lei? Le ho appena detto che non è in casa. Vorrei sbrigare le mie faccende in pace!

Lo sbarbatello mangiava, servito da Julia, al tavolo più vicino alla cucina. Poi venne Saunders e si piazzò al banco, in tuta bianca da lavoro.

— Hai visto Justin?

— L'ho appena incontrato.

— E dove?

— Stava imboccando Main Street e si dirigeva verso il City Hall.

Il nome era pomposo. In realtà, si trattava d'un edificio d'angolo comprendente un pianoterra e un primo piano, con un campaniletto sul tetto, e un capannone per le pompe antincendio. Gli uffici municipali si trovavano al primo piano. Il pianoterra, che somigliava a una bottega, serviva da corpo di guardia ai poliziotti. Dietro un bancone stava lo scritturale della polizia. Poco ci mancò che Charlie telefonasse a quest'ultimo per chiedergli un'informazione. Se lo avesse fatto, avrebbe avuto la soddisfazione di sapere che non s'era per niente sbagliato. Ward, infatti, stanco di giocare ai quattro cantoni intorno al caseggiato, disturbato inoltre dalla presenza del camion nel vicolo, stava ora gironzolandolo intorno al posto di polizia. Era sempre in giacca e aveva freddo. Ogni tanto tirava fuori di tasca una sigaretta, si ripa-



La più giovane delle donne di Iugo stava allattando un neonato: ascoltava Justin Ward pacifica e senza curiosità. Non poteva capire le sue parole...

rava in una rientranza per accenderla. Gli agenti non gli badavano.

— Il racconto, bello mio.

— Fra poco — fece Charlie rivolto a Saunders.

Sorvegliava l'interno del biliardo in cui Scroggins aveva acceso le luci e in cui, verso mezzogiorno e mezzo, il vecchio fu visto avvicinarsi al telefono. Era Ward, senza dubbio, che chiamava per sapere se l'auto di New York fosse ancora lì. Certamente chiese delle informazioni supplementari, perché Scroggins s'accostò al vetro come per leggere il numero di targa, poi parlò di nuovo al telefono.

— Se tu avessi una sua foto, sarebbe semplicissimo.

— Figurati — disse Charlie con ironia — che non mi è venuto in mente di chiedergliene una.

— Non è difficile sorprenderlo quando passa nella via. L'avrai un amico con un apparecchio fotografico, no?

Era dal *drugstore* di fronte al City Hall, che Justin aveva chiamato il vecchio Scroggins. Ne aveva approfittato per ordinarsi un panino al formaggio che mangiò in piedi, lo sguardo fisso alla porta.

Non poteva indovinare che Coburn, ch'era un amico di Charlie - uno di Brooklyn, anche quello - aveva da regolare di tanto in tanto certi affari alla frontiera canadese e non mancava mai di allungare la strada per farsi una mangiata di spaghetti.

Alle due, quand'era nuovamente di fazione nei pressi del City Hall, protetto dalle rivoltelle che si vedevano alla cintura dei poliziotti, notò una vecchia *Studebaker* guidata da un uomo in giubbotto da cacciatore. Accanto all'uomo, aveva riconosciuto il ragazzino dal naso rotto della *Buick*. Ripercorrevano all'inverso la stessa strada che egli aveva fatto quando era arrivato in città, oltrepassando il quartiere della conceria e risalendo Elm Street in direzione dei Quattro Venti.

S'era affacciato di nuovo nel vicolo, con prudenza, pronto a fare *dietrofront*. Nella semioscurità, tra pattumiere e rifiuti, aveva l'aria d'un gatto randagio.

La *Buick* era sempre lì vicino al marciapiede, di fronte al bar di Charlie e, oltre al bar, nella via c'erano quattro vetrine illuminate: quella del rigattiere, la tipografia, dalla luce più bianca delle altre, la *Cafeteria* all'angolo e, finalmente, tetra e polverosa, la mostra del suo biliardo.

C'era voluta l'insistenza di Jim Coburn e la sua autorità perché Julia si decidesse a mettersi a tavola insieme ai due uomini, e Charlie aveva aperto un fiasco di Chianti genuino che non veniva dalla California, ma dall'Italia.

— In un primo momento — disse Charlie — avrei anche potuto prenderlo per un pezzente: non mi sarei meravigliato se si fosse messo a giocare alla morra all'angolo delle strade. Poi c'è stata quella lettera dell'F.B.I. a Kenneth.

— A proposito dello sceriffo, non ti dà noie?

— È un amico! Dopo quello che è successo sono certo che Justin Ward ha paura di qualcosa. Di te, forse?

prendetevi un **Black & Decker**



e farete tutto da voi

Inviando a
STAR utensili elettrici s.p.a.
22040 Civate (Como)
questo tagliando con il vostro indirizzo
riceverete gratis il catalogo di tutta
la gamma Black & Decker per la casa

87/88



L'hanno già fatto oltre trenta milioni di persone in tutto il mondo: per non perdere tempo nell'inutile ricerca di qualcuno in grado di eseguire tutti quei lavori di manutenzione o di riparazione sempre necessari in ogni casa; per avere pronto e sollecito un "artigiano" capace di rendere più bello e accogliente l'ambiente in cui si vive; per avere un hobby nuovo, utile e divertente. Scegliete tra: M500 a una velocità, M520 o M720 a 2 velocità sincronizzate, M900P a percussione, e una vasta gamma di accessori.

da L. 13.000

la soluzione di tanti lavori:

segare



levigare



IL FORESTIERO

Coburn sorrideva, da buon newyorkese che giudica le cose dal punto di vista della grande città. Pensava che Charlie era un buon ragazzo, che si era barcamenato niente male, ma che si lasciava troppo impressionare dall'atmosfera d'un paesucolo. Stava facendo un lavoro di ben altra importanza, lui, così senza parere, o meglio stava facendolo fare all'amico di Charlie e al giovane pugile, e di tanto in tanto dava una occhiata all'orologio a muro.

— Avrebbe torto ad avere paura di me — disse Coburn — perché io non ce l'ho con lui. Non lo conosco neanche, il buffoncello, e non ce l'ho con nessuno. Mi ha certo preso per un altro e, se fosse qui, gli offrirei un bicchiere. Ecco come sono! Vero, Julia, bella mia? Cosa mi racconti, splendorino mio? Non eri leggermente in stato interessante, l'ultima volta che sono venuto?

Lei arrossì.
— È vero, ma non è andata bene. Credo di essere vecchia, per disgrazia.

Ward aveva percorso tutta Main Street, rasentando i muri e voltandosi di continuo. Poi si era precipitato nel quartiere della conceria. L'aveva attraversato quasi di corsa, avvertendo l'eco dei propri passi. Aveva oltrepassato le case quasi allineate, aveva sguazzato per una stradina incassata e s'era diretto verso una piccola luce.

Non aveva pensato che le due donne di Iugo non lo avrebbero capito.

Forse aveva sperato che Iugo fosse a casa e stesse riposando o facendo dei lavoretti. Lo guardavano tutte e due, pacifiche e senza curiosità. La più giovane allattava un neonato.

— Non sapete dove lavora oggi, Iugo?

Coniugava invano il verbo lavorare, facendo finta di dipingere, di segare legna, per farsi capire; tutto quello che ottenne, fu una gran risata di Ella.

Iugo non c'era e, apparentemente, non si sapeva dove fosse, né quando sarebbe rientrato. Non bisognava quindi contare su di lui, sul gigante, per esser protetto, e non poteva nemmeno passare tutta la notte a gironzolare intorno al posto di polizia.

Fu così che entrò per la prima volta alla Cantina, un bar sordido, dall'impiantito sudicio, illuminato da una rossa luce aggressiva. Qualcosa di forte da bere, e un telefono per chiamare ancora Scroggins: voleva solo questo. Mentre telefonava, la radio gli mormorava all'orecchio un cantico natalizio.

— L'auto è sempre lì, Scroggins?

— Aspetti che guardo. Sì. Ci si vede pochissimo, adesso.

Lui esitò, compose il numero della casa mobiliata. Capi dal tono della voce che Eleanor era di cattivo umore.

— Ah! è lei, finalmente! L'hanno chiamato tre o quattro volte.

— Chi?
— Non mi hanno voluto dire il nome. Che cosa rispondo se chiedono ancora di lei?

— Niente.
Fu tentato di andare a vagabondare lassù, nelle pacifiche vie alberate della collina, ma sarebbe stato facile, per un'auto silenziosa nella neve, braccarlo come un coniglio alla luce dei fari. Preferì la piccola folla di Main Street. Per scaldarsi, entrava nei negozi: sempre gli stessi canti dolciastri e l'odore degli abeti tagliati di fresco.

Gli venne un'idea, passando davanti all'ufficio dello sceriffo. Faceva sicuramente caldo lì. Ricordava la notte dell'interrogatorio in cui aveva dovuto togliersi la giacca. Avrebbe accampato una scusa qualsiasi, Kenneth non era sottile, e aveva una poltrona abbastanza comoda.

Entrò, già sollevato. Trovò solo Briggs, il vice sceriffo, che si stava mettendo il berretto.

— Vuol vedere il capo? Non tornerà prima di notte, e forse non tornerà per niente. È fuori città. Ripassi domani, vuole che ci pensi io?, ma si sbrighi. Mi stanno aspettando.

Quando Coburn e Charlie si ritrovavano, era una vecchia abitudine indugiare a tavola, e Coburn si compiaceva nel maneggiare a lungo uno stuzzicadenti.

— Te lo ripeto, fallo fotografare e mandami un provino. Lo passerò ai ragazzi e si saprà presto se c'è qualcosa sotto. A proposito, hai notizie di Luigi? Sembra che lavori sodo e che gli vada bene.

Si udì chiudere con forza il portabagagli della Buik. E Jo, già di ritorno da Calais, con un po' di neve sul cappello, entrò nel bar, seguito dall'amico di Charlie.

— Ha ricominciato a cadere la neve, capo. Troveremo brutto tempo per strada — disse.

— Fatto?
Un semplice cenno affermativo, come se non fosse stato ammissibile un contrattamento.

Charlie si diresse verso il banco per riempire i bicchieri, dicendo a Manuel: — Hai un minutino?

Voleva parlare anche a lui di Justin? Forse stava veramente diventando una mania, come Coburn aveva l'aria di lasciar intendere?

— Non oggi, amico mio. Devo assolutamente rientrare. Ho detto al commesso di aspettarmi, perché dobbiamo fare la vetrina stasera.

Coburn lo trasciò in un angolo, dove fu visto tirar fuori di tasca un grosso por-

tafoglio, poi stringere la mano, all'uomo in un modo particolare.

— Grazie. Pronto a servir-la. Quando vorrà!

— Non dico di no. Charlie l'avvertirà. Adesso, Charlie, bellezza mia, non che mi stia annoiando qui, ma abbiamo un bel pezzo di strada da fare stanotte.

Andò a baciare Julia in cucina, prese, passando davanti al bar, una bottiglietta piatta che si mise in tasca.

— Permetti?
Quando Justin s'arrischiò nuovamente ad entrare nel vicolo, l'oscurità era completa ed egli urtò contro ostacoli inattesi, scatole di conserva, tra l'altro, che scatenavano un gran fracasso. Diede un'occhiata nella via in cui non c'erano ormai che poche luci, perché la tipografia aveva chiuso i battenti e Chester Nordell se n'era tornato a casa, sulla collina.

La giacchetta, sulle sue spalle, era umida e gelida. Di tanto in tanto era preso da forti dolori allo stomaco: era costretto a restare immobile per un attimo, appoggiato a un muro.

Avvicinandosi a casa, scorse Eleanor, in vestaglia viola. Era in piedi nella cucina. Girò furtivamente la chiave nella serratura, cominciò a salire le scale in punta di piedi e penetrò finalmente nella tiepida oscurità della sua camera. La mano contratta sulla tenda, guardò fuori. Sui marciapiedi non si vedeva nessuno. Non un passante, non un animale randagio, nient'altro che le quattro luci davanti a cui ricominciavano a cadere i fiocchi di neve che il maestro faceva danzare obliquamente.

Pensò di sdraiarsi solo per qualche minuto, le mani sul ventre, ripromettendosi di alzarsi di lì a poco per scaldarsi qualcosa da bere, ma naufragò in una sonnolenza inframmezzata da crampi che lo facevano sussultare senza strapparli mai del tutto a quel torpore.

Quando riprese coscienza, la luce di un lampione proiettava sulle pareti della camera il fogliame della tenda. Corse alla finestra, non vide nessuno. Si rese conto ch'era più tardi delle otto, perché non c'erano che tre vetrine illuminate: anche la Cafeteria aveva chiuso i battenti. Quanto al negozio del rigattiere ebreo, le cui vetrine erano protette da una robusta griglia, rimaneva illuminato per tutta la notte.

Charlie, nel suo bar, aveva voglia di parlare a qualcuno di Justin, all'ufficiale postale in particolare, ma il caso volle che quest'ultimo non venisse quella sera. Non venne quasi nessuno, per via del tempo, evidentemente, e ogni tanto Charlie fissava il soprabito grigio-topo sull'attaccapanni, poi il biliardo di fronte. Finì per chiamare Eleanor un'ultima volta.

— E tornato?
— Vuol lasciarmi in pace, lei, oppure devo staccare l'apparecchio per stare tranquillo? No, non c'è! E mi ha detto di dire che non sa quando torna. E contento?

IL FORESTIERO

Ward, immobile vicino alla porta, ascoltava. Le due ragazze erano in camera loro e, come al solito, avevano lasciato la porta aperta perché asserivano che il calore sale. Si udivano la radio, in sordina, e le loro voci, ma Justin non si prendeva la briga di ricucire i brani delle frasi.

Aurora cuciva, seduta sul letto, le gambe incrociate, mentre Mabel stava scrivendo una lettera.

— Non so proprio cosa dirti. Cosa le racconteresti, tu?

— Non è mia madre. È tanto tempo che non ce l'ho più!

— Devo pure parlarle di Natale.

— A proposito, cosa faremo quella notte?

— Norman non ti ha ancora invitata?

— Non ancora. Probabilmente dovrà restare in famiglia.

— Si potrebbe andare a Calais.

— A patto di trovare qualcuno con l'auto.

E rialzò il capo, l'orecchio teso.

— Hai sentito?

— No.

— Come uno scricchiolio.

Nello stesso momento, Aurora, per prima, vide la figura di Justin Ward inquadrandosi nel vano della porta. Per poco non gridò, spaventata da quel volto incolore, atono, che pareva galleggiare nella penombra del corridoio.

— Mabel! — chiamò.

E anche Mabel si voltò. Non disse nulla, rimase immobile. A tutte e due, egli faceva l'effetto di una fantasma. Forse era semplicemente perché non lo credevano in casa, avevano appena sentito Eleanor rispondere al telefono che non si sapeva quando sarebbe rientrato.

Non aveva cravatta, né camicia, e sotto il panciotto sbottonato si vedevano le bretelle. Doveva essere rincasato da un po' di tempo, perché aveva le pantofole ai piedi e i capelli erano in disordine. Sembrava facesse fatica a parlare, che volesse, a gesti, o semplicemente con il suo atteggiamento, ordinare a Mabel di seguirlo. Poiché lei non si muoveva, continuando a stringere la penna, egli finì per aprir bocca. Dicendo chiaramente: — Può venire un momento?

Più tardi, Aurora avrebbe detto all'amica: — Sembravi ipnotizzata. Io ti facevo cenno di non andare, ti sei alzata lo stesso, sei andata verso la porta, hai preso passando la tua sciarpa dal letto.

Indossava una vestaglia chiara. Seguì Justin nel

corridoio, poi in camera. Justin, prima di richiudere la porta, indicò un biglietto da cinquanta dollari che aveva preparato sul tavolo.

— Solo per restare un poco con me, disse con voce rauca. Sto male.

Poi, dopo un'occhiata ansiosa alla finestra, aggiunse: — Non mi sento bene!

Lei aveva lasciato che chiudesse la porta. Aveva visto l'impronta del corpo sul letto.

— Perché non torna a letto?

— Non potevo restare solo.

— Non è più solo, mormorò lei a malincuore.

— E non se ne andrà? Anche se ho la febbre? Anche se le sembro un po' strano? Vada a dire alla sua amica che sto male e che deve curarmi, così non ci disturberà.

Lei ubbidì, lui la seguì nel corridoio, per sentire quello

che diceva, per essere sicuro che sarebbe tornata. Entrando in camera, le spalle alla porta, Mabel si era messa un dito sulle labbra, ma questo non aveva impedito ad Aurora di esclamare ad alta voce: — Non ci andrai mica, spero!

— Sta male.

— Perbacco!

— Bisogna pure che qualcuno lo curi.

Prese il cappotto, per ogni eventualità, mentre Aurora pensava alle scarpe nuove nel cassetto e s'assicurava che l'amica non le portasse con sé.

— Cosa succede, lassù? — gridò, dal pianterreno, Eleanor Adams.

— Il signor Ward non sta bene, signora. Vado a curarlo.

— È rincasato?

— Ma sì.

— Ne sei sicura? Digli che non hanno smesso di cercarlo per telefono. Lui saprà chi è.

Justin stava zitto, e finalmente poté chiudere la porta dietro a sé e alla donna.

— Si metta a letto? — ordinò lei voltandosi verso la finestra. — Quando ci sarà, le preparerò una borsa d'acqua calda. E il fegato?

— Non c'è nessuno in strada? — disse lui.

— Vedo solo il vecchio Scroggins che sta chiudendo.

Oltre a quella della bottega chiusa del rigattiere, nella via c'era solo la luce di Charlie, adesso.

— Le prende spesso? E venuto il dottore?

— Ce l'ho da sempre.

— È lo stomaco, per me, non il fegato, soprattutto quando bevo dei *cocktails*.

— Guardi dalla finestra.

Lei credette che fosse per pudore e ubbidì facendo spallucce. Lo sentì che si spogliava e si metteva a letto.

— Posso voltarmi?

— Non a lungo. Voglio che mi dica se passa qualcuno per la strada.

— Non passa nessuno. Scroggins è tornato dentro.

— Guardi lo stesso.

— Non vuole una borsa d'acqua calda?

— Dopo. Non vede automobili?

— No.

— È sicura che non ce ne sia una davanti al bar di Charlie?

— Non c'è niente di niente, tranne la neve. Il dottore non le ha dato un calmante?

— È tutto il giorno che ne prendo.

— Ha mangiato?

— No.

— Vuole che le prepari qualcosa?

— Resti alla finestra.

— Posso sedermi, almeno?

Prese una sedia, sedette di traverso, senza lasciare andare il lembo della tenda. Non aveva preso il biglietto da cinquanta dollari sul tavolo. Si domandava se lui se ne sarebbe ricordato, se avrebbe insistito perché lo accettasse.

— È uno strano uomo, lei. Mi fa un po' paura.

— Lo so.

— Perché è così, allora? Confessi che lo fa apposta.

— Non lo faccio apposta. Guardi la strada. Sento dei rumori.

— Sono due clienti che escono dal bar di Charlie e che si dirigono dall'altra parte.

— Li conosce?

— C'è poca luce. Ha paura di qualcuno?

— Forse.

— Perché?

Lei parlava con una voce stanca, come quella di un malato quando si sveglia, e le dispiaceva ch'egli non le permettesse di lasciare la finestra per andare a preparare un po' di caffè. La mano che teneva la tenda le si stava addormentando.

— È di New York?

— No.

— Del Middle West?

— Ne ho l'accento?

— Forse. È difficile a dirsi. È nato in una piccola città?

Lui non rispose.

— Ha paura che si venga a sapere di dov'è? È stato in prigione?

— No.

Lei si ostinava, senza un vero interesse, come quando si tira e si ritira il filo in un ordito ascoltando lo sgranarsi del tempo.

— Ha paura di andare in prigione?

— No.

Era sicura che egli diceva la verità. Di tanto in tanto, lo vedeva fare delle smorfie e portarsi le mani sul fianco destro.

— Perché non vuole che le prepari una bevanda calda?

— Quando il bar di Charlie sarà chiuso.

— Non deve esserci più nessuno.

Lui restò a fissare il soffitto per più di mezz'ora, e ogni volta che Mabel accennava a lasciar andare la tenda la richiama all'ordine.

— Charlie ha spento.

— Chi è che cammina, là fuori?

— Saunders. Lo riconosco dalle spalle. Ecco! lo sento sbattere la porta?

Il gessaio, infatti, abita-

va nella stessa via, dietro al suo laboratorio ingombro di scale.

— Posso fare un po' di caffè, adesso?

— Sì.

Quando tornò dalla cucinetta, lo trovò in pigiama: tremava davanti alla finestra.

— Perché si è alzato? Torni a letto!

Lui ubbidì, bevve lentamente il caffè e chiese le pillole che erano nella tasca del panciotto.

— Posso berne anch'io?

— Sì.

Poi si fece silenzio. Udirono Eleanor che andava a letto, il giovane impiegato che rincasava e si preparava rumorosamente per la notte. Più tardi, Aurora chiuse la porta e, solo di quando in quando, da Main Street arrivava qualche rumore di motore.

Ward continuava a guardare il soffitto, gli occhi febbricitanti, le guance segnate da due chiazze rosse che dovevano bruciare. Mabel sonnecchiava, dando ogni tanto, per fargli piacere, un'occhiata senza convinzione nella strada.

Si domandava se si sarebbe finalmente addormentato, così lei avrebbe potuto tornarsene in camera. Continuava a pensare al biglietto da cinquanta dollari sul tavolo.

— Le ha comperate? — mormorò ad un tratto lui senza guardarla.

Lei comprese subito e distolse lo sguardo. Sentiva che lui aspettava una risposta, che restava sospeso, e finì per balbettare:

— Sì.

Una voce sempre più debole, piena di timore, s'alzò nuovamente dal letto.

— Vuole andare a prenderle?

Aurora si svegliò sentendo l'amica che rovistava nell'oscurità della camera. Non disse nulla, non si mosse, seppe che stava aprendo il cassetto delle scarpe.

Charlie ne aveva parlato solo all'ufficiale postale, sapendo che questi non ci avrebbe scherzato su. Si chiamava Marshall Chalmers ed era del sud, dei dintorni di Atlanta, Georgia. Era il solo che si togliesse il cappello ogni volta che entrava nel bar una donna, perfino quando Julia usciva per un attimo dalla cucina per dare una mano al marito, e gli si sentiva un piccolo brivido a fior di pelle ogni volta che Jenkins, il fattorino negro del *drugstore*, andava a sedersi al banco, vicino a lui, e gli batteva una mano sulla spalla dicendo: — *Hello!* vecchio Marsh!

Anche se scapolo, non usciva con ragazze e frequentava poco i *parties*. Una volta alla settimana, andava in macchina a Saint-Stevens, appena passato il confine, di fronte a Calais, dove dicevano avesse un'amica, ma lui non ne parlava mai. Quando facevano certi scherzi lui si

IL MESSICO

all'ora olimpica

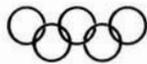


Fin dal vostro primo viaggio, scoprirete il fascino di questo appassionante paese, ed avrete un solo desiderio, ritornarvi! Come dimenticare lo splendore e la varietà dei suoi paesaggi, la favolosa ricchezza delle sue innumerevoli vestigia precolombiane, le sue pittoresche città coloniali, la sabbia fine delle sue spiagge dorate, il tepore del suo clima, la calorosa ospitalità dei suoi abitanti! Lo sport, tradizione ancestrale, ha sempre avuto un posto

d'onore nel Messico e, quest'anno, le Olimpiadi riuniranno a Città del Messico tutta la gioventù del mondo in uno slancio d'amicizia e di fratellanza. Venite in Messico, ne sarete entusiasti!



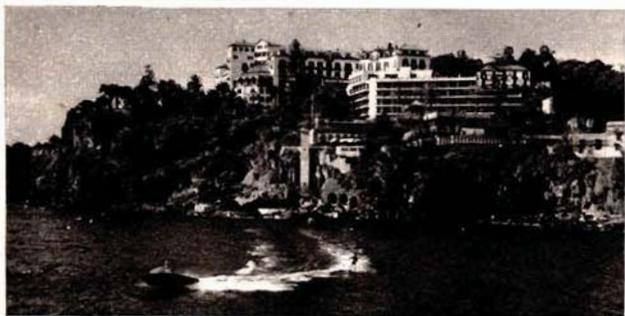
Numerosi voli quotidiani collegano l'Europa al Messico



UFFICIO DI INFORMAZIONI TURISTICHE DEL MESSICO VIA BONCOMPAGNI 53/55 ROMA
CONSEJO NACIONAL DE TURISMO - DEPARTAMENTO DE TURISMO - MEXICO, D.F.

AMICI PER CORRISPONDENZA
Signore e signori svedesi, parlando italiano, cercano amicizie, corrispondenti ecc. in Italia e nel mondo intero.
CLUB 2000 - Box 2021/D - Stoccolma Täby - SVEZIA

NERVOSO E IRASCIBILE chi non può mangiare. Ma ora c'è **orasiv** FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA



FUNCHAL MADERA PORTOGALLO

TRAMITE AEREO "JET" O PIROSCAFO aperto tutto l'anno

REID's Cat. Lusso; servizio accurato; cucina eccellente; orchestra; 12 ettari. Giardini tropicali; installazioni balneari, sci nautico, pesca; tennis; golf gratuito (distanza 45 minuti d'auto).

Migliorie realizzate dall'inizio del '68: 63 camere e appartamenti; ristorante grill; 2 piscine con acqua di mare a mezza altezza dai giardini, con accesso diretto tramite ascensore.

SCRIVERE O CONTATTARE AGTS VIAGGI
INDIRIZZO TELEGRAFICO REIDSHOTEL FUNCHAL

IL FORESTIERO

accigliava. Quasi sempre, portava sottobraccio libri di formato insolito.

— E quello che si chiama masochismo — aveva detto quando Charlie gli aveva parlato delle scarpe dal tacco alto. Poi aveva aggiunto: — in ogni caso, è un povero diavolo, e non mi piacerebbe trovarmi nei suoi panni.

— Ci odia — disse Charlie.

— Può darsi. È possibile, anzi. Ma non odia noi in particolare. Voglio dire, non odia lei o me, o quelli che incontra qui. È un odio generalizzato, nel quale potrebbe benissimo includere anche se stesso.

— Cerca di vendicarsi di qualcosa, vero?

— Forse.

Il giorno dopo Charlie avrebbe fatto con Chalmers una esperienza umiliante. Ward non si vedeva da due giorni, se ne stava sempre chiuso in camera, rifiutando di chiamare il dottore e non volendo vedere nessuno all'infuori di Mabel. Lei, la mattina, era venuta a prendersi il famoso soprabito, e le si leggeva chiaramente in faccia che non aveva voglia di parlare.

— Sta meglio?

— Un poco.

— Potrà presto ricominciare a uscire?

Per via della strana storia dei tacchi e di quanto gli aveva detto l'ufficiale postale, quella ragazza rossa, ch'egli aveva l'abitudine di trattare come una ragazzina, lo impressionava. Aveva l'aria di cercarle sul volto, negli occhi, i segni di qualcosa di misterioso.

— Non ti ha detto di che cosa aveva paura?

— Non mi ha fatto nessuna confidenza.

Aveva rifiutato il bicchiere offertole, e lui si era messo a pensare alla fotografia. Aveva già visto Chalmers con un apparecchio perfezionato, un *Leica*. Così, la sera stessa, quando venne, gli disse, senza supporre di poter subire un rifiuto: — Dica un po', le dispiacerebbe fare una fotografia a Justin Ward quando passerà per la strada?

L'ufficiale postale non sembrò capire subito.

— Senza chiederglielo, vuol dire?

— Senza chiedergli il permesso, certo. Penso che non sia uomo da lasciarsi fotografare volentieri.

Charlie aveva capito che stava confondendosi e si era impappinato più di prima, spiegando: — Sa, da certi amici miei, mandandogli la foto, forse riuscirei a scoprire chi è. Non sappiamo se è

pericoloso o no. Ieri, lei ha ammesso che ci detesta. Con un buon apparecchio fotografico, da dietro la porta, è facile.

— Non posso farlo — aveva risposto Chalmers semplicemente.

La storia della fotografia, così semplice all'inizio, aveva assunto per Charlie proporzioni impreviste. Un uomo come Saunders, il gessaiolo, avrebbe forse accettato, ma lo avrebbe fatto con una tale goffaggine che Justin se ne sarebbe accorto. E poi Charlie non era più tanto sicuro che qualcuno dei suoi clienti avrebbe accettato.

Allora, dal momento che non aveva intenzione di rinunciare, era andato a trovare l'ebreo Goldman, nella sua bottega di rigattiere.

— Funzionano quegli apparecchi là? — aveva domandato indicando la vetrina di sinistra.

— Sono tutti revisionati e garantiti.

— Potresti prestarmene uno per due o tre giorni? Più tardi dovrò comperarlo per i marmocchi.

Aveva già deciso il momento che avrebbe scelto. Dopo la prima visita mattutina al biliardo, Justin aveva l'abitudine di restarsene per qualche minuto sulla soglia, per accendere una sigaretta e abbottonarsi il soprabito, trovandosi così sul lato più luminoso della via. Bastava spiarlo dietro ai vetri ed era facile mettere a fuoco l'obiettivo in anticipo. Malgrado tutto questo, Charlie, quando il giovedì mattina fece il «colpo», si sentì salire alla testa una vampata di calore, e subito dopo si precipitò in camera per nascondere l'apparecchio, come se stesse correndo un pericolo.

Si domandava se Justin sarebbe tornato nel bar. Non lo aspettò a lungo. Dopo esser andato a comperare i giornali in Main Street, Ward entrò come sempre e sedette sul suo sgabello. Era pallido, aveva l'aspetto di un convalescente che si è preso una bella batosta. Le palpebre gonfie davano agli occhi una nuova espressione.

— Va meglio? — chiese Charlie.

— Grazie.

— Mabel mi ha dato sue notizie.

Ward non trasalì, come se fosse sicuro della discrezione della ragazza.

— Mi è dispiaciuto, lunedì, di non poterla presentare ai miei amici.

— Ho avuto una colica.

— Lo so.

Justin lo guardò negli occhi, e fu Charlie a mostrarsi imbarazzato. Era la prima volta che scorgeva sul volto di Ward una simile espressione di disprezzo. Forse non aveva mai visto un'espressione simile su nessun volto.

— E tutto.

Che cosa voleva dire? Forse gli ordinava di evitare certi argomenti?

— Ho pensato che non a-

veva voglia d'incontrare i miei amici, per ragioni personali, o forse che li conosceva già.

— E poi?

— Niente. Non sono affari miei.

— No, non sono affari suoi. E Justin scandiva le sillabe, lentamente, con lo sguardo fisso.

— Un bicchierino di gin, con una goccia d'angostura?

— Come sempre. Che cosa le hanno detto i suoi amici?

— Hanno parlato solo di affari.

— Cos'ha domandato a Mabel?

— Di lei, quando avrebbe ricominciato a uscire.

Non era proprio guerra, ma, per un attimo, il silenzio s'era fatto preoccupante.

— Deve aver bazzicato con tipi duri, Charlie, troppo, per lei.

Ward continuava a covarlo con quelle sue pupille scure, la cornea, all'intorno, era giallastra. Un mozzicone di sigaretta fumava appiccicato al suo labbro macchiato di nicotina.

— Mi è capitato effettivamente di lavorare con dei duri, così duri che so di qualcuno il quale non vorrebbe averci a che fare.

Era un'idiozia, lo sapeva bene. Tanto bene che il labbro aveva incominciato a tremargli, e ripeteva a se stesso per darsi coraggio: «Ha paura! Ha paura!». E si costringeva a ricordare il vicolo in cui aveva visto Justin sgattaiolare rasente le pattumiere come un animale inseguito.

Ma nel cervello, invece delle parole «ha paura» che si sforzava di pensare, si imponevano, suo malgrado, le parole «mi odia».

Gli sembrava di non aver mai avvertito in vita sua tanto odio come in quei due occhi che continuavano a fissarlo. Aveva assistito a delle risse, talvolta a una di quelle lotte in cui uno dei due uomini non è sicuro di rialzarsi. Aveva visto quello ch'era a terra, e che l'altro aspettava di veder nuovamente in piedi per dargli il colpo di grazia, fissare l'avversario con la bava alla bocca, gli occhi iniettati di sangue.

Le pupille immobili di Ward gli sembravano ancora più terribili. Pensava di aver torto a ostinarsi: avrebbe fatto meglio a far pace. Dopo tutto, la cosa lo riguardava? Lui aveva un bar, e l'uomo era uno dei suoi clienti.

Invece disse, con tono intenzionale: — È ritornato lugo.

Proprio questo, in fondo, era il problema da analizzare: e cioè che Justin li osservava e conosceva i loro pensieri, qualche volta prima di loro stessi.

— Iugo non è più lo stesso — insistette.

— Tutti cambiano, vero?

— Era un buon ragazzo, gli volevamo tutti bene e scherzavamo insieme.

— Perbacco!

— Non avrebbe fatto del male a una mosca.

IL BULBO

L'OTTAVA MERAVIGLIA DEL MONDO



Pochi hanno visto e sono anche solo in grado di nominare le sette meraviglie dell'antico mondo. Il mondo moderno ha anch'esso dei concorrenti alle meraviglie create dall'uomo, che vanno dall'aereo al sommergibile, dalla penicillina al calcolatore elettronico, dalla radio alla televisione.

Ma generalmente si è portati ad ignorare oppure a considerare come dovuto il contributo della natura alle meraviglie del mondo, perché come nel caso del miracolo dei bulbi, ognuno ha la possibilità di goderli ed ammirarli.

In realtà, il bulbo è una meraviglia, il cui miracolo di bellezza si ripete ogni anno. Cos'è un bulbo? Un bulbo è diverso da un seme, perché all'interno di ogni bulbo, vi è una intera pianticella con radici, gambo, foglie e fiore. Un bulbo è un bocciolo sottoterra in cui il fiore e le foglie in embrione sono già formati e protetti da scaglie polpose. Un bulbo contiene tutto il nutrimento di cui ha bisogno per fiorire l'anno successivo. Questo nutrimento si produce automaticamente derivando dal fogliame nel corso delle precedenti stagioni di crescita. Questo è il motivo per cui un bulbo sboccherà in modo autonomo in un fiore.

Il bulbo, considerato come pianta coltivata, è una scoperta relativamente recente. Ai tempi turbolenti, duri di Carlo Magno (742-814 d.c.), fondatore del Sacro Romano Impero, i tipi di piante da giardino che in generale venivano fatti crescere ammontavano a non più di una quarantina.

Nei sette secoli successivi, tale esiguo numero si raddoppiava a circa una novantina.

Allora non vi erano narcisi, tulipani, giacinti o crocus che fiorivano nei giardini d'Europa. Il bulbo era ancora un selvatico figlio di montagne lontane. Quasi sconosciuto, mai si sarebbe immaginato che avrebbe improvvisamente fatto presa sul mondo intero con la sua bellezza tanto apprezzata e le sue numerosissime varietà.

L'amatore d'oggi dispone di una scelta di alcune centinaia di giacinti, di 300 varietà di crocus e bulbi di diversi tipi, oltre a 500 varietà di narcisi e ad almeno 2000 varietà di tulipani.

L'ascesa del bulbo iniziò alcuni secoli or sono, quando alcuni intraprendenti cittadini di Haarlem in Olanda adottarono il bulbo e lo svilupparono in un modo imparagonabile a qualsiasi altro fiore.

Poche storie sull'attività botanica sono più affascinanti della saga del bulbo. I primi bulbi vennero introdotti nell'Europa Occidentale attorno al 1560 da una missione diplomatica di ritorno dalla Turchia. Gli olandesi ne intravedero immediatamente le possibilità. Seguendo l'esempio del professore di botanica di Leida, Carolus Clusius, che faceva crescere i primi bulbi d'Olanda in un piccolo giardino nei primi anni del 1570, gli orticoltori della regione di Haarlem ne iniziarono gradatamente la coltivazione, anche se essa non dava in cambio che una magra esistenza.

Entro l'inizio del seicento i coltivatori di bulbi di Haarlem avevano dato vita ad un fiorente commercio di tulipani. Poi venne il tempo in cui l'Olanda andò « pazza » per i tulipani. Agli inizi del '700, nel periodo di « tulipomania » un bulbo veniva ceduto per un'intera fortuna. Vi fu una casa ad Haarlem, nota per molto tempo sotto il nome di « casa del tulipano » perché era stata acquistata contro un unico bulbo da tulipano. Sulla facciata della casa un'epigrafe diceva: « Questa pietra è stata posta in memoria del famoso commercio di tulipano dell'anno 1637, quando cioè la gente ancora era ricca senza sostanze e saggia senza alcun sapere ».

Per molti anni, inoltre, la strada che conduceva dalla porta maggiore di Haarlem ai campi di bulbi confinanti, continuò ad essere chiamata: « il sentiero senza soldi ». Malgrado la strada esista tuttora, il suo nome si è perso nei tempi e la medesima via è oggi famosa per essere la sede di una delle più vecchie coltivazioni di tulipani nella regione.

La moda passò, ma l'industria dei bulbi poggiava ormai su solide basi. Nei primi anni dell'ottocento, i coltivatori olandesi, concentrati quasi esclusivamente nella regione di Haarlem, si erano nuovamente imposti al pubblico europeo. Fu così che i bulbi da narcisi, originari dell'Europa centrale e meridionale, raggiunsero le vette di un fiorente commercio. Ognuno dei coltivatori dell'area intorno ad Haarlem disponeva di un proprio gruppo di cercatori di bulbi che all'inizio del '900 percorrevano l'Asia Minore. Incaricavano pure privati cercatori di piante in tutto il vicino e Medio Oriente, come pure viaggiatori e mercanti, affinché segnalassero loro nuovi fiori esotici.

I vivaisti utilizzavano le nuove varietà così scoperte trasformandole abilmente in parentele di varietà sempre nuove.

La prima guerra mondiale mise fine alla ricerca di bulbi nell'Asia Minore e questo stato di cose perdurò tutt'oggi. In anni recenti alcuni nuovi tipi sono stati tuttavia trovati, ma in altre regioni, come ad esempio quelle dell'Himalaya.

Gli olandesi riuscirono a salvare le loro coltivazioni base durante la seconda guerra mondiale e la produzione di bulbi riprese immediatamente alla fine della guerra. Malgrado la scarsità di fertilizzanti, le restrizioni per le colture e di altra natura, l'industria andò avanti.

Oggi, 95.000 tonnellate circa di bulbi (che rappresentano all'incirca quattro miliardi di bulbi) vengono prodotti ogni anno e di essi tre quarti vengono esportati in tutto il mondo.

In Olanda la zona dei bulbi si sviluppa ora particolarmente in due regioni. La prima è a settentrione del fiume Reno lungo la parte occidentale delle dune sabbiose, va da Leida ad Haarlem e forma, grosso modo, un rettangolo di circa 40 Kmq. Si tratta di una sottile striscia di terra che sale verso la costa del Mare del Nord, famosa in tutto il mondo perché la sua produzione di bulbi è concentrata in un disegno cromatico multicolore che la rende una delle zone turisticamente più caratteristiche del mondo. E' proprio in questa regione che è situato il fiabesco Keukenhof, un parco di 248.000 mq. che funge da vetrina all'industria dei bulbi.

La seconda regione si trova a nord del Canale del Mare del Nord, includendo parte della Frisia Occidentale. E' questa la regione che in effetti produce la maggior quantità di bulbi, nonostante i suoi campi di bulbi siano sparsi e di conseguenza siano meno spettacolari.

Per concludere, circa 10.000 coltivatori lavorano oggi nelle coltivazioni impiegando 25.000 dipendenti e utilizzando 1000 ettari che producono miliardi di bulbi all'anno valutati oltre 30.000.000 di lire sterline.

Nel corso di tre secoli l'industria olandese dei bulbi si è sviluppata in una delle più tipiche, solide e prospere industrie di questo piccolo Paese. Essa procura ogni anno al mondo, impareggiabili bellezze e gioie mediante il ricorrente miracolo dei bulbi.

IL FORESTIERO

— Esatto.
— Adesso, è ringhioso.
— Forse, ha finito per capire — disse Ward.
— Vuol dire che lei lo ha aiutato a capire?

— Può darsi.
— Le ha parlato?
— Una parola qua e là, quando lavorava per me.
— Che cosa per esempio?
— Quello che gli altri dicono e pensano di lui.
— Lo considerano tutti un buon ragazzo.

— Senta, Charlie... Crede che permetterebbero a uno della città, un americano autentico, di sistemarsi in un terreno abbandonato appartenente alla municipalità? Aspetti, prima di rispondermi. Quando si costruisce una casa, quando chiunque costruisce una casa, qual è il primo pensiero delle autorità? Mandare degli ispettori che s'assicurino sulle condizioni elementari di abitabilità e d'igiene. Recentemente ho persino letto che i lavori d'idraulica possono essere fatti solo da imprese regolarmente accreditate.

— E gli ha detto questo?
— Aspetti. E proibito allevare certi animali in locali d'abitazione. Le hanno detto che le capre di Iugo vivono con le due donne e i bambini? Le sue due donne, capito? Cosa succederebbe se un abitante di questa città si portasse in casa una ragazza e la rendesse madre? Aggiunga il particolare che Ella è minorenne, che non si sa neanche quanti anni abbia veramente.

— Questo prova...
— Prova che Iugo non è considerato un cittadino come gli altri, pari agli altri, ma come un essere a parte, un essere di seconda o terza categoria, per metà uomo, per metà animale, la qual cosa è molto comoda, poiché sa far quasi di tutto e chiede poco. Inoltre, è pittoresco e divertente. Fa ridere, anche quando s'ubriaca il sabato sera, e lo si può stuzzicare quanto si vuole. Può darsi che il vederlo vivere nella sporcizia e nel disordine dia agli altri un'alta idea della bontà del loro genere di vita. Credo che Iugo abbia incominciato a rendersene conto.

— Grazie a lei! — esclamò Charlie.

L'altro non cercò di negare, arriacciò leggermente le labbra e, soddisfatto, s'immerse nella lettura del giornale disteso sul banco.

Georges Simenon

Traduz. di Dianella S. Estense
(3 - continua)

ARNOLDO
MONDADORI
EDITORE

GIAN GASPARE NAPOLITANO



MAGIA ROSSA

La storia del violento ciclone che distrusse Tampico, un'animatissima spedizione all'Isola del Pescecane; notti all'addiaccio e incontri con indios e «petroleros» americani; la visita a Uxmal, la Firenze dello Yucatan... Cinque mesi di viaggi e avventure nel Messico, un ampio affresco di una nazione «condannata a vivere fuori della storia».

Scrittore e giornalista, Gian Gaspare Napolitano fu un appassionato viaggiatore e fece anche il giro del mondo come corrispondente di vari giornali, mettendo a frutto le sue osservazioni in libri ricchi di movimento e di colore. Si occupò anche di cinema (**Magia verde, Tam-Tam-Mayumbe**).

288 pagine - Lire 2000 - Collezione Le Scie

IL FORESTIERO

Romanzo di Georges Simenon

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - In una cittadina americana accadono strani episodi da quando vi è giunto improvvisamente un misterioso straniero: sembra che una presenza demoniaca sconvolga i tranquilli abitanti. L'uomo si fa chiamare Justin Ward, conduce vita solitaria in una pensioncina ed ha acquistato uno sgangherato locale per il gioco del biliardo. Ma chi è in realtà? Perché nel suo sguardo si legge solo odio? Tutti lo temono e lo sfuggono, ma il barista Charlie, un oriundo napoletano dal passato avventuroso, accetta il « duello » con il forestiero: vuole sapere la verità. L'arrivo d'un vecchio amico di Charlie, appartenente alla malavita di Chicago, terrorizza Ward: egli si nasconde come un gatto randagio e poi si chiude nella sua stanza. Ha un attacco di fegato e una ragazza della pensione, Mabel, è costretta a fargli compagnia. Charlie riesce a fotografare di nascosto lo straniero: manderà la sua immagine ad amici, uno dei quali, Luigi, proprietario d'un lussuoso ristorante a Chicago, s'è impegnato ad aiutarlo. Ma Ward vigila...



Georges Simenon

Charlie aveva scritto un'altra lettera a Luigi.
« Ci odia. Ti ho detto che aveva paura, l'altro giorno, ed era vero. Ha ancora paura probabilmente, ma oggi so che non è questo quello che conta. Quello che conta è il suo odio, che ho intuito fin dal primo giorno, senza sospettarne la forza.

« Forse finirà con l'odiare proprio me, non so per quale motivo, perché sente che m'interessa a lui, o forse perché sono l'uomo più importante e popolare del quartiere. Persino quando se ne sta nel suo angolo a leggere il giornale, sento che Ward spia tutto quello che faccio, come se mi tenesse collegato al capo d'un filo invisibile.

« La cosa non può durare all'infinito e lui non sembra disposto ad andarsene. Anzi, ha ripreso il suo posto nel biliardo. Viene da me come se non fosse successo niente, come se avesse avuto semplicemente delle coliche epatiche. Questo pomeriggio, mi ha portato un foglio già pronto da far firmare ai miei clienti, una petizione per ottenere il permesso di vendere la birra.

« Cosa potevo fare? Ho firmato anch'io il foglio. Ho premura di sapere se la foto che ti ho mandato ha avuto un qualche risultato. E vorrei spiegarti come ha agito con Iugo, di cui ti avevo detto due parole. Sfortunatamente, è una cosa troppo complicata per me. Non riesco a capirci niente.

« Non piace a nessuno. Nessuno si fida di lui. Se ne sta nel mio bar, estraneo quanto un pesce in un boccale. Eppure, non si può dire una parola in sua presenza senza chiedersi cosa ne pensi lui. Al punto che le conversazioni non sono più le stesse di una volta: spesso ci sono dei silenzi imbarazzanti che non finiscono mai.

« Per esempio, Saunders, il gessaiolo che abita in questa via ed è un allegrone, aveva l'abitudine, prima di pranzare, di farsi una partita a dadi con qualche avventore, o con me. Adesso basta che ci sia Ward e guardi i dadi perché Saunders si turbi, giochi male e finisca, scoraggiato, per scaraventare via il berretto.

« Quando ero bambino mia madre mi raccontava delle storie che parlavano di persone che hanno il malocchio. Erano delle storie italiane, certo le sai anche tu. Io ci credo quanto te, ma se il malocchio esiste, quello ce l'ha.

« Mabel, la ragazza che abita nella stessa casa di Ward, è diventata l'ombra di se stessa. Si direbbe che si sia spenta. E qualche

volta anche la sua amica Aurora, ch'era sempre allegra, è come presa dal panico.

« Se vedrai Jim il grosso (mi ha detto che sarebbe venuto a Chicago in questi giorni e abbiamo parlato a lungo di te), forse ti dirà che incomincio a invecchiare, a farmi "provinciale". Ma io continuo a pensare che ci sia qualche cosa sotto. Che cosa? Non lo so. Perfino gli sbarbatelli che frequentano il biliardo incominciano a prendere una cert'aria di mistero. Se fossi Chester Nordell (credo di averti parlato anche di lui: è l'editore del giornale locale), se fossi lui, non sarei troppo tranquillo. Ha un ragazzo di sedici anni, piuttosto difficile, e che ha già rischiato di farsi buttar fuori dalla scuola. Ora è già la seconda volta che lo vedo nel biliardo di fronte: non è certo il posto per un ragazzo di buona famiglia. Ieri, l'ho visto lì in pieno giorno, all'ora delle lezioni, a due passi dal laboratorio del padre. È entrato dalla porta di servizio, come all'epoca dei bar clandestini.

« Non ho il coraggio di parlarne a Nordell. C'è già qualcuno che mi prende in giro, chiedendomi quando entra nel bar: — Allora, il tuo Justin?

« Forse non sono tanto tranquilli nemmeno quelli che tentano di scherzare. A proposito, devo chiederti un piacere. Qui non trovo nessun trenino elettrico degno del mio figlio maggiore. Penso che a Chicago se ne trovino facilmente per cinquanta dollari. Non hai che farlo spedire contro assegno così non ti darà troppo disturbo. È stata Julia a insistere perché te lo dicessi. La settimana scorsa è andata a Calais e non ha trovato niente di buono, tranne che per le bambine.

« Devi essere occupatissimo, Natale s'avvicina. Qui, "San Claus" farà il suo ingresso in città domani. L'anno scorso è sbarcato da un elicottero davanti ai negozi Kress, in Main Street. Quest'anno scenderà dalla collina in una slitta trainata da cani: un fattore dei dintorni ha accettato di prestarla alla Camera di Commercio. Sarà molto bello. Ricordi i nostri Natali a Brooklyn, ai tempi in cui vendevamo i giornali per strada?... »

Le due lettere dovettero incrociarsi, perché Charlie trovò quella di Luigi sul bancone quando, l'indomani, verso le sei, fu di ritorno da Main Street dove aveva portato i bambini a vedere il corteo, mentre Julia dava un'occhiata al locale. Aveva messo l'abito migliore e il soprabito dal collo di castoro.

Era andato tutto benissimo. L'intera popolazione s'era riversata sui marciapiedi, che davano l'idea di tartine al caviale, e poco prima delle cinque, la banda aveva incominciato a suonare di fronte al City Hall. Poi il sindaco - era O'Dowl, quello del negozio di chincaglierie - aveva solennemente premuto il pulsante elettrico sistemato su un palco e aveva acceso simultaneamente tutte le luci, trasformando Main Street e il suo prolungamento, fino alla salita di Elm Street, in uno scintillio di lampadine multicolori, in un groviglio di bandiere splendide, di ghirlande e di rami d'abete.

Un possente « Ah! » era salito dalla folla, dominato dalle voci acute dei bambini. Il rombo di un cannone in miniatura e, lassù, nei pressi della casa delle signorine Sprague, il vecchio Pepper, l'ex poliziotto, che da almeno dieci anni indossava il costume di Babbo Natale, s'era applicata la barba, aveva abbottonato la palandrana rossa con gli alamari, ed era balzato in slitta. Il fattore che aveva prestato la muta, temeva per i suoi cani: li guidava lui stesso, vestito da cacciatore, schioppo in spalla e berretto a quattro punte di gatto selvatico.

Si vedevano scendere da lontano, e il clamore della folla s'andava facendo sempre più ampio, impressionante. Charlie si era messo sulle spalle una delle bambine. Gli ottoni suonavano vicinissimi a loro, i fanciulli scalpitavano nella neve.

Aveva pensato che nel bar non ci sarebbe stato nessuno e che Julia avrebbe potuto occuparsi del mangiare, ma, fin dalla soglia,



Illustrazione di Alarico Gattia

I clienti del biliardo, da quando Ward era il proprietario, non pagavano. Ma Scroggins annotava qualcosa in un libriccino nero che poi faceva sparire...

aveva scorto Justin al suo posto: Ward parlava con sua moglie.

Lei ebbe l'ingenuità di annunciargli: — Una lettera per te!

Ward doveva averla vista, e forse aveva letto, sul rovescio, il nome e l'indirizzo di Luigi e di Chicago.

Julia condusse con sé i bambini, temendo che avessero preso freddo nella corrente d'aria sempre gelida di Main Street. Quanto a Charlie, sudava sotto la sua pelliccia e aveva fretta di andarsi a cambiare, ma Justin si tratteneva ancora per un bel po', a far niente, come se si fosse reso conto che la sua presenza era più sgradita che mai.

— Fan festa per gli imbecilli! — disse, udendo in lontananza il chiasso della festa.

— Fan festa per i bambini! — rispose Charlie.

— Facendo creder loro a Babbo Natale!

— Io ci credevo e mi sarebbe piaciuto crederci per tutta la vita.

Charlie, ch'era voltato, credette di sentire un sogghigno, ma non ne fu mai certo. Seppe, in ogni caso, che Ward, scendendo dallo sgabello, aveva detto: « Io no! ».

Incominciò subito a leggere la lettera, dopo essersi sbarazzato della pelliccia e del cappello, e, forse perché indossava il suo vestito buono, gli venne naturale sedersi nel settore dei clienti.

« Vecchio Charlie,

« Dovevi dirmelo subito che parlavi di Frank Leigh nelle tue strane lettere. L'ho riconosciuto fin dalla prima occhiata alla foto, anche se il provino non è dei migliori e il ragazzo è ingrassato. Però, per esserne più sicuro, sono andato a farla vedere a Charlebois, il francese, che lavora sempre allo Stevens e che già vi lavorava ai nostri tempi. Anche lui ha riconosciuto Frank, e ha

passato la foto ad altri amici. Non mi meraviglio che Leigh abbia cambiato nome: il fatto deve risalire all'epoca in cui ha lasciato Chicago.

« Per la verità, credo che sia soprattutto un poveraccio, anche se i pareri sono discordi. Mi domando se eri ancora qui quando è successa quella storia. In ogni caso, visto che non lavoravi allo Stevens, può darsi che nessuno abbia pensato di raccontartela.

« Leigh, chiamato più spesso Frank, lavorava di notte, alla ricezione. Aveva chiesto lui stesso di far sempre parte della squadra notturna, perché preparava degli esami di diritto e così aveva più tempo per studiare.

« Era meno grasso di quanto appaia adesso nella foto, ma già a quell'epoca non sembrava un giovanotto. Secondo il capo dei fattorini che è sempre lo stesso e al quale ne ho parlato ieri, doveva venire da una cittadina del Middle West ed era molto povero. Per fare economia, dormiva in un pensionato di giovani cristiani e non usciva mai con i compagni o con delle ragazze. Quanto a me, lavoravo in sala e l'ho conosciuto poco, ma le informazioni sono di prima mano. La storia è questa: un giorno una delle ragazze dell'ascensore, che lavorava di notte con lui (una biondina che ricordo bene, e fra poco capirai perché), andò in direzione asserendo che Frank l'aveva resa madre e rifiutava di sposarla.

« Chiamato in direzione, dovette ammettere di essere uscito almeno una volta con la ragazza e di averla condotta in una camera d'albergo, perché il custode notturno lo aveva riconosciuto. Giurava di non aver compromesso la ragazza, tuttavia lo buttarono fuori dallo Stevens.

IL FORESTIERO

«Qualche tempo dopo, venimmo a sapere che il padre della ragazza, un irlandese agente di polizia, era andato a trovarlo con due suoi compagni e lo aveva portato davanti al pastore quasi di forza. Per parecchie settimane, Frankie visse in famiglia. I fratelli di lei lo sorvegliavano a turno, perché non si fidavano. Lo facevano lavorare in un negozio d'imballaggio e lo riaccompagnavano a casa come uno scolareto. Il bambino non aveva ancora otto giorni e il battesimo non era ancora stato impartito, quando Frankie trovò il modo di sparire. Dove sia andato allora, non si sa.

«Qualche settimana dopo, la moglie chiese il divorzio per abbandono e ottenne gli alimenti per sé e per il figlio, una cinquantina di dollari al mese, se

ricordo bene. Mentre nessuno riusciva a rintracciarlo, lei incominciò a ricevere dei vaglia di Frankie, provenienti da località diverse. La cosa è durata regolarmente, con pochissimi ritardi, fino al giorno in cui si è risposata. Lei aveva trovato un posto di cassiera in una birreria. Io l'ho conosciuta là: conosciuta, ti confesso, piuttosto bene. Poco dopo, un ricco mercante di legname della città la trovò di suo gusto e se la sposò. Adesso abita in una magnifica casa in riva al lago e le capita ancora di venire a pranzo con me, in visone, perle al collo, diamanti alle dita.

«Ieri ho fatto un esperimento che forse risulterà divertente. Alle pareti del bar attiguo al ristorante, dove i clienti aspettano che si liberi un tavolo (meglio dirti che do loro il tempo di buttar giù un paio di Martini), espongo un certo numero di fotografie di personalità che hanno frequentato il mio locale e quasi tutte le foto sono con dedica. Ci sono dive di Hollywood, pugili, Maurice Chevalier, un cugino del re d'Inghilterra e un gruppo di uomini politici. Il mio fotografo ha ingrandito le immagini. Mi domando se Alice, quando

verrà, riconoscerà Frank e quale sarà la sua reazione.

«Mi dici che lui legge sempre il *Chicago Tribune*, la cosa mi colpisce perché può darsi che abbia saputo del divorzio e della condanna a pagare gli alimenti proprio da quel giornale. Che ci sia ancora qualcuno che lo interessi qui?

«Attraverso le ricevute dei vaglia si potrebbe sapere dove si nascondeva, ma penso che non valga la pena fare questa fatica.

«Se parli a Frankie di Alice, è inutile dirgli che abbiamo passato insieme dei momenti piacevoli, lei e io. Credo che se non mi fossi ripromesso di non importunare le clienti, a lei non dispiacerebbe ricominciare daccapo. Ma la cosa mi seccherebbe un poco, per via del suo figlio maggiore che fa parte della squadra di *football* dell'università. Mi ha fatto uno strano effetto, l'altro giorno, rifiutargli da bere perché non ha ancora l'età legale.

«Ricordi, Charlie? Ai nostri tempi, non si andava tanto per il sottile.

«Un saluto a Julia. Non leggerle la mia lettera, oppure salta alcuni passi. Lei mi crede un uomo serio e non ci tengo che pensi male di me.

«*Merry Christmas*, ragazzi miei, se non avrò l'occasione di riscriverti. Non essere troppo cattivo con Frankie.»

Poco mancò che Charlie si mettesse a rispondergli subito, tanto lo imbarazzava la lettera spedita la sera prima. Ma che cosa poteva dire? Aveva preso un foglio dal cassetto, una matita copiativa e, un momento dopo, si era girato verso gli scaffali per servirsi un bicchierino.

«*Non essere troppo cattivo con Frankie!*»

Non riusciva a liberarsi di quelle parole. Soprattutto lo infastidiva quel nome, «*Frankie*», che, da solo, con quella sua dolce innocenza, era come una condanna a tutto quanto aveva pensato.

Se Ward fosse entrato in quel momento, gli avrebbe fatto le sue scuse?

— Mi sono sbagliato. Mi perdoni. Probabilmente aveva ragione, e quella donna era un poco di buono.

Come avrebbe reagito Justin? Ma no! Non era possibile. E Chalmers, l'ufficiale postale, aveva torto, anche lui?

«*Un povero diavolo!*» Chalmers non avrebbe

voluto essere nei panni di Ward, e sia. Gli ripugnava, da *gentleman* (Charlie aveva capito benissimo la lezione) di fotografarlo a sua insaputa.

Si presume innocente ogni individuo e lo si tratta come tale fino a prova contraria. D'accordo! Solo che, quando finalmente si hanno le prove del contrario, è forse troppo tardi. Bisogna dunque aspettare che il serpente morda prima di considerarlo nocivo?

In realtà, gli occhi di Justin - o di Frankie, non sapeva più, adesso - i suoi occhi, quando aveva parlato di Iugo, avevano la stessa freddezza implacabile degli occhi di un serpente. Al momento la cosa non lo aveva colpito. Aveva solo sentito un certo malessere che ora si spiegava.

— Non vieni a mangiare, Charlie?

Lui stracciò il pezzo di carta su cui non aveva scritto niente, e, mentre i bambini incominciavano a mangiare la zuppa, andò in fretta a cambiarsi, perché non era a suo agio con il vestito buono.

— Cosa ti racconta Luigi?

— Ti manda i suoi complimenti.

— Non dice proprio



balturino
L.99'000

**il risultato di una nuova
evoluzione costruttiva e
di una qualità superiore**

é un bruciatore a gasolio

baltur

Rivolgetevi al vostro idraulico di fiducia o alla più vicina Agenzia BALTUR

niente di « quello che sai »?
 Per poco non fraintese, ma uno sguardo della moglie al figlioletto gli fece capire che alludeva al treno elettrico.
 — Non ha ancora ricevuto la mia ultima lettera. L'avrà solo domani mattina. Di cosa ti parlava Ward?
 — Dei bambini. Non ha parlato molto. Solo una parola ogni tanto. Non avresti dovuto portare la piccola per tanto tempo. È troppo pesante e devi esserti affaticato.

Era vero: da qualche tempo, si stancava facilmente e faceva fatica a portar su dalla cantina le cassette di birra. Aveva persino pensato di prendersi un aiutante.

— Cos'ha detto dei bambini?

Lei lo guardò per fargli capire che non voleva parlarne davanti ai figli.

— Tutto quello che so, è che non li ama, non più, credo, di quanto ami le donne in generale.

— Chi è, *mummy*, che non ama i bambini?

— Un signore.

— Quale signore? Quello che c'era quando siamo tornati?

— Ma no. Un signore che se n'è andato.

— Tornerà, di', *mummy*?

— Ma no.

— È morto?

— È andato molto lontano.

— Lontano come New York?

— Sì, è andato a New York.

Lei si meravigliò nel vedere il pallore del marito, e si preoccupò: — Cos'hai, Charlie?

— Niente. Passerà.

Fece finta che qualcosa gli fosse andato di traverso e bevve un bicchier d'acqua. Era ridicolo. Sua figlia, con le sue domande, gli aveva fatto paura. Per un attimo il volto dell'uomo lo aveva seguito fin dentro la cucina con quel suo sguardo immobile.

— Spero che tu non abbia preso freddo aspettando il corteo!

Per fortuna c'erano quattro o cinque clienti nel bar, tra i quali Jenkins, il negro, quando Ward aveva aperto la porta, con aria tranquilla, e aveva appeso al portamantelli il soprabito grigio topo. Malgrado ciò, Charlie aveva aperto la bocca, come se lo rodesse il bisogno di dire qualcosa di definitivo, qualcosa che sapeva di non

dover dire a tutti i costi. Aveva semplicemente detto, mentre di solito serviva i clienti senza domandar loro niente: — Birra?

Ward aveva capito, Charlie ne era sicuro. Si era forse ricordato il nome di Luigi che aveva letto sulla lettera? Aveva indovinato tutta la trama che Charlie andava tessendogli intorno, quasi contro voglia, per una sorta di autodifesa?

— Birra! — aveva ripetuto l'altro issandosi sullo sgabello con un sospiro.

Nessuno aveva battuto ciglio. O meglio sì, Jenkins si era voltato, sorpreso, aveva esaminato Ward senza smettere di sorridere, ma con una certa serietà sotto quel suo sorriso a fior di pelle.

Forse Charlie aveva avuto torto a fare quella fotografia. Chalmers aveva ragione. La cosa somigliava a un furto. Era un furto, e di qualcosa ben più importante del denaro o degli oggetti personali; con l'aggravante che non poteva restituire ciò che aveva preso.

Sarebbe stato capace di non far capire a Ward che sapeva? Persino quel nome, Justin, adesso non gli suonava più molto naturale, tanto era ossessionato da quel *Frankie*, che aveva

paura di lasciarsi sfuggire.

— Ha fotografato i bambini? — aveva chiesto Goldman, quando gli aveva riportato l'apparecchio.

Lui aveva guardato altrove rispondendo affermativamente.

— Se i provini non sono troppo deboli, potrei ingrandirgliene un paio. Senza spesa, beninteso. Non sono un fotografo. Lo faccio da dilettante. Dovrebbe farmeli vedere.

Così Ward lo aveva già costretto a mentire, a imbrogliare, e adesso lo fissava in un modo tale che Charlie, in casa sua, nel proprio bar, non sapeva più dove guardare.

« Non essere troppo cattivo con Frankie! », aveva raccomandato Luigi.

Il tempo s'era guastato.

Accadeva quasi ogni anno, poco prima delle feste. In certi giorni, le vie apparivano gialle per la neve che si scioglieva. L'acqua scendeva dalle grondaie, cadeva un po' di pioggia, più fredda verso sera. Poi nevicava di nuovo, ma il cielo restava d'un grigiore poco rassicurante: bisognava tenere le luci accese per la maggior parte della giornata. Si avvicinava il Natale:

si vedevano mille figure agitarsi dalla mattina alla sera nelle correnti d'aria delle vie.

Quando si alzava e, più tardi, quando incominciava a lavorare nel bar, Charlie si credeva ancora in gamba, poi, un'ora dopo, si sentiva pieno di freddo, male in arnese. Prendeva dell'aspirina, dei *grogs* il cui odore zuccheroso finiva col dargli la nausea. Aveva passato una giornata intera su una scala, per decorare soffitto e pareti con ghirlande, piccoli abeti, neve artificiale e campanelle. La scala non era equilibrata. Non era mai riuscito ad avere una scala equilibrata in casa, e Julia aveva dovuto reggergliela. Si era fatto male a un dito. L'indomani, era sicuro di avere una lombaggine. Per un niente, avrebbe brontolato: « E colpa di Justin! »

Piano piano era arrivato al punto in cui un uomo non sopporta più niente da un altro uomo. Anche nell'edificio di fronte, al biliardo, avevano adornato il soffitto per il Natale. Ma non erano stati né Justin, né il vecchio Scroggins, giorno per giorno sempre più malandato. Visto da lontano, nella brutta luce del biliardo, Scroggins sembrava non aver più la

segue

il tappo. il tappo Dunhill...
 basta un particolare
 per distinguere uno stile... lo stile Dunhill

dunhill
 cologne for men
 una fragranza inconfondibile
 creata da un uomo per gli uomini

89/19 13



Gibbs

spazzolini di sicurezza

...non intaccano lo smalto
non irritano le gengive
perché tutti hanno le
punte arrotondate. —



scegliete il vostro spazzolino nella nuova gamma Gibbs

67 XSP 1 157

IL FORESTIERO

forza di tenere la testa dritta. La si vedeva cadere improvvisamente in avanti, o di lato, e lui se ne restava così, immobile, per un bel po' prima di raddrizzarla con uno sforzo. Non ne aveva più per molto, lo si capiva subito. Qualcuno, Charlie aveva dimenticato chi, aveva detto cinicamente che incominciava a odorare di morte. Forse si trattava del falegname che fabbricava le casse da morto.

Ma il biliardo aveva più clienti che mai, soprattutto adolescenti, ragazzi delle scuole superiori. Charlie arrivava a spiargli come se fosse affar suo, come se fosse della polizia, e s'intimidiva quando qualcuno, fosse anche Julia, lo sorprendevo di fazione. Allora s'affrettava a pronunciare una frase qualsiasi, con una voce che non suonava naturale nemmeno alle sue orecchie.

Aveva notato che i clienti del biliardo, da quando ne era proprietario Ward, il più delle volte non pagavano. Ma Scroggins annotava qualcosa in un libriccino nero che poi faceva scivolare sotto il banco. Come per caso, il giorno dopo questa scoperta, quando alle dieci arrivò Justin, Charlie era immerso nei conti. Anch'egli faceva credito ai clienti regolari e, quanto alle scommesse, che spesso prendeva per telefono, si contentava di annotarle in un quaderno di scuola che aggiornava ogni settimana.

Ward, seduto davanti al suo bicchiere di gin, lo guardava fare in silenzio. Charlie era talmente consapevole che l'altro sapeva sempre quello che lui pensava, e non si meravigliò di sentirsi dire: — Vede che lo fa anche lei!

— Con la differenza che non me la prendo con dei bambini, io!

Voleva parlargli di Nordell figlio, ch'era diventato un « pilastro » del biliardo. Una sera che lo aveva visto uscire dal locale di fronte, insieme a un compagno, Charlie aveva sentito il ragazzino dire con aria disinvoltata: — Non avere paura. La mia firma è buona! Ti chiedo solo di aspettare fin dopo Natale.

Aveva deciso di parlarne a Chester Nordell alla prima occasione, ma quest'ultimo non aveva più rimeso piede nel bar. Charlie non osava andarlo a trovare in tipografia, perché Justin poteva vederlo entrare e avrebbe capito subito.

Ce l'aveva con se stesso perché pensava solo a questo. Quando entrava un cliente, si diceva che avrebbe sentito parlare d'altro, e nove volte su dieci il discorso cadeva su Ward.

— Ha visto cos'ha appiccicato sui muri?

Lo aveva visto, da lontano, attraverso i vetri. Erano fotografie di *gangsters*, apparse nelle riviste all'epoca del proibizionismo, tutti i grandi, Al Capone, Gus Morano, e soprattutto il nemico pubblico N. 1, Dillinger, raffigurato parecchie volte, tra due poliziotti che gli tenevano confidenzialmente una mano sulla spalla e scherzavano con lui, fieri di farsi vedere in compagnia d'un personaggio così celebre. C'erano anche delle fotografie tolte da film polizieschi e che invariabilmente rappresentavano dei ragazzacci, dei duri. Tutto ciò conferiva al biliardo un'atmosfera volgare e insieme equivoca.

— Non li faccio giocare alle corse, io, Charlie. Io resto nei limiti della legge — diceva Ward.

Si divertiva a sfidarlo, e faceva apposta, di tanto in tanto, a scoprire una parte del gioco, proprio come chi non ha niente da temere.

— Vuol dire che li lascia scommettere, ma che lei non se ne occupa?

— Giocano a biliardo e se tra loro combinano una posta non mi riguarda. Non posso nemmeno impedire che quelli che assistono alla partita parlino tra loro sottovoce.

— Spera veramente che un giorno le rimborseranno il denaro che le devono?

Non aveva risposto. Non ci contava, evidentemente. Sapeva bene quello che faceva. In certi momenti Charlie aveva voglia di sbattergli semplicemente una mano sul muso.

I giochi riguardavano lo sceriffo, ma dopo la nota dell'F.B.I. era inutile parlare a Kenneth Brooks degli affari di Justin. D'altronde si sarebbe detto che Brooks evitasse il bar, in quel periodo. Ci era passato una sola volta, in fretta e in furia, ed era parso seccato nel vedere Ward nel suo angolo.

Chalmers, l'ufficiale po-

segue

Solo una linea così sfrutta tutto lo spazio e mette a disposizione dell'automobilista il vero comfort cui ha diritto... ed era tempo! Tanto è vero che adesso la sua linea cominciano a copiarla. Una linea nuova, diversa, che nasce dall'interno. I sedili, per esempio, sono stati studiati da fisiologi. Bisogna provarli, sono di una comodità unica; avvolgenti, regolabili. Braccia e gambe possono distendersi senza costrizioni. Lo spazio del Renault 16 è calcolato con abbondanza per cinque ospiti e tutti i loro bagagli. Anche per il superfluo c'è posto. A seconda delle necessità del viaggio, sedili e spazio possono essere sistemati in sette posizioni diverse. Nessun'altra vettura offre un'accoglienza così generosa. Ma la linea del Renault 16 non nasce soltanto dall'esigenza di sfruttare a fondo lo spazio e di migliorare il benessere di chi viaggia: è anche sicurezza. Sicurezza con la S maiuscola. Un insieme compatto, robusto, aerodinamico. Uno strumento per vivere meglio e guidare sereni.



RENAULT  **16**

E OGGI C'È IL RENAULT 16-TS:

c'era una tal riserva di cavalli e di elasticità nel motore 1500 cc. in alluminio pressofuso del Renault 16, che è stato facile ricavarne un 1600: il **Renault 16-TSI**. Fa più di 160 all'ora con una ripresa (carburatore doppio corpo) e una tenuta di strada da entusiasmare qualunque sportivo! Con partenza da fermo, dopo un Km. fa già i 145 l'ora. Infatti la "trazione anteriore", le quattro ruote indipendenti, il baricentro bassissimo, i freni anteriori a disco servoassistiti con limitatore di pressione, sono caratteristiche che derivano dalla tradizione sportiva Renault. Ma significano anche sicurezza! E un giusto equilibrio fra sicurezza e sportività è ciò che il Renault 16-TS offre in larga misura. Il suo interno è decisamente lussuoso: il cruscotto (con contagiri elettronico, contachilometri parziale e termometro dell'acqua) è imbottito; il lunotto è sbrinato elettricamente; la "climatizzazione a turbolenza differenziata" crea e mantiene all'interno della vettura una stagione ideale; c'è un alternatore invece della dinamo; la spia consumo freni; lavavetro e tergicristallo accoppiati a due velocità. Il Renault 16-TS è l'automobile di oggi ma è già quella di domani.

Le vetture Renault sono protette in Italia dalla Rete delle 600 Commissionarie, Officine e Punti di Assistenza Renault, che vi offrono ovunque pezzi di ricambio e servizi di assistenza tecnica a prezzi di concorrenza. — Vendita a rate tramite la DIAC Italia.

Renault 16 Lusso: 1500 cc. - 145 Km/ora - cons. norm. 9,5 x 100 - L. 1.198.000
Renault 16 Super: 1500 cc. - 145 Km/ora - cons. norm. 9,5 x 100 - L. 1.398.000
Renault 16-TS : 1600 cc. - 160 Km/ora - cons. norm. 10 x 100 - L. 1.500.000

RENAULT: dal 1898 non ha mai sbagliato un motore

IL FORESTIERO

stale, era in vacanza: era andato a sciare in Canada. Julia aveva commissioni quasi ogni giorno e andava a Calais con la macchina. Si sentiva solo. Avrebbe preferito che il suo raffreddore esplodesse, a costo di restare due o tre giorni a letto. Ma, si conosceva bene: se lo sarebbe trascinato dietro fin dopo le feste, e questo contribuiva a renderlo di malumore. Non aveva ancora risposto a Luigi, continuava a rimandare la lettera al giorno dopo, non sapendo più che cosa dirgli.

« Non essere troppo cattivo con Frankie! »: quella frase era un incubo.

Proprio perché ne aveva viste tante e di tutti i colori, sapere che quei mocciosi si cacciavano nella trappola di Ward lo faceva stare male. Ricordava i suoi tempi, a Brooklyn. Erano dei duri, che non avevano quasi nulla da perdere, ma a un certo punto un borghesuccio ben vestito, che a tutta prima avevano soprannominato « La ragazza », s'era intrufolato nella banda. Era il figlio d'un uomo sul tipo di Chester Nordell, un professore di piano, di cui Charlie rivedeva la casa grigia da dove usciva sempre della musica. Il ragazzo, che si chiamava Lawrence, s'era impiccato in camera sua, non si era mai saputo il perché; forse per timore di confessare al padre che gli aveva rubato dei soldi e che aveva rivenduto degli oggetti trovati in casa - ed anche da una delle zie, cosa che lo spaventava ancora di più -; forse, semplicemente perché aveva respirato un'aria troppo violenta per lui.

Il colpo delle fotografie dei gangsters sulla parete era geniale. Avendo il tempo di osservare i mocciosi giorno per giorno, si sarebbe potuto vederli assumere a poco a poco, intorno al biliardo, gli atteggiamenti e le espressioni dei banditi, e certo ne imitavano il linguaggio. Già avevano un modo particolare di safutarsi, una cicca penzoloni dal labbro, la mano destra in tasca come a

stringere il calcio di un'automatista. Ward doveva impressionarli. Non sapevano, loro, che doveva quel colorito terreo alla cattiva salute; non lo avevano visto sgattaiolare per il vicolo, giallo di paura e tremante nella sua giacca azzurra, tra i bidoni.

— Io non le piaccio, Charlie, e tuttavia deve sopportarmi, vero? Deve servirmi da bere tre volte al giorno. Non le ho fatto niente, però. Non le ho fatto ancora niente.

Si sarebbe detto desiderasse far uscire Charlie dai gangheri. Continuava ad andare e venire alla solita ora, con quel suo passo che avevano finito col riconoscere da lontano: dalla casa di Eleanor al biliardo, e di là dal giornalaio di Main Street, poi al bar di Charlie e alla Cafeteria. Ogni pomeriggio si recava all'emporio del cinese prima di salire in camera per prepararsi il pasto solitario, in quella luce gialla e in quell'odore pesante.

Dove avrebbe passato il Natale, se non da Charlie? Avrebbe aperto la porta, e lo avrebbero dovuto accogliere per forza, perché in quel giorno non si può buttar fuori nessuno, e così avrebbe guastato la festa a tutti. Sawyer, ch'era meccanico in un'autorimessa e che, senza essere un cliente regolare, veniva di tanto in tanto a buttar giù un bicchiere di birra, domandò una sera a Charlie: — È vero che il mio ragazzo frequenta il locale qui davanti?

— Che tipo è il tuo ragazzo?

— È rosso, alto, abbastanza magro, sempre mal combinato, con una giacca gialla coperta di macchie.

— Credo di averlo visto.

— Avevo paura che mi avesse detto una bugia. Ho visto un biglietto da venti dollari, quando ha vuotato le tasche mentre si spogliava, e mi ha detto che lo aveva vinto al biliardo. Sembra che sia il giocatore più forte della banda.

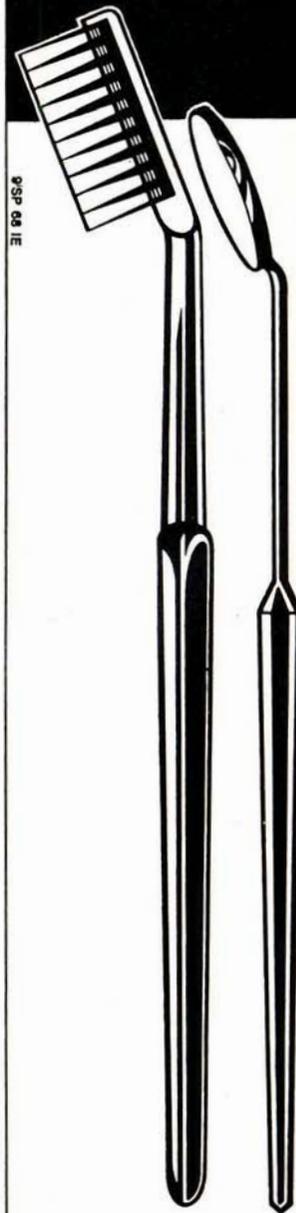
Ne era fierissimo, l'ingenuo! Non sapeva che a due passi di distanza, in fondo al bar, Justin Ward, come un rospo, lo stava guardando con occhi inespessivi.

— Forse non è la miglior cosa da fare — suggerì Charlie.

— Capito! Preferiresti vederlo giocare alle corse, eh? Metti in conto. È ora che fili al lavoro.

Adesso, quando qualcuno gli parlava di Justin, Charlie aveva sempre vo-

è
l'angolo
che
conta



Quattro carie su cinque si formano fra i molari: lo Spazzolino angolare Squibb previene la carie perché raggiunge i punti meno accessibili della bocca. È l'angolo che conta!

spazzolino
ANGOLARE
SQUIBB

glia di dire: « Vi odia! »

Nient'altro! Un odio meticoloso, un odio concentrato. Odio per i ricchi fattori dalle case bianche che possedevano aerei, grandi auto, e andavano a svernare in Florida o in California; un odio più vicino, quasi più intimo, per i borghesi di Elm Street e della collina. Per tutti quelli che se ne stavano, la sera, pacifici in famiglia, con i bambini intorno nelle loro case imbottite d'intimità. Per tutti quelli che, la domenica mattina, sorridenti e ben vestiti, si attardavano a gruppetti sul sagrato dei templi. Per quelli che si salutavano per via, per quelli a cui si sorrideva, per quelli che guadagnavano soldi e per gli impiegati che lavoravano ed erano contenti della propria sorte.

Egli odiava dall'alto in basso. Ma, a mano a mano che ci si avvicinava al basso, il suo odio si faceva più personale e più acuto. Odiava quelli che hanno moglie e figli, e odiava donne e bambini. Odiava quelli che passano per via tenendosi per mano e quelli che si baciano nell'ombra. Odiava Iugo e la sua incoscienza, lo odiava per la felicità di quel suo regno inverosimile, per le sue due donne, per i figli e le capre. Odiava Charlie nel suo bar, Julia nella sua cucina. Gli faceva male veder tutti loro, vedere un uomo bere tranquillamente il suo bicchiere al banco, e vedere Eleanor trangugiare gin a garganella dalla bottiglia nascosta nell'armadio.

Doveva odiare l'architettura della città, la collina e il nero « tunnel » della concheria, le vetrine illuminate di Main Street e perfino la bottega isolata del chincagliere, con i suoi fucili e gli apparecchi fotografici impietriti in quella fredda luce, e ancora odiare l'alone che, la sera, circondava le luci e dava un certo mistero alla via in cui i passi non risuonavano più allo stesso modo.

Che cosa faceva, che cosa pensava, completamente solo nell'« acquario »

della sua camera, quando vi si rinchiodava e udiva sullo stesso piano le voci delle ragazze?

Aveva già guastato Mabel, l'aveva guastata come un giocattolo di cui si sia tesa un po' troppo la molla. Avrebbe provato con Aurora, adesso?

La camerierina della Cafeteria ne aveva una paura tale che servendolo aveva già rotto due bicchieri e un piatto.

Li odiava e faceva loro paura.

Conosceva la paura, lui, forse la provava tuttora, e s'ingegnava d'infliggerla agli altri, sapendo il male che fa. Anche Charlie, che si era sempre creduto furbo, incominciava a credere.

Charlie sarebbe andato a vedere Nordell, a casa sua, lassù, perché Nordell era un uomo che avrebbe capito, intelligente e istruito come Chalmers, meno freddo e più accessibile.

Perché non andarci subito? Era sabato, ma, per via dell'avvicinarsi delle feste, non c'era nessuno. Tutti fanno delle economie, in quel periodo. Poi, passato il Capodanno, con la prospettiva delle tasse di gennaio, c'è la stagione morta, e perfino un uomo come Saunders ci pensa su due volte prima di concedersi una consumazione e pagare una bicchierata generale.

Iugo non era venuto. Era il primo sabato sera che mancava e questo dimostrava che s'era arrabbiato sul serio la settimana prima, e che se ne ricordava.

Certo, Ward aveva scelto apposta un sabato per farlo venire a lavorare al biliardo e forse gli aveva messo in tasca una bottiglia piatta, perché, quando Iugo era uscito, aveva il passo un po' pesante. Si era fermato di fronte al bar, non come uno che esiti a entrare, ma per far ben vedere che era là, che non entrava, che andava altrove, e aveva sputato nella neve con aria di disprezzo.

— Vuoi guardarmi il bar per un minuto, Julia?

Charlie indossò il soprabito, tirò fuori la macchina dal garage di assi che dava sul vicolo. Gli fece bene sentire l'aria fresca, vedere il viavai della gente nelle luci di Main Street. Fuori casa, lontano dagli occhi di Justin Ward, il maleficio quasi spariva e, quando incominciò a salire la collina, già non era più troppo sicuro di quanto avrebbe detto a Nordell.

Georges Simenon

Traduz. di Dianella S. Estense
(4 - continua)

110 anni

la favolosa

Una favola vera, la Becchi. Una favola che da 110 anni diventa ogni giorno realtà con prodotti belli, solidi, capaci di durare una vita, con prestazioni che rendono una gioia il lavoro di casa. E per la donna è questa la favola più bella.

Conoscete la cucina Becchi Imperial? Guardatela attentamente, da vicino. Ciò che la rende favolosa è in realtà molto concreto. È lì, sulla cucina stessa: potete vederlo, toccarlo. È una favola vera.

Una Becchi è sempre una Becchi!



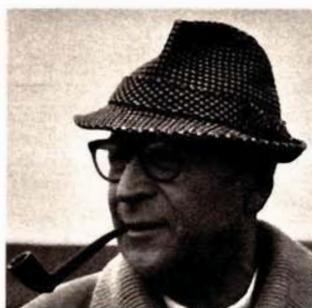
RGM B 6

n^o Becchi

IL FORESTIERO

Romanzo di Georges Simenon

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - Strani episodi accadono in una cittadina americana da quando un misterioso straniero, che si fa chiamare Justin Ward, l'ha scelta come sua residenza. Egli conduce una vita solitaria in una modesta pensione, non parla, sfugge tutti e sembra odiare tutti, ma i pochi abitanti che hanno contatti con lui ne rimangono soggiogati. Ha acquistato un vecchio locale per il gioco del biliardo, riuscendo ad attirarvi molti ragazzi. Soltanto Charlie, un barista d'origine napoletana, sembra tener testa all'enigmatico individuo e cerca di scoprirne i segreti, aiutato da alcuni amici di Chicago che conoscono la malavita. Uno di questi, Luigi, crede di riconoscere in Ward un « povero diavolo » costretto a nascondersi per una sfortunata vicenda sentimentale. Ma Charlie non è convinto: intuisce che qualcosa di demoniaco si nasconde dietro il volto impassibile di Justin. E soltanto un'impresione? Il barista decide di chiedere consiglio a Nordell, proprietario del giornale locale, il cui figlio è caduto nella trappola di Ward e trascorre quasi tutta la giornata giocando al biliardo.



Georges Simenon

Forse Nordell stava facendo delle compere, approfittando del fatto che i negozi chiudevano più tardi. Charlie, spegnendo il motore della sua auto, quasi se lo augurava. Tutte le finestre del pianterreno erano illuminate e si scorgeva una donna muoversi in cucina. Quando suonò, udì delle voci infantili, e una bambina di otto anni gli aprì la porta.

— Desidera parlare con mio padre? Entri, ma deve lasciare le soprascarpe in anticamera perché abbiamo fatto le grandi pulizie.

Due treccine nere le pendevano sul grembiule e, poiché si sentivano gli strilli d'un neonato, spiegò prima di aprire la porta del soggiorno: — È il mio fratellino. È l'ora della pappa.

Un Nordell senza cravatta, in pantofole di feltro, si alzò dalla poltrona. La giacca di casa molto logora lo faceva sembrare più trasandato del solito. Tre o quattro bambini stavano giocando nella stanza in disordine. Nordell aveva lasciato scivolare a terra la rivista che stava leggendo, la radio continuava a trasmettere musica.

— Charlie! — disse Nordell meravigliato.

— Scusi se la disturbo. Ho esitato a venire, poi mi sono detto...

Nella tipografia in cui si era abituati a vederlo, Nordell sembrava un altro uomo, e Charlie era deluso di trovarlo più vecchio, inconsistente, con quell'aspetto timido, in mezzo ai suoi figli.

Forse quella visita lo stupiva, perché i bambini parlavano tutti insieme. Il neonato continuava a strillare in una stanza vicina e la radio continuava a suonare. Gli venne in mente di girare la manopola dell'apparecchio e fu un sollievo.

— Passavo di qui e ho pensato...

E, Nordell, infastidito, a mormorare senza lasciarlo finire: — Vuole parlarli della petizione?

Charlie non ci aveva pensato e si sentì arrossire, comprendendo improvvisamente come sarebbe stato interpretato il suo gesto.

— So che qualcuno è rimasto molto sorpreso — continuava Nordell, imbarazzato anche lui. — Ci si domanda perché, questa

volta io non protesto, come ho sempre fatto in precedenza.

— Sono stato il primo a firmare la petizione in favore — s'affrettò a dichiarare Charlie.

— Ah! — fece Nordell.

Non capiva più. Raccolse meccanicamente un bamboccio di due anni che si mise in bilico sulle sue ginocchia.

— Ho esitato molto, da parte mia, sull'atteggiamento da prendere. In tutti gli altri casi, il mio giornale ha fatto una campagna contro, perché ritengo che in questa città ci siano più spacci di bevande alcoliche di quanti non ne occorrono. Ma forse lei ricorda che sono venuto a farle certe domande a proposito di questo Ward?

— Mi ha detto che lo conosceva.

— Ho detto che credevo di conoscerlo. Può darsi che mi sbagli. Può anche darsi che si tratti di un uomo al quale, tempo fa, ho disgraziatamente fatto un torto.

— Non si chiamava Ward, tempo fa, ma Leigh, Frank Leigh, e abitava a Chicago.

— Ah! — fece nuovamente Chester, e guardò Charlie con aria strana.

E, da quel momento, Charlie si trovò sempre più a disagio.

Sentiva l'assurdità del suo gesto: chiunque avrebbe pensato che stava accanendosi contro un possibile concorrente.

Come gli accadeva sempre in questi casi, s'impappinò.

— Guardi che questo non è affar mio e che forse è un uomo onestissimo.

— Fino a prova contraria, penso che non abbiamo il diritto di giudicarlo diversamente.

Nordell parlava come Marsall Chalmers. Era di nuovo Charlie a non comportarsi da *gentleman*, proprio come era accaduto per la fotografia.

— Da parte mia, non vedo nessun inconveniente al fatto che Ward ottenga la licenza per la vendita della birra. Le ho detto che sono stato il primo a firmare una petizione favorevole. E quello che ha fatto in bene o in male prima di arrivare qui non mi riguarda.

Perché Nordell continuava ad avere un atteggiamento impacciato, deluso?

— Preferisco sentirla parlare così, Charlie.

— Io però vorrei metterla in guardia...

Non trovava le parole. Aveva caldo. Si era seduto troppo vicino al camino in cui fiammeggiavano dei ceppi che gli facevano tornare il raffreddore.

— Sto ascoltando, Charlie. Vorrebbe mettermi in guardia?

— Forse è una cosa senza importanza. Solo che, in questi ultimi tempi, mi sono meravigliato nel vedere suo figlio frequentare quasi quotidianamente il biliardo.

Un piccolo scatto, di quelli che interrompono la corrente. Il volto di Nordell si chiuse, la sua voce si fece diversa, impersonale: una voce cortese per un visitatore indesiderato.

— La ringrazio.

— Lo sapeva?

— I ragazzi di sedici anni, nel nostro paese, godono di una certa libertà.

Umiliato, Charlie s'era alzato. Non osò, lui che accettava le scommesse per le corse, parlare di poste, né di libriccini neri nel cassetto, che ai suoi occhi avevano un significato sinistro.

— Non pensi più a quanto le ho detto. Scusi se l'ho disturbata.

— Ma di nulla. Di nulla.

— Ches — fece una voce dalla cucina. — Puoi venire a tenere il piccolo per un attimo? Devo dargli il latte.

— Un minuto!

La ragazzetta, che non aveva smesso di esaminare Charlie con

IL FORESTIERO

interesse, capi ch'era venuto il momento di andare ad aprirgli la porta.

— La ringrazio della visita, Charlie. A uno di questi giorni. Forse ne riparleremo.

Non era un modo educato di dichiarare che non se ne sarebbe riparlatto mai più?

Charlie ritrovò l'aria frizzante, i prati coperti di neve, le finestre illuminate nelle stanze in cui la gente stava per mettersi a tavola. Poi, improvviso, il quartiere della concertia. Passò davanti alla *Cantina* proprio nel momento in cui una figura che somigliava a quella di Iugo penetrava nella luce viola.

Iugo si era sempre ubriacato il sabato, ma, prima, lo faceva in un bar solo, tra persone che lo conoscevano, che lo avevano in simpatia. Agli occhi di Charlie, l'andare ora di bar in bar spingendo le porte con mano sempre più esitante, era come un decadere; ma se avesse avuto la ventura di dirlo a qualcuno avrebbe ancora pensato che stava difendendo la propria causa.

Passò davanti all'*Hôtel Mose*, il cui bar era stato recentemente rimesso a nuovo. Era lì che le ragazze come Mabel e Aurora preferivano farsi invitare. Con i *cocktails* venivano serviti panini o salsicce e, la sera, c'era un pianoforte: l'illuminazione cambiava colore a seconda della musica.

Tutto questo andava benissimo, un tempo, e le cose erano al loro posto; la collina, gli operai della concertia alla *Cantina*, i buoni diavoli come Saunders da Charlie e il vecchio Scroggins nel suo biliardo quasi sconosciuto. C'era gente per bene, gente un po' meno per bene, ma non si conosceva nessuno che fosse del tutto cattivo.

Poi uno straniero era sceso da una macchina al crocevia dei Quattro Venti e si era diretto in città, lungo la strada in discesa, con la sua ridicola valigetta in mano, ed erano incominciati i guai.

Erano forse ubbie di Charlie? Perfino Julia, qualche volta, quando le parlava di Ward, prendeva un'aria condiscendente, come se lui, Charlie, si fosse messo a farneticare. A lei non piaceva Justin perché egli non amava i bambini, ma per il resto, se ne infischia. Quanto agli altri, nel bar, ne parlavano tanto per

parlarne, perché era ancora una novità e la cosa costituiva una specie di gioco.

— È via da tanto? — s'informò Charlie rientrando e vedendo il posto vuoto.

— Se n'è andato subito dopo di te.

Non era la sua ora. Avrebbe dovuto essere ancora lì. Pure, visto che non aveva macchina e non aveva avuto il tempo di far venire uno dei pochi tassi della città, non era possibile che avesse seguito Charlie sulla collina.

Non sapere dove fosse Ward lo preoccupava più che avere quel suo volto impassibile piantato davanti a lui.

— Va' a preparare da mangiare — disse alla moglie.

Charlie, da solo, incominciò ad annoiarsi dietro il banco. Fu ben felice di vedere Jef Saunders, che aveva già bevuto altrove e che esclamò guardandosi intorno, poi fissando lo sgabello di Ward: — To'! c'è vuoto, stasera!

Intanto, stava arrivando dell'altra gente. Quasi tutte persone che sbrigliavano piccoli affari nel quartiere, artigiani più che mercanti, che venivano da buoni vicini, in tenuta di lavoro.

Passò anche Aurora, accompagnata da un viaggiatore di commercio che tutti conoscevano di vista e che doveva condurla a ballare a Calais. A lei piaceva venire a bersi un bicchiere così quand'era accompagnata, come per farsi vedere in un ambiente familiare.

— Mabel non è con te?

— Vuol passare la serata a confezionarsi un vestito per le feste.

Charlie immaginò la « rossa », sola in camera, da Eleanor, con Ward che andava e veniva silenzioso nella sua stanza al piano di sopra come un grosso, inquietante animale.

— Hai visto Justin?

— Non bado a lui. Del resto, abbiamo appena cenato in città.

Ward arrivò quando lei c'era ancora e non la salutò. Si contentò di guardarla, con il suo solito modo di guardare le persone, guardandole dentro. Charlie gli servì la sua birra, dovette rispondere al telefono, regolare la radio su una stazione che trasmetteva musica e incassare gli spiccioli d'un viaggiatore di commercio la cui auto fu poi sentita allontanarsi.

Effettivamente, c'era il vuoto, come aveva osservato Saunders, anche adesso che al banco erano in cinque, forse perché Chalmers era in vacanza, forse per via dell'assenza di Iugo.

Non un cliente che non avesse domandato, entrando: — È ammalato, Iugo?

Scherzavano, perché nessuno se lo immaginava malato.

Charlie non aveva ancora comperato il regalo per Julia e avrebbe dovuto andare a Calais, perché non voleva disturbare Luigi ancora una volta per farsi mandare qualcosa da Chicago, e Jim Coburn, a New York, non era tipo da accettare commissioni.

Forse Ward sapeva dov'era stato Charlie? Avrebbe approfittato, tornando a casa, del fatto che Mabel era sola? Nemmeno



Bob Cannon abitava da solo in una casa di almeno dodici camere, zeppe di oggetti antichi, che egli non si curava di mantenere in buono stato.

IL FORESTIERO

di questo Charlie poteva parlare, perché gli avrebbero risposto che anche lui era andato con Mabel, ed era vero, era successo una sera in cui Julia era fuori e i bambini erano a letto. Solo che, lo sentiva, non era la stessa cosa.

— To'! ecco Kenneth!

Lo sceriffo stava entrando, fresco e rubizzo per l'aria pungente. Doveva aver bevuto parecchi bicchieri, si sentiva dall'alito. Distribuí qualche colpetto sulle spalle altrui, e si toccò l'orlo del cappello, forse con una piccola punta d'ironia, scorrendo Justin.

— Di' un po', Charlie, amico mio... Servimi prima un *bourbon*. Ho appena visto il tuo cliente, Iugo, al posto di polizia del City Hall, l'hanno conciato proprio bene, te lo garantisco.

S'incrociarono due sguardi: quello di Charlie, e quello immobile, pesante, di Justin Ward. Ecco cos'era! Charlie non si sentiva bene da più di un'ora, una specie di presentimento. Adesso, aveva quasi paura di chiedere particolari a Kenneth, ma se ne incaricarono gli altri.

— Chi ha accoppato?

— Non so bene cos'abbia fatto, perché non sono entrato. Quando sono passato, c'erano almeno una trentina di curiosi con il naso appiccicato ai vetri del City Hall. Ho sentito soltanto quello che raccontava la gente, perché quello che succede in città non è di mia competenza. L'ho solo intravvisto, aveva un occhio malconcio, il labbro spaccato. Il sangue gocciolava dappertutto. Sembra che siano dovuti intervenire in cinque o sei per ammannettarlo e che abbiano dovuto bastonarlo di santa ragione per domarlo. Julius lo sta interrogando prima di ficcarlo in gattabuia.

— E dove è successo?

Non poteva trattarsi che di una rissa. Iugo, proprio lì, sabato scorso, si era mostrato aggressivo e, se non fosse stato circondato da gente che lo conosceva, la cosa avrebbe potuto volgere al peggio.

— A quanto ho capito, era molto eccitato per avere dei soldi in tasca ed era già abbastanza ubriaco quando è arrivato alla *Cantina*.

Charlie pensò alla sagoma che aveva scorto nella luce al neon e provò come un rimorso.

— Laggiù, dei tizi si sono divertiti a farlo bere e parlare. Tre o quattro di loro, vedendolo ben imbottito, lo hanno agganciato. Ignoro chi gli abbia cacciato in testa l'idea di entrare all'*Hôtel Mose*, soprattutto conoscendo il vecchio Mose e sapendo che ha appena rammodernato il locale. Sembra che i tre ch'erano con lui fossero piuttosto male in arnese. Hanno cercato di impedire loro d'entrare. È facile indovinare cosa sia successo in seguito. Iugo si è arrabbiato. Gli altri devono essersela svignata in tempo, perché non li hanno arrestati.

— La polizia è arrivata in piena baraonda: c'erano donne accovacciate sotto i tavolini, Iugo faceva volare bottiglie e sgabelli, mentre il *barman* perdeva sangue da una ferita alla fronte.

Che cosa succederebbe, qui, se Charlie (che ne ha una dannata voglia) acchiappasse una bottiglia per il collo, una bottiglia pesante, bella piena, e la spiaccicasse sul muso di Justin, che è là nel suo angolo, a godere in silenzio? Charlie ce l'aveva con se stesso perché non aveva il coraggio di farlo. Lo sfogo gli avrebbe dato sollievo, una volta per tutte.

— Gli costerà caro — osservò il falegname che fabbricava casse per le pompe funebri.

— Sessanta giorni per i fatti del bar — replicò lo sceriffo senza esitare. — È la regola. Ma, se disgraziatamente avesse picchiato quelli della polizia, come sembra, possono anche affibbiargli sei mesi o più. E non è che l'inizio. — Ne parlava con il distacco di un uomo il cui mestiere è mandar la gente in prigione.

— E naturalizzato, Charlie?

— Non ne sono sicuro, credo di sì.

— Sarebbe già qualcosa. Se no può aspettarsi di essere espulso dagli Stati Uniti. In ogni modo, metteranno il naso nei suoi affari. Finora, non hanno detto niente, perché se ne stava tranquillo, ma prevedo che le leghe femminili se ne occuperanno a fondo. Incominceranno con la storia della ragazza che ha reso madre e che non è maggiorenne.

— Sembra che i suoi genitori fossero d'accordo — disse Charlie, che, mentre parlava, si rendeva conto dell'enormità di quanto stava dicendo.

Lo guardarono, in effetti, con una certa sorpresa - come lo aveva guardato Chalmers quando aveva parlato della fotografia, come Nordell, poco prima, aveva accolto le sue rivelazioni - e lui decise di tacere.

— La commissione d'igiene, a sua volta, andrà a rovistare in casa sua, e la città gli domanderà con quale diritto si è appropriato di una particella di terreno comunale. E non sarà tutto qui. Non so se i colpi ricevuti gli abbiano fatto smaltire la sbornia. Mi piacerebbe vederlo in faccia quando domani mattina si sveglierà in gabbia. Non era cattivo. Il brutto è che dai tipi come quello non si sa mai cosa aspettarsi.

Charlie preferì voltarsi verso le bottiglie. Lo sceriffo aveva incominciato. Gli altri avrebbero continuato. Avrebbero finito col mettercisi tutti.

— Una birra, Charlie, per favore!

Justin ne aveva preso uno, e fino al collo! Charlie ne aveva visti altri, in situazioni simili, metterci degli anni a venirne fuori. Per bene che andasse, Iugo avrebbe dovuto lasciare la città, con una « nota » della polizia che lo avrebbe seguito dappertutto.

— Attento, Charlie!

Era Ward, quel mascalzone, a dirlo con voce dolciastra proprio nel momento in cui Charlie, pazzo di collera, stava forse per commettere una sciocchezza a sua volta.

— Cos'hai? — interrogò Kenneth.

— Niente. A momenti mi tagliavo aprendo la bottiglia.

Sarebbe nevicato per tutta la notte, e l'indomani le due donne si sarebbero meravigliate di non vedere Iugo, il loro grande uomo sprofondato nel suo pagliericcio. I bambini seminudi, gli animali dal caldo alito si sarebbero messi a girare in tondo e non ci sarebbe stato nessuno, dopo due, dopo tre giorni, ad assicurare loro il cibo.

Sarebbero probabilmente arrivate delle dame con macchina e fiato mozzo, che, mosse a pietà, avrebbero spedito la dolce ragazza in una casa di rieducazione, gli animali, Dio sa dove, i bambini in qualche lugubre istituto di carità.

Ward ne aveva dunque acchiappato uno, il più debole, il più vulnerabile, forse quello che invidiava di più per via del calore della sua tana e della sua larga risata innocente.

Nel bar, i bevitori del sabato erano ridiventati dei cittadini.

— Doveva succedere un giorno o l'altro.

— C'è da meravigliarsi che non sia successo prima, perché, tutto sommato...

— Sì! Questa era un po' grossa!

— Sua moglie non si è mai lamentata?

— Al contrario. Erano come due monache in convento.

— Di' un po', Saunders!

Saunders, a torto o a ragione, aveva la fama di un dongiovanni.

— Penso che, fra non molto, ti vedremo gironzolare più spesso di quanto non dovresti, intorno a quel convento là.

La radio diffondeva in sordina un canto natalizio, un gioioso coro di voci bianche, e laggiù, a un angolo di Main Street, sotto la neve che si posava delicata sulle spalle, gli ultimi curiosi si staccavano dai vetri del City Hall.

Una porta si era richiusa dietro a Iugo, che adesso era circondato da sbarre, come la gran belva di cui aveva l'aspetto.

Nel bar di Charlie, un uomo vestito di blu pescava nella tasca del panciotto una scatola rotonda, afferrava una pillola posandola poi su una lingua gialla di nicotina.

Quando andò a letto, Charlie disse a Julia: — Ce l'ha fatta! Iugo è dentro.

Ma lei dormiva profondamente e non udi.

La domenica mattina, Charlie aveva telefonato a Bob Cancannon, e aveva finito col strappargli la promessa che lunedì sarebbe venuto al County House. Dall'inizio della bella stagione alla fine dell'autunno, Bob andava da Charlie in media tre volte al giorno, e spesso rimaneva nel bar per tutta la giornata. La sua grande gioia era farsi passare per uno di casa e rispondeva volentieri al telefono, comunicando con grande serietà la quotazione dei cavalli e prendendo le scommesse.

Era l'erede della più antica famiglia della contea e il parco municipale, ch'era stato il giardino della loro casa, si chiamava ancora parco Cancannon. Abitava da solo, con una rispettabile governante che lo aveva conosciuto ragazzino, in una casa di almeno dodici camere, zeppe di oggetti antichi, ch'egli non si prendeva la briga di mantenere in buono stato.

Era raro vederlo completamente sobrio. Incominciava a bere fin dal mattino, in camera, a letto. Faceva i gargarismi, come diceva lui. Beveva solo *cognac* e, grazie a lui, in tutti i bar della regione se ne poteva trovare una certa marca. Molti la chiamavano la bottiglia di Cancannon.

Era avvocato, ma esercitava raramente. In una cert'epoca, s'era

IL FORESTIERO

lasciato trascinare nella politica ed era stato eletto sindaco, ma, subito nauseato, aveva dato le dimissioni.

Grande e grosso, portava una barba rossa e corta che gli ricopriva gran parte del viso, conferendogli l'aria di un cinghiale. Grugniva, tossiva, raccontava degli spropositi con una voce tonante. Non c'era niente che gli piacesse quanto scandalizzare la parte puritana di cui faceva parte la sua famiglia.

— ... Tutte e due? E anche la piccola ha un bambino? E in gamba, il tuo Iugo! Le vecchie madame sbaveranno come lumache.

Charlie, che lo conosceva bene, lo prese in trappola così. Ormai la cosa dipendeva da quanto *cognac* avrebbe bevuto, dal tempo di lunedì mattina (non usciva mai con la neve) e dal libro che avrebbe avuto sottomano domenica sera. Perché si rincantucciava a quel modo nel letto solo per concedersi un po' di lettura in pace. Tutti i librai di Boston, di cui era il miglior cliente, gli mandavano i loro cataloghi, ed egli si faceva venire i volumi che poi seminava dappertutto, su mobili e pavimenti.

— Sono una vittima dell'intelligenza umana! — gli capitava di dire comicamente.

Lunedì mattina, alle sette, Iugo venne trasferito dal City Hall alla prigione sistemata dietro il County House e, dopo una buona lavata, aveva dovuto indossare un vestito di tela marrone scolorita con un numero e le iniziali della contea. Alle nove e mezzo, manette ai polsi e due guardie a lato, lo condussero dal giudice di pace, dov'erano in attesa una dozzina di persone arrestate per eccesso di velocità, o per aver guidato in stato di ebbrezza.

C'erano dei banchi verniciati, come a scuola; la stanza, con quei suoi muri bianchi e la bandiera stellata, faceva pensare a un'aula. Iugo aveva un occhio completamente chiuso, la bocca deformata. Guardò da un'altra parte quando scorse Charlie in compagnia di un omone barbuto che sembrava stesse sempre macinando chissà quali pensieri feroci, e fu ancora più imbarazzato quando l'italiano lo raggiunse al banco.

— Ascoltami bene, Iugo, è importante. Quando ti domanderanno se hai un avvocato, risponderai che hai scelto Bob Cancannon. Del resto, è qui e parlerà lui per te. È l'uomo che è con me.

Iugo aveva fatto un cenno di protesta. Avrebbe certo preferito non esser visto in una posizione così misera, soprattutto da Charlie.

— Non ti preoccupare per le spese. Cancannon è ricco e non ti farà pagare. È un amico. Adesso, ricorda quello che ti dico. Tutto quanto farà quest'uomo, lo farà per il tuo bene. Capisci! Tu non conosci la legge, lui la conosce. Non vuoi che Ella vada a finire in una casa di correzione fino ai ventun anni, vero? Né che il tuo piccolo sia messo in un orfanotrofio?

Iugo non capiva bene, non si sforzava nemmeno di capire, tanto lo preoccupava tutto quel viavai intorno a lui, e soprattutto quella porticina socchiusa con la scritta « privato ».

— Non importa. Non preoccuparti. Lascia fare a Bob e tutto andrà bene.

Charlie temeva un po' la venuta di Justin, che anche Iugo pareva aspettarsi. Ma lui non venne, il giudice prese posto nel suo banco, l'aria distratta. Lesse rapidamente qualche frase che nessuno capì, guardò Iugo, poi visto che si stava avvicinando Cancannon, impellicciato, con il cappello in mano, si rivolse a lui.

— Accetto la causa e chiedo un rinvio a gennaio.
E a mezza voce, al giudice ch'era uno dei suoi cugini: — Sorpreso, vecchio Dick?

Il giudice sfogliò un'agenda.

— Il 19 gennaio?

— Ottimo.

— Presumo che non chiederà la libertà dietro cauzione.

Cancannon fece segno di no e fu tutto. Iugo, cui tolsero per un attimo le manette, tracciò una croce su un foglio e se ne tornò alla prigione, ch'era in fondo al corridoio, e che una grata separava dal resto del County House.

L'avvocato aveva alla porta una vecchia *Limousine* che teneva da quindici anni, i cui pezzi di ricambio gli venivano spediti da Detroit. Aveva ancora i cuscini di vero cuoio, i fari di rame, e sulle portiere delle minuscole iniziali dipinte.

— Credo che le due donne avranno meno paura se ci vai da solo, gli disse Charlie sulla scalinata. Ci sarà solo il problema di farsi capire.

Di ritorno al bar, trovò Justin al suo posto e si contentò di

salutarlo vagamente. Poi si mise a canticchiare mentre metteva ordine nei cassetti e spolverava le scansie.

Si fece più ansioso man mano che passavano le ore, ma, finalmente, verso la una, ricevette un'intercomunale.

— La giovane damigella sta facendo uno spuntino in una *Cafeteria* —, annunciò Bob, che chiamava da una cittadina della costa in cui s'era fermato. — Da parte mia, ho scovato un posticino dove servono ben altro che latte, caffè e coca cola e sto ricaricando le batterie. Il piccolo sta bene, grazie. Ha succhiato al seno della madre per buona parte del tragitto. Non ho telefonato prima perché non ne ho avuto l'occasione. Come era prevedibile, ho sbagliato strada e non abbiamo fatto altro che traversare certi paesucoli che sfidano ogni descrizione.

— Si è lasciata portar via con facilità?

— È stato meno difficile di quanto non pensassi. Ho fatto molti gesti e adoperato tutte le parole « straniere » che conosco, compresi greco e latino. Lei ha finito con lo scrivermi nome e indirizzo di papà su un pezzo di carta. L'altra non voleva lasciarla andare, e per un momento ho creduto che avrebbe vinto lei. Credo che la piccola abbia finito col capire che molto probabilmente sarebbe stata separata dal figlioletto e forse ha creduto che l'avrebbero messa in prigione. In ogni caso, non è lungi dal considerarci dei selvaggi.

— *Non fare male. Non fare male nessuno!*, ripeteva. *Noi venire paese libero.*

— Sei matto! Lo stesso, giovanotto!

— Cosa dici?

— Sto parlando con il giovane idiota che fa da barman e gli faccio segno di portarmi del « combustibile ». La cosa più strabiliante è che non abbiamo avuto neanche un guasto. Mi tiro dietro tre o quattro polli vivi in una cesta, un po' di conigli in un'altra, e ho evitato di misura la capra.

« Si sono bacciate piangendo e confesso che non era divertente vedere quella che restava, sola sola, su una montagna di detriti, salutarci con grandi cenni silenziosi.

« Non so ancora se troverò il villaggio di cui mi ha scritto il nome, perché nessuno, da queste parti, sembra conoscere il paesello e da un'ora sto nuotando nella nebbia. Vorrei proprio essere di ritorno prima di notte. Mi sembra di ricordare che, l'ultima volta che ho preso questa bagnarola, non funzionassero i fari.

« Un altro, giovanotto. Ma sì! Nello stesso bicchiere. No, non mi fa schifo! A più tardi, vecchio Charlie. E se decidi di avvelenare il cocodrillo, ti difenderò gratis! »

Così, s'era posto riparo alla questione più urgente. Grazie a Cancannon, che per tutta la vita avrebbe rimproverato a Charlie di averlo strappato dal letto in pieno dicembre per fargli fare il Babbo Natale. Ella sarebbe stata lontana, in un'altra contea, quando la polizia avrebbe cacciato il naso nel domicilio di Iugo, al quale, con tutta probabilità, sarebbe stata così evitata una delle imputazioni più pesanti.

La neve andava di nuovo trasformandosi in fango, e il biliardo di fronte non era mai sembrato più sinistro, con il vecchio Scroggins che tossiva senza sosta. Dalle quattro del pomeriggio in poi, dei giovincelli giocavano ai *gangsters* intorno ai tavoli.

Solo verso le cinque Charlie fu messo al corrente, da Saunders, del nuovo avvenimento, e Justin era presente al racconto: — Sai cos'è successo da Goldman?

Poiché in mattinata si era assentato per andare al County House, Charlie non aveva visto due poliziotti in borghese entrare dal chincagliere, verso le nove e mezzo, e dopo non aveva messo fuori il naso per tutta la giornata.

— Lo hanno derubato?

— La notte scorsa.

Goldman non abitava in quella via, dove aveva solo il negozio, ma viveva nel quartiere vecchio, non lontano dalla casa di Bob Cancannon. Se ne andava di sera, fiducioso nelle grate delle sue vetrine e in un sistema di allarme elettrico che aveva fatto applicare due anni prima.

— Non hanno cercato di aprire la cassaforte, dove, di notte, ci sono solo dei vecchi orologi e dei gioielli antichi di poco valore. La porta non è stata forzata e la vetrina non è stata toccata. Io ero nel mio cortile, lì accanto, quando i poliziotti stavano discutendo del furto. Secondo loro, il ladro si è introdotto da un lucernario, più esattamente da un semplice foro d'aerazione. Anche arrampicandosi su uno dei bidoni, che ingombrano il vicolo, un uomo non può arrivare all'apertura, e soprattutto non « potrebbe » infilarcisi: è troppo stretta. Tuttavia sembra che il ladro sia passato proprio di là. Per risalire, dall'interno, probabilmente sapeva di trovare una scala in negozio.

— Cos'hanno rubato?

— Una mezza dozzina di rivoltelle e delle cartucce. Hanno scelto le armi più moderne, di calibro più grosso, solo automatiche. È scomparsa anche una cartella di pelle ed è probabile che l'abbiano portata via solo per metterci le armi e le munizioni. C'erano in vetrina parecchi fucili di valore, non sono stati toccati.

C'erano anche degli apparecchi fotografici, alcuni dei quali si potrebbero rivendere a cento o centocinquanta dollari l'uno.

Charlie non si prese la briga di guardare in direzione di Ward, che se ne stava immobile davanti al suo bicchiere di birra. Quante volte aveva visto cose del genere, nei popolosi sobborghi in cui aveva incominciato a lavorare! Tutto incominciava invariabilmente con un furto d'armi. Era la base stessa di una *gang*.

C'era qualcuno, adesso, che possedeva i mezzi per provare il proprio sangue freddo e certo bruciava dalla voglia d'incominciare.

— Niente impronte digitali, beninteso!

Quegli sbarbatelli leggevano tutti i romanzi polizieschi da due soldi e riviste specializzate in storie di investigatori. Probabilmente, sul piano tecnico, avrebbero dato un bel po' di filo da torcere ai poliziotti locali.

— Quasi quasi sono contento, sussurrò Saunders — di avere solo figlie.

Povero Saunders, aveva tanto sognato di avere un maschio e aveva cinque figlie, tutte squadrate come lui, con gli stessi suoi lineamenti appena sbazzati, e gli stessi occhi buoni!

Julia aveva ascoltato dalla porta della cucina, come tutte le volte che si parlava di ragazzi.

— Farebbero meglio a chiudere i locali dove imparano a giocare a soldi! — disse, di lontano. La frase era diretta a Justin.

Charlie sentiva che « quello » aveva vinto. Lui aveva fatto quanto poteva, aveva svegliato il grosso Cancannon il quale, almeno per quanto riguardava Iugo, avrebbe limitato i danni.

Stava ricominciando a preoccuparsi per Bob quando, al momento di andare a tavola, l'avvocato lo chiamò al telefono: iniziò maledicendolo per averlo imbarcato in quell'avventura.

— Dove sei? — chiese Charlie.

— In un bar, è evidente, dove hanno solo del pessimo *whisky*.

— Ma dove?

— Vallo a sapere. Non è certo segnato sulle carte! Ai margini di una strada dove c'è un pugno di case. Mi hanno spiegato quante volte devo girare a destra, poi a sinistra, poi ancora a destra, per trovare una strada numerata.

— Ella?

— Fatto. E dai suoi vecchi.

— Com'è andata?

— Benissimo! Ha dovuto metterci tutta la famiglia per tirar fuori la macchina impantanata a trecento metri da casa loro. E non so dove in riva al mare, in una specie di palude dove non si distingue l'acqua dalla terraferma.

Charlie s'immaginava una bicocca sul tipo di quella di Iugo.

— È gente molto per bene, a parte il fatto che, tranne i più giovani, non parlano una maledetta parola d'inglese. Il padre sembra un pirata d'opera, ma si contenta di pescare molluschi e di piazzare panieri per aragoste. Di' un po', Charlie, io chiacchiere, ma ti avverto che la comunicazione è a carico tuo.

— Lo so.

Bob si divertiva a farsi passare per avaro. Fingeva volentieri di contare gli spiccioli del resto. Al ristorante discuteva sul conto e, ai distributori di benzina, vociava: « La meno cara! ».

— Si sono abbracciati e baciati, passandosi il piccolo di mano in mano. Ce n'è, di mani! Sono almeno in una dozzina, là dentro, e forse più, con un po' di figlie sposate, tutti della stessa razza, e quello che cucinano è buono. Mi hanno fatto bere un bicchiere d'alcool della loro terra, ha uno strano sapore ed è la cosa più forte ch'io abbia mai bevuto. Uno dei ragazzini, che va a scuola, ha tradotto quanto dicevo al padre, il quale di rimando mi ha promesso di tenersi figlia e neonato e di non impiccarsi di niente l'altro. Se verrà interrogato, farà lo scemo, e il ragazzino mi terrà al corrente. Adesso, cercherò di partire e di ritrovare la strada giusta. Domani mattina mi sveglierò certamente con una polmonite mortale.

Fino al momento della chiusura, Charlie sperò di vederlo arrivare, trasalendo tutte le volte che sentiva passare una macchina. Ma Cancannon si sarebbe probabilmente imbattuto in una quantità di bar lungo le strade misteriose prima di ritrovare la via della città e dell'ampia casa in cui lo aspettava la governante.

Per scrupolo di coscienza, Charlie la chiamò al telefono.

— È tornato Bob? La chiamo per dirle di non preoccuparsi. Probabilmente rientrerà molto tardi stanotte.

— Non si vergogna di spedirlo in campagna con un tempo simile? So bene chi è lei, andiamo! Gliene importa poco, a lei, cosa succederà, perché non dovrà curarlo lei!

Charlie si occupò del raffreddore, quella sera. Prese dell'aspirina, un *grog* doppio, si fece spennellare la gola da Julia e sudò tanto che lei dovette alzarsi in piena notte per cambiare le lenzuola.

Che ora poteva essere? Quelle dovevano restare, per Charlie, la giornata e la notte delle telefonate. In piedi, avvolto in una coperta, mentre Julia rifaceva il letto, udì la suoneria, al pianterreno, e, nel dormiveglia, credette dapprima che si trattasse della sveglia della cucina. Poi pensò che forse era successo qualcosa a Cancannon e buttò via le coperte cercò la vestaglia e corse giù, mentre Julia gli gridava: — Mettiti almeno le calze!

La suoneria insisteva. Non accese nemmeno la luce: il bar era rischiarato solo dalla lunetta sopra la porta.

— Hello, vecchio Charlie!

Non era la voce di Bob Cancannon, ma quella di Luigi, che aveva l'aria di divertirsi sentendosi chiedere da Charlie: — Che ore sono?

— Qui, sono le undici e mezzo. Da te, deve essere l'una, se non mi sbaglio. Di' un po', ti ho svegliato? Non importa.

Luigi era vispo, allegrissimo. Si udivano della musica, tintinnii di bicchieri, un mormorio di voci, tra cui voci e risate femminili.

— Tu non conosci Gus, ma non ha nessuna importanza. È uno dei miei migliori clienti e un amico. Pronto? Sei sempre là?

Julia era scesa con la coperta in cui cercava di avvolgere le spalle del marito, che voleva far sedere per mettergli le calze.

— Gus è uno dei ragazzi di Saint Louis; ha fatto strada e viene a bere una bottiglia da me ogni volta che viene su a Chicago. È lui che ti vuol parlare. Te lo passo.

— Hello! Charlie. Gli amici dei miei amici sono miei amici. Peccato che non si possa bere per telefono, perché stiamo gustando uno *champagne* come non ne ho mai bevuti in vita mia.

Una voce di fuoco esplose nell'apparecchio:

— E divino!

— Non badarci, Charlie. È Dorothy... No, Dorothy, lasciami parlare di affari con questo vecchio Charlie... È a proposito del tuo amico, Charlie, sai, quello di cui Luigi ha appeso la foto nel bar... Bel mascalzone, di' un po', quella cimice!... Ho detto subito a Luigi: « Guardati da quell'individuo, compagnuccio bello. Noi, di Saint Louis, siamo pagati per conoscerlo. Ma in ogni caso ha avuto il fatto suo. L'Avvocato, come lo chiamavano. E sembra che mastichi veramente il diritto. Non può praticare, ma dava lo stesso delle consultazioni, soprattutto nei bar, nei *dancings* e nei *night clubs* di terz'ordine. Capisci il tipo?... C'è sempre qualcuno che ha bisogno d'informazioni e non ama rivolgersi a uffici seri... Pronto!... Sei là, Charlie? »

Lo si sentì chiedere, probabilmente a Luigi: « Si chiama ben Charlie, il tizio, no? »

— Pronto! Allora, è per dirti di tenere gli occhi aperti. Con la scusa delle consultazioni, quello fa in modo di far cantare la gente e poi... Qui, si occupava prevalentemente di povere ragazze non in regola. Cosa dici, Luigi? Di non parlarne al telefono? Come se non parlassi per allusioni!... Mi capisci, Charlie? Bene! Quanto a me, non ho niente a che vedere con quel genere di trucchetti. Sono in un lavoro che più in regola di così non potrebbe essere: costruzioni, con *bulldozers* e un sacco di roba. Ma ho un amico che s'interessava a una ragazza di diciassette anni. Diceva a tutti che era sua moglie. Disgraziatamente l'hanno scoperto e ha dovuto pagare non so più quanto all'« Avvocato » per scamparla. Se è ancora nei tuoi paraggi, spaccagli il muso subito. È l'unica. Ti telefono per questo. E quello che hanno fatto da noi. Ci si sono messi in tre per insegnargli a vivere. Una notte, lo hanno spogliato e pestato per bene, poi lo hanno gettato nel fiume, promettendogli che se si fosse fatto rivedere avrebbero avuto cura di legargli una corda al collo. Dopo questo episodio è scomparso.

— Quanto tempo fa? — chiese Charlie.

— Un paio d'anni. Ma sì, stupidella, fai pure la tua domanda... — E la voce femminile chiese: — Com'è il clima da quelle parti? Lei sta in riva al mare?

— Il mare è a quaranta miglia e sta nevicando.

— Grazie.

— Pronto! Charlie. — Era la voce di Luigi. — Eccoti informato. Ma ti manderò i dettagli quando ne avrò l'occasione. Incomincio a credere, in ogni caso, che aveva ragione Alice. A proposito, è tornata qui. Ha guardato per un attimo la fotografia, poi, senza concedersi il tempo di riflettere, ha ordinato un *whisky* doppio. Buona notte, fratello!

— Buona notte — gridò anche l'uomo di Saint Louis, che doveva essere intento a versarsi dello *champagne*.

Georges Simenon

Traduz. di Dianella S. Estense

IL FORESTIERO

Romanzo di Georges Simenon

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - La tranquillità d'una cittadina americana, dove la vita scorre senza imprevisti, è improvvisamente turbata dalla presenza d'un misterioso straniero che sembra sprigionare una forza demoniaca: non parla, vive appartato in una pensioncina, sembra odiare tutti. Gli abitanti ne sono impressionati e soggiogati. L'uomo si fa chiamare Justin Ward ed ha acquistato un vecchio locale per il gioco del biliardo che, in breve tempo, è diventato un luogo di perdizione per i ragazzi. Soltanto Charlie, un barista di origine italiana, accetta il duello con l'enigmatico forestiero e indaga per scoprirne i segreti, aiutato da amici della malavita di Chicago. Intanto una delle « vittime » di Justin, il gigante buono della cittadina soprannominato Iugo, viene arrestato: è diventato violento ed è stato protagonista d'una rissa. Charlie comincia a pensare che i suoi sospetti sull'equivoca personalità dello straniero siano fondati, ma nessuno gli crede. Quando sta per arrendersi, gli giunge una telefonata da Chicago: forse il mistero sta per risolversi, ma altri colpi di scena attendono ancora Charlie.



Georges Simenon

La mattina, Charlie fu costretto a rimanere a letto: si svegliò con un po' di febbre, e Julia telefonò al medico di nascosto. Così, Charlie si trovò sul comodino degli intrugli da prendere ogni due ore, un'immensa brocca con la limonata (che gli faceva tornare a mente qualche malattia dell'infanzia) e un nauseante brodo di verdure.

Cercava di immaginare cosa stesse accadendo giù nel bar, seguendo gli andirivieni, e la porta della sua stanza non s'apriva una sola volta senza riscuoterlo dalla sonnolenza in cui gli capitava di abbandonarsi. Nelle ore in cui sapeva che era venuto Justin Ward, batteva grandi colpi sul pavimento per chiamare Julia. Lei arrivava ansante, per la fatica di doversi arrampicare sulla scala a chiocciola.

- E lui, Ward, cos'ha detto?
- Mi ha domandato se eri in viaggio, gli ho risposto di no.
- Sa che sono a letto?
- Sì. Ti augura di guarire per le feste.
- Cosa gliene importa?
- Ha letto tutto il giornale e se n'è andato.

Lui, era necessariamente Ward, il cui nome Charlie evitava per quanto possibile di pronunciare.

- Non ti ha parlato di nient'altro, lui?
- No.
- Non sei stata brusca, vero?
- Gli ho solo fatto notare che c'erano abbastanza portacenere sul banco per non buttare i mozziconi sul pavimento.
- È venuto Saunders?
- Stamattina no.
- Neanche Goldman?
- Ho avuto solo quelli dei traslochi, che hanno bevuto in piedi, e il fattorino della birra. In cantina è tutto in ordine. Ci sono state delle telefonate per le corse, ho risposto che oggi non ce n'erano.
- Ma ce ne sono!
- Non importa. Fra un minuto, ti porterò il brodo. Cerca di non scoprirli.
- Passami solo le sigarette.
- Cos'ha detto il dottore?
- Due boccate, per togliermi il saporaccio della medicina.

Dopo aver preso il brodo s'addormentò e sognò Iugo, in uniforme di prigioniero. Ma era un'uniforme fantasia, a righe, che lo faceva sembrare una vespa, e nemmeno la prigione era una vera prigione. Era una casa immensa, in riva al mare, tutta a vetri. Vi si vedeva una quantità di donne e bambini, c'erano anche degli adolescenti, e un vegliardo che sembrava essere il capo e somigliava all'Abramo delle bibbie illustrate.

Anche Iugo, in certi momenti, sembrava avere la barba. Parlavano tutti una lingua sconosciuta, con una dolce voce musicale, e Charlie credette di scorgere dei bambini che suonavano l'arpa nei cantoni.

Probabilmente anche Iugo era una specie di capo, forse persino superiore al patriarca, perché tutte le donne e tutti i bambini gli appartenevano e lui circolava in mezzo a loro con l'agile scioltezza di un danzatore.

Un rumore lo svegliò di soprassalto e, guardando l'ora, capì che Ward aveva aperto la porta del bar. Lo stava proprio aspettando, nel sogno, non sapeva perché, né sotto quale forma, e rimase deluso d'esser stato interrotto dalla realtà.

In ogni caso, Luigi non aveva ripetuto: *Non essere troppo cattivo con Frankie!*

Adesso ammetteva che, un tempo, la ragazza dell'ascensore poteva aver avuto ragione.

Luigi faceva una bella vita, là, a Chicago. Vedere sfilare tutti nel suo locale, le persone più in vista dei quattro angoli d'America, perché tutti prima o poi passavano per Chicago, tutti passavano per l'*Hôtel Stevens*, ed è molto raro scendervi senza andare a mangiare un piatto di spaghetti, almeno una sera, dopo teatro, da Luigi.

— Dovresti telefonare a Bob per avere notizie, Julia. Mi preoccupa il fatto che non mi abbia chiamato stamattina.

Quando lei tornò, le chiese: — Cos'ha detto?

— Di andare al diavolo! È rimasto fermo per un guasto fino alle sei del mattino a otto miglia dalla città e ha dormito in macchina.

— Non gli hai detto che sono ammalato?

— Ha risposto che ti stava bene e che si alzerà solo per il tuo funerale.

— Non è venuto nessuno?

— È passato Kenneth.

— Non aveva da parlarmi?

— Penso di no. Sono tutti in allarme, a quanto mi ha detto, per via di quelle maledette rivoltelle. Si aspettano delle rapine nella regione. Così hanno raddoppiato le pattuglie.

— Ci sono mocciosi nel biliardo?

— Non ho guardato.

— È venuto, lui?

— Era presente quando ho telefonato a Cancannon.

— È certamente al corrente della partenza di Ella, e la cosa deve fargli rabbia. Avrei voluto poter parlare di lui a Bob. Andrò a trovarlo, domani.

— Domani starai a letto.

— Domani sarò guarito.

— Verrai giù per attaccare l'influenza ai bambini?

Rimpiangeva di non essere dietro al suo banco, di non sentire da questo e da quello, a tutte le ore, gli echi della città. Gli sembrava che avrebbero approfittato del fatto che lui se ne stava confinato in camera per scatenare qualche catastrofe.

— Stasera, ti metterò dei cataplasmi.

— Il dottore non lo ha detto.

— Non ti ha neanche detto di fumare, e tu lo fai.

— Sai Julia che incomincio a capirlo meglio?

— Che bel vantaggio!

— La sua forza, vedi, è sapere quello che pensano gli altri prima che loro stessi se ne rendano conto. O meglio, è scoprire le magagne nascoste, le piccole porcherie che non si ammettono

IL FORESTIERO

volentieri. Ecco! Mi fa venire in mente Eleanor, che sente a naso le malattie.

— All'occorrenza, ne inventa una.
— Può darsi che inventi anche lui. Deve conoscere tutti i vizi e li indovina nella gente.

— E se provassi a dormire ancora un po'?

— Non parlo solo dei grossi vizi, capisci, ma anche dei piccoli, quelli incerti...

— Certo. Certo.

— Non appena c'è qualcosa di un po' torbido, lui lo sente...

— Dev'essere proprio piacevole!

— Non scherzare, Julia. Questo spiega il perché tutti più o meno si trovino in imbarazzo davanti a lui.

— Anche tu?

— E spiega anche che gli sbarbatelli, che sognano di essere il terrore delle strade, ne siano impressionati.

Lei lo coprì fino al collo, gli mise un lembo di coperta sulla bocca, portò giù la brocca vuota della limonata, sistemò i bambini appena rientrati in cucina, dando loro dei libri illustrati.

— Cercate di non far chiasso — disse. — Il papà dorme.

Era tutto così semplice, prima che l'uomo venisse a gironzolare nel quartiere, inghiottendo pillole e chiudendosi le porte alle spalle come se avesse paura di veder entrare il diavolo!

Era meglio che Charlie non se ne occupasse più, perché non se ne avrebbe ricavato niente di buono. Un bicchiere di birra? Ecco qua! Son qui per questo. Fanno venticinque cents. Buon-giorno! Buonasera!

A forza di tormentarsi avrebbe finito col fare delle sciocchezze. E Cancannon non era uomo da impedirglielo. Al contrario! Era ricco, lui, talmente ricco, si diceva, che nella stessa Boston non c'era patrimonio pari al suo. Poteva divertirsi a vivere diversamente dagli altri, a infischiarne dei politicanti e a far arrab-

biare le vecchie signore della società che gli erano più o meno tutte zie o cugine.

— Pronto! No, qui è Julia. Sì, la moglie. È a letto con la febbre. Chi parla?

Non sentì il nome. Sembrava venire da lontano. Poi avevano riattaccato.

— Chi era? — chiese Charlie.

— Non lo so. Probabilmente qualcuno che aveva sbagliato numero.

— Ti ho sentita rispondere che ero a letto.

— È vero. Non ci pensavo più. Hanno interrotto la comunicazione. Forse richiameranno.

— Era dalla città?

— Non so. Si sentiva male.

— Era forse Luigi?

— Non penserai che Luigi ti chiami tutti i giorni da così lontano per parlarti di una storia che non lo interessa?

Quella telefonata lo preoccupava. Se ne stava in agguato. Nessuno richiamava e le ore passavano, i bambini mangiavano, giù, poi andavano a letto e, uno a uno, gli davano la buonanotte dal corridoio.

— Buonasera daddy!

— Buonasera, Sophie... Buonasera, John... Buonasera, Martha...

Perché non richiamavano? Perché avevano riattaccato sentendo la voce di Julia?

— Lui è giù?

— Da un quarto d'ora.

— Cosa fa?

— Sta discutendo con lo sceriffo.

— È tornato Kenneth?

— È appena arrivato. Assicura che c'è calma, che non succederà niente né oggi né nei prossimi giorni, che devono essere stati dei ragazzi di Calais a rubare le armi.

— Sa bene che non è vero.

— Perché non è vero?

— Perché della gente di Calais non avrebbe saputo del foro di aerazione né che c'era una scala all'interno per risalire.

— Può darsi. Io ripeto quello che ho sentito.

— E l'altro?

— Non sono stata sempre ad ascoltare. Credo che abbia detto quello che hai detto tu, poi ha parlato del vicolo.

— Sono ancora nel bar tutti e due?

— Credo di sì. A meno che non se ne siano andati quando sono salita.

— Chi paga?



balturino

L.99'000

**il risultato di una nuova
evoluzione costruttiva e
di una qualità superiore**

é un bruciatore a gasolio

baltur

Rivolgetevi al vostro idraulico di fiducia o alla più vicina Agenzia BALTUR



Illustrazione di Alarico Gattia

...un fagotto scuro afflosciato sul bordo del marciapiede, il bianco di una mano penzolante nel ruscello...

— Ha offerto Ward.
 — Torna giù e ascolta, poi vieni a dirmi tutto. Cerca di ricordare.
 Ma, un quarto d'ora dopo, lei tornò pressappoco a mani vuote.
 — Kenneth è andato via quasi subito dopo che sono arrivata io. L'ho sentito mormorare: *Forse non è una cosa stupida. Si pensa sempre agli altri e non a questi qua, che sono spesso i più arrabbiati.* Ha aggiunto, la mano sulla maniglia della porta: *In ogni modo, la cosa riguarda la polizia locale. Ne parlerò al capo se lo vedo. Le mie funzioni incominciano alle porte della città.*
 — E lui?
 — Lui cosa? È sempre seduto sul suo sgabello. In sala c'è solo Aurora che è appena entrata ed è andata a sedersi ostentatamente al lato opposto del banco.

— Non senti il telefono?
 — No.
 — Scendi, presto. Sarebbe capace di staccarlo e rispondere lui.
 — Tornerò per farti il cataplasma, Charlie. Ti avverto perché ti prepari.
 Non si lamentava d'essersi arrampicata sulle scale a chiocciola per più di venti volte, quel giorno.

Charlie dovette restare a letto tre giorni; ebbe notizie dall'esterno solo attraverso Julia. Il secondo giorno, mercoledì, era tanto giù da occuparsi ben poco di quello che succedeva. Era rosso, i capelli appiccicati alla fronte, il respiro affannoso. La moglie, verso le quattro, chiamò di nuovo il medico: fu necessaria un'iniezione di penicillina. Pure, durante tutto quel tempo, non riuscì mai a liberarsi di Justin Ward e, nei suoi incubi, ci furono lotte feroci, che lo lasciavano ansimante. La sera, cercò di interrogare ancora Julia su quelli che erano venuti al bar durante il giorno e su quanto avevano detto, ma lei lo mise a terra con una buona dose di sonnifero: dormì tranquillamente fino al mattino.

Si svegliò con una barba lunga nera e bianca, e si sentì debole. Alle nove, il medico gli fece una seconda iniezione annunciando che probabilmente sarebbe stata sufficiente e, quando Charlie gli domandò notizie della città, rispose con grande naturalezza: — Non siamo in fase di calo, anzi. Ne ho sessanta come lei da vedere stamattina. E adesso, con la pioggia, andrà peggio.

Dalla finestra, vedeva i tetti ridiventati neri, limpide gocce che scivolavano sui vetri. Sentiva per tutto il giorno il gorgoglio delle grondaie.

— Senti, Julia, se non vieni su a parlarmi più spesso, se continui a non raccontarmi niente, ti avverto che mi vesto e scendo.
 — Cosa vuoi sapere?
 — E venuto, *lui*?
 — Viene alle solite ore, né più né meno. Ogni volta chiede tue notizie. Stamattina, quando è sceso il dottore, lo ha interrogato.
 — In città non è successo niente?
 — Vuoi dire di quello che si temeva dopo il furto delle rivoltelle? No. Ho visto Kenneth. Continuano a pattugliare qua e là. A proposito, stamattina, ho saputo qualcosa, ma non so da chi. Aspetta. È stato qualcuno che veniva per le corse e che non ha spento il motore.
 — Rainsley.
 — Sembra che già da due sere la moglie di Iugo vada a vederlo, verso le sei, sulla piazzetta, dietro alla prigione, con i bam-

segue



su di lui...

NAPOLEON 
for men



Toilet water
 ed una completa linea
 di prodotti maschili

IL FORESTIERO

bini, e si fermano tutti là a guardarlo di tra le sbarre e a parlare nella loro lingua.

Charlie conosceva bene quella piazza circondata da facciate cieche, dietro il County House, che serviva come parcheggio e che, la sera, era deserta. Le finestre della prigione erano alte, ma, quand'erano illuminate, si poteva vedere che cosa succedeva nelle celle. Accadeva spesso che amici dei prigionieri, o mogli, vi andassero per parlare. Lo strano era che ci avesse pensato la moglie di Iugo, che non conosceva la città.

Iugo poteva appena distinguerli, perché la piazzetta non era illuminata. C'erano dei momenti di silenzio, momenti in cui non sapevano che dirsi, in cui ognuno si contentava di guardare verso l'altro.

— Il biliardo?

— Ieri alle tre del pomeriggio ci è entrato un poliziotto e ha fatto uscire due alunni della scuola superiore.

— Ha telefonato Cancannon?

— È venuto ieri sera, poco prima della chiusura. Era deluso di non averlo trovato. Sostiene di non aver più il coraggio di rimettersi a letto, adesso che gli hai interrotto la « novena ».

— Ha bevuto molto?

— Cinque o sei *cognac*, nei bicchieri grandi. Poi ha intavolato una lunga discussione con Ward.

— A proposito di che?

— A proposito delle correnti d'aria. L'innervosiva il vedere Justin andare continuamente a chiudere la porta. Allora lo ha provocato, e hanno incominciato a scambiarsi delle battute che non sempre capivo. Gli altri ridevano. Non mi è sembrato che Ward avesse la meglio, ma non si è smontato ed è rimasto nel bar fino alla sua solita ora. A proposito, Mabel se n'è andata. Sembra abbia deciso di andare a passare le feste da sua madre nel Vermont.

Il fatto di venire a sapere tutte queste cose di seconda mano lo metteva di cattivo umore, e ce l'aveva con Julia perché non era curiosa, e soprattutto perché non dava nessuna importanza ai dettagli.

— Continui a non sapere chi ha cercato di telefonare l'altro ieri? Non ha richiamato nessuno?

— Ho avuto una chiamata da Calais. Il tuo amico. Era stupito di non ricevere più scommesse. Gli ho risposto che eri a letto e che io non ci capivo niente di corse. A questo proposito, aspetta che penso, forse era lui.

— Perché?

— Perché mi ha detto che aveva già cercato di raggiungermi.

Charlie era deluso. Aveva fretta di scendere, ma sapeva bene che ne avrebbe avuto ancora per ventiquattro ore almeno. Quando, verso le undici, si era alzato, sperando di potersi radere, aveva scoperto di essere talmente debole che si era rimesso a letto senza insistere.

Non dimenticava il regalo che doveva comperare per Julia e aveva deciso per un braccialetto d'oro. Lei aveva un bel mettere la radio in sordina, lui sentiva i cantici natalizi che venivano trasmessi dalla mattina alla sera. Una violenta bufera di neve, annunciavano, stava spazzando gli Stati del Middle West e, come tutti gli anni, centinaia di macchine erano rimaste bloccate sulle strade, due treni transcontinentali erano fermi in certi paesini.

Verso sera fu Saunders a portare la notizia della rivoltella. La mattina, il capo della polizia aveva ricevuto, per posta ordinaria, una scatola di cartone con l'indirizzo battuto a macchina che conteneva una delle rivoltelle rubate a Goldman, insieme a un pacco di cartucce.

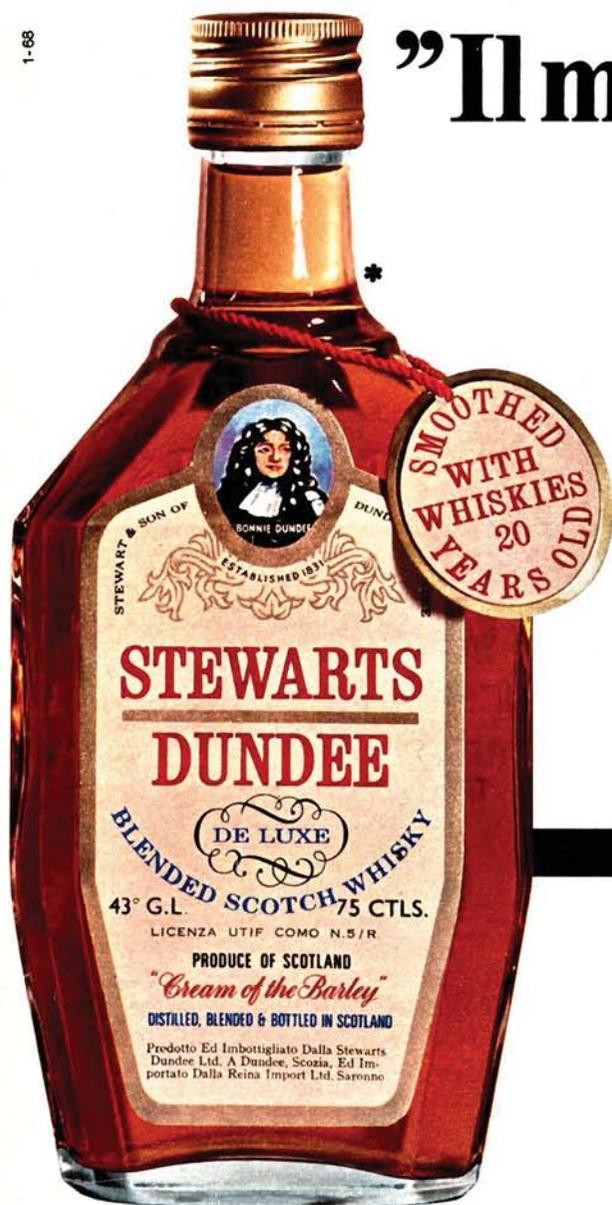
Le indagini avevano stabilito che il pacco era stato buttato nella cassetta dell'ufficio centrale il giorno prima, dopo le otto di sera. Era una comune confezione di cartone, che doveva aver contenuto un giocattolo acquistato in uno dei negozi Woolworth. L'indirizzo era corretto e il ricevitore, che fungeva da sostituto di Marshall Chalmers durante le vacanze, era stato colpito da un particolare.

— L'affrancatura è esattissima. Dato che non è stata fatta allo sportello, da uno degli impiegati, ciò dimostra che il mittente è un commerciante, o qualcuno abituato a spedire pacchi, perché deve averlo pesato su una bilancia speciale e deve conoscere le tariffe postali.

— Cosa dice Saunders?

segue

1-68



”Il mio tipo d'uomo? Il tipo che chiede Stewart's Dundee”

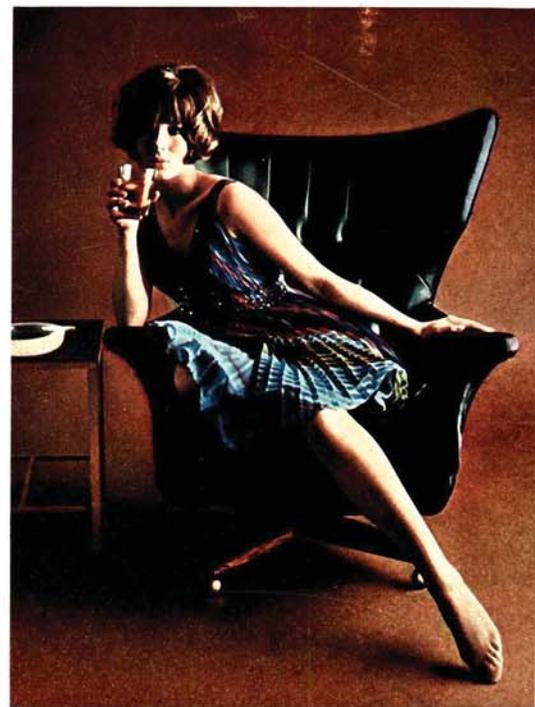
***Decanter**: in questo recipiente in Scozia si imbottiglia solo il whisky invecchiato.

Anche nella scelta del whisky un uomo rivela il suo stile: se sceglie Stewart's Dundee è un uomo di gusto. Stewart's Dundee è un whisky raffinato tutto aroma e tutto sapore, che l'uomo di gusto riconosce immediatamente.

SOPPORTA IL GHIACCIO

**STEWART'S
DUNDEE**

lo "scotch" dall'aroma pieno



CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ITALIA: REJNA IMPORT SARONNO

IL FORESTIERO

— Voleva salire da te. Tu dormivi. Gli ho promesso di lasciarlo venire stasera se non sarai stanco. L'opinione generale è che un padre, trovata la rivoltella nel cassetto di un figlio, l'abbia voluta restituire senza compromettere il ragazzo.

Charlie pensò meccanicamente a Chester Nordell. Poi rifletté e si disse che Nordell era troppo scrupoloso per agire così. Avrebbe portato lui stesso il ragazzo dal capo della polizia e lo avrebbe aiutato a interrogarlo per scoprire la *gang*.

Quanti padri, in città, in quei giorni, dovevano spiare con angoscia i loro ragazzi!

— C'è sempre gente al biliardo?

— Qualcuno. Non so se mi sbaglio, ma, poco fa, ho visto il vecchio Scroggins che parlava con Ward gesticolando e ho avuto l'impressione che stessero bisticciando.

— Lui, c'è?

— E appena arrivato. Ha il raffreddore, anche lui. Ah, se si prendesse una bella polmonite!

Alle otto e mezzo, mentre stava misurandosi la febbre, udì aprire e richiudere quasi subito la porta del bar e indovinò ch'era il postino, si preparava a chiamare Julia per reclamare la posta, ma lei stava già salendo le scale. Perché mai si fermava due volte sui gradini, come se stesse leggendo qualcosa o esitando? Charlie s'accorse ch'era preoccupata. Posò sul coprietto un fascio di fatture, gli porse senza dir nulla una busta contrassegnata *Air Mail*, con il francobollo di Chicago e, in rosso, la scritta *Espresso*.

— Hai firmato la ricevuta?

— Ho firmato per te.

Aspettava senza far domande. Perché entrambi erano tanto impressionati? Avevano riconosciuto la calligrafia di Luigi, e questi non aveva forse annunciato per telefono che avrebbe scritto presto?

— Non apri?

— Certo.

Raramente lo aveva visto tanto pallido. Era impressionante vederlo così, il respiro sospeso, seduto sul letto, con quel volto, segnato dalla barba, che spiccava sulla pila di guanciali.

« Charlie. »

Già si capiva ch'era una cosa seria, perché di solito Luigi iniziava le lettere con una parolina amichevole o una spiritosaggine.

« Prima ho pensato di telefonarti, poi mi sono detto che non era prudente. Non che mi piaccia troppo anche aver scritto questa lettera, tuttavia conto che tu la *bruci* subito dopo averla letta. »

« Credevo di fare un bello scherzo appendendo alla parete del mio bar la fotografia che tu sai ed ecco che s'è scatenata una storia spaventosa. »

« Spero che questa lettera ti arrivi in tempo. Non so quello che faranno, ma, per quel che ne so, non prenderanno l'aereo, che li costringerebbe a noleggiare una macchina per il resto del tragitto. »

« È successo un paio d'ore fa o poco più - adesso sono le tre del pomeriggio - ma imbuherò questa lettera solo quando sarò sicuro che quelli non sono più nei paraggi. Se vengono in auto, come prevedo - non ho potuto vedere la loro macchina, che doveva essere in un parcheggio - devi avere ancora qualche ora a disposizione, forse una giornata intera. »

« Ti dico subito che avevi ragione tu e che Frank è una canaglia pericolosa. È ancora peggio di quello che pensi, *ma sta in te decidere e non voglio influenzarti*. »

« Leggi la mia lettera con calma e non giudicarmi troppo presto. Capirai che sono stato costretto a parlare. *Non potevo fare diversamente*. Spero che ti renderai conto della mia situazione e mi perdonerai. »

« Cercherò di spiegarti tutto, il che non è facile, perché ci sono alcune cose, alcune parole che non posso scrivere. Conto sulla tua intelligenza. Devi solo riportarti a una certa atmosfera che ben conosci, a una certa epoca che non hai dimenticata. Ero in giro per il bar, verso la una, a sorvegliare il servizio, quando uno dei *barmen* mi ha fatto un cenno. Stava conversando con due uomini che lo interrogavano sulla fotografia che sai. »

« — È lei il padrone? — mi hanno domandato con una cortesia glaciale che mi ha subito messo in allarme. — È un suo amico? »

« Mi guardavano dritto negli occhi, ma io credevo ancora che si trattasse di una storia tipo Gus. A proposito, scusami se ti abbiamo disturbato l'altra notte, ma il cliente voleva assolutamente parlarti. »

« Quindi ho risposto: — Non particolarmente, anzi credo che

segue

YASHICA MAT-124

fa
sicura
la
fotografia

YASHICA

pioniere in elettronica foto-cine



distribuzione assistenza
ditta a. g. dell'acqua - 16124 genova



viaggi d'oro con l'olio d'oro



e non si consuma
tra un cambio d'olio e l'altro

Mobil... km facili

IL FORESTIERO

sia un tipetto piuttosto strano.

« — Sa come si chiama?

« — Una volta, quando l'ho conosciuto allo Stevens, dove lavoravamo tutti e due, si chiamava Frank Leigh, ma ho saputo che poi ha cambiato nome.

« — Come si chiama adesso?

« — L'ultima volta che me ne hanno parlato, si chiamava Ward, Justin Ward.

« — Quando?

« — Abbastanza recentemente.

« Avevano già tolto la foto dalla cornice e rintracciato il timbro del fotografo di Chicago dal quale ho fatto sviluppare la pellicola che mi hai mandata.

« — Stando a questo, deve trovarsi in città.

« — No. Credo invece che si trovi piuttosto lontano da qui.

« — Senta, Luigi. Non abbiamo niente contro di lei, noi. Non siamo di qui, ma dei ragazzi ci hanno raccomandato la *boîte* e ci hanno detto che lei è in gamba.

« — Cosa vi offro, signori?

« — Non così presto! Non prima di esserci capiti. Si potrebbe cambiare idea e, se necessario, lo faremmo. Ha bisogno che le faccia un disegno per capirci? No? Bene! Vogliamo sapere dov'è quel tipo.

« — Capisco.

« — Dov'è?

« — Supponete ch'io non lo sappia, ma che abbia modo di saperlo rapidamente...

« — Allora si sbrighi.

« — ...e anche che, per saperlo, debba immischiarsi un'altra persona, un amico a cui voglio molto bene, che è in regola, e che io non voglia farlo senza saperne di più?

« Si sono guardati. Il più alto - preferisco non descriverveli - ha finito col fare un cenno d'assenso.

« Allora, dopo un altro scambio di occhiate, mi hanno proposto una passeggiata lungo l'isolato, li ho seguiti. Abbiamo percorso il marciapiede una trentina di volte, come se aspettassimo qualcuno, o che si liberasse un tavolo da me.

« — Ha sentito parlare di Edwin Abbott, vero?

« Penso che tu abbia il tempo di leggere i giornali. È successo a Las Vegas circa due mesi fa, o poco più. Un certo Antonetti, un noto giocatore, è stato abbattuto mentre stava per uscire da un casinò della città e non hanno nemmeno cercato di prendergli i soldi di cui aveva piene le tasche. Hanno sostenuto ch'era stato ucciso in seguito a una rivalità tra due bande potenti, indovini quali. Sorvolo. La polizia non ha trovato niente, benin-

teso, e si è accontentata di arrestare uno dopo l'altro una dozzina di delinquenti che man mano venivano rilasciati per mancanza di prove.

« L'F.B.I. allora ha promesso una ricompensa di cinquemila dollari a chiunque avrebbe fatto arrestare l'omicida.

« Ora, cinque giorni dopo, è stato messo dentro Edwin Abbott, a cui non avrebbe mai pensato nessuno, un tipo che ha grossi affari tessili nel New Jersey e in California, e che ha un mucchio di amici tra gli alti papaveri della politica. A colpo sicuro, senza far fatica, la polizia è filata dritta al posto dov'erano nascoste le prove della sua attività.

« È un affare colossale che avrà delle ripercussioni per un altro paio d'anni.

« Ebbene! L'amico che ha venduto Abbott e si è beccato i cinquemila dollari del l'F.B.I. altri non è che il suo segretario, un ometto di bassa levatura, al di sopra d'ogni sospetto, che si faceva chiamare Kennedy.

« Kennedy, è Justin Ward. È Frankie.

« Adesso sai perché è sbarcato senza suonare la grancassa in una cittadina che ha certo scelto sulla carta, il più lontano possibile dal Nevada e dai luoghi in cui ha lavorato, preoccupandosi di cancellare le più piccole tracce del suo viaggio.

« Capisci anche perché il tuo sceriffo, quando ha voluto fare lo zelante, ha ricevuto una nota dell'F.B.I. con il consiglio di lasciarlo stare. È tutto, vecchio Charlie. Non volermene. Le persone con cui ho parlato non sono di quelle con cui si può giocare d'astuzia. Volevano a tutti i costi l'indirizzo, e io non potevo sostenere che la foto si era appesa da sola.

« Ho cercato di guadagnare tempo per telefonarti, ma non mi hanno mollato per un attimo e hanno incominciato a spazientirsi. Ho raccontato tutto. Poiché continuavano a non voler rientrare per bere un bicchierino con me, gli ho dato la tua ultima lettera, appena ricevuta, e hanno visto che non erano frottole.

« Se ne fosse valsa la pena, avrei forse agito altrimenti, ma ti confesso che non sono poi così seccato per quello che succede.

« Abbiamo fatto colazione insieme. Uno dei due ha telefonato a lungo, dalla cabina, a Las Vegas, poi a New York. Sono ripartiti una mezzora fa.

« Non mi hanno detto cosa intendono fare. Non so se verranno lì loro o se manderanno qualcun altro. Ma è certo che dalle tue parti succederà presto qualcosa.

« Non ho consigli da darti. Se la mia lettera arriva in tempo, potrai ancora scegliere, è evidente. Il confine non è lontano, ma, a dir la verità, mi meraviglierei se un giorno o l'altro non lo raggiungessero, anche in Canada. Per me, è fritto.

« Scrivimi, se ci sarà qualcosa di nuovo. Non dimenticare di bruciare questa lettera subito. Non parlarne a nessuno, neanche a Julia.

segue

orione®

slip elastico contentivo

Orione è in tessuto spiralizzato, che sostiene e protegge senza costringere. **Orione** previene e cura ogni forma di rilassamento addominale e renale. **Orione** è indispensabile dopo ogni intervento chirurgico per il suo benefico effetto terapeutico contentivo. **Orione** migliora la linea e mantiene sempre in forma.

RICHIEDETELO NELLE VERSIONI RINFORZATA O NORMALE, PRESSO ORTOPEDICI, SANITARI, FARMACIE.

MATERIALE ILLUSTRATIVO VI SARA SPEDITO, A RICHIESTA, DA:
S. A. F. T. E. EVA VIA TRECATE, 9/A - 10141 TORINO

agenzia P4



**mi sento
benone!**

IL FORESTIERO

Abbracciala da parte mia.

« Ho fretta di leggerti, vecchio Charlie.

« Tuo Luigi. »

— Che cosa ti dice? — chiese Julia.

— Te ne parlerò più tardi. Niente d'importante. Aiutami a alzarmi.

— Neanche per sogno! Passerai la giornata a letto e forse anche quella di domani. Non vedi che faccia hai!

Ma lui si era già alzato, con uno sguardo cui lei non osò resistere.

— Non vuoi dirmi cosa scrive?

— No, Julia. Non adesso.

— Riguarda Justin?

— E una storia molto complicata. Va giù. Lui non tarderà a venire.

La richiamò, quando era già per le scale.

— Ascolta, Julia, devi essere assolutamente naturale con lui, capito? Non fare l'attaccabrighe. Abbi pazienza ancora per qualche ora.

— Perché per qualche ora?

— Perché riprenderò il mio posto nel bar. Avrei dovuto dire per qualche minuto.

— Non pensavi a questo. Menti, vero?

— No.

— Giurami almeno che non corri nessun pericolo.

— Lo giuro.

Gli credette. Charlie si fece la barba nervosamente, si tagliò col rasoio. Si vestì. Poi bruciò la lettera di Luigi, busta compresa, nel lavandino: l'acqua si portò via le ceneri.

Scendendo le scale, barcolava. Prima di entrare nel bar si fermò un attimo come per prendere lo slancio.

— Mi fai un po' di caffè?

Non aveva guardato subito verso il posto dov'era seduto Ward, e si chinò per raccogliere uno strofinaccio, asciugò il banco che Julia aveva già pulito.

— Va meglio, Charlie?

Voltarsi e guardarlo in faccia fu ancora più difficile di quanto non avesse pensato. Justin aveva il viso sofferente per l'influenza, il naso rosso, gli occhi lucidi.

— Non è a letto? — lo interrogò invece di rispondere.

— Non ho nessuna voglia di mettermi a letto — disse Justin.

Sarebbe cambiato qualcosa se fosse stato a letto? Avrebbero esitato a entrare in casa di Eleanor? Forse avrebbe guadagnato qualche ora, il tempo di capire. Ma poi ci sarebbe stato più chiasso e la cosa sarebbe risultata più sporca.

— Qualcuno ha rimandato una rivoltella al capo della

polizia, penso che lei lo sappia.

Charlie avrebbe stentato a dire perché parlasse così, la fronte corrugata, e forse le poche battute che scambiarono in quel momento avevano per lui, quasi a sua insaputa, un senso profondo, un'importanza capitale.

— L'ho sentito dire.

— Ci sono uomini che hanno dei figli — disse Charlie lentamente. — Ne ho uno anch'io, ma è ancora troppo giovane perché me ne preoccupi. Viene un momento in cui gli uomini tremano per i propri figli. Non ha mai avuto figli, Justin?

Questa volta evitò per un pelo di pronunciare: Frankie.

— Non credo all'utilità di far bambini.

— Non ci crede, vero?

Aveva la gola chiusa. Una fitta cortina di pioggia si ergeva tra lui e la vetrina grondante del biliardo di fronte.

Alle undici, partiva un autobus dall'angolo del City Hall alla volta di Calais, dove si fermava proprio di fronte alla sbarra del confine. E, su un cartoncino, sopra l'apparecchio telefonico, Charlie poteva vedere il numero per chiamare i tre tassi della città.

« Non essere troppo cattivo con Frankie! »

Luigi aveva preso la sua decisione, lasciando che Charlie prendesse la sua.

— Lei non mi piace, Ward.

— Lo so. Neanche lei piace a me.

— Ma lei, lei fa di tutto per non piacere a nessuno.

— Forse è vero.

— Lei non ama nessuno.

Lei non si contenta di non amare: lei odia.

— Non dico di no.

— E fa del male, tutto il male possibile, anche a quelli che non conosce.

Ward si contentò di guardarlo con quel suo sguardo fisso.

— A quanti anni ha incominciato, Justin?

— Incominciato che cosa?

— A odiare.

— La cosa le interessa improvvisamente?

Forse, vi era una punta di diffidenza, nelle ultime parole.

— Sì. Oggi, la cosa m'interessa.

— Perché, ha l'intenzione di riformarmi? Se ci tiene a saperlo, ho sempre avuto la stessa opinione degli uomini, per quanto me ne ricordi.

— Anche da bambino?

— Anche da bambino.

— Ci tiene a restare in questa città?

— Ci resterò fino a quando non vorrò andarmene.

— Non le è ancora venuta? Non le viene?

— No.

— Ha deciso di portare a termine il suo compito?

— Sono affari miei.

Fu tutto. Intorno ai due, vi era come un vuoto gelido. Tanto reale che Ward si voltò due o tre volte per assicurarsi che la porta fosse chiusa. Poi si soffiò lungamente il naso e aprì il giornale di Chicago.

— Ecco il caffè. Non vuoi proprio andarti a riposare un momento?

**Non si compra
per quattro soldi
la garanzia
MIELE**



Non si compra per quattro soldi la solidità, la delicatezza di lavaggio, la garanzia di perfezione d'una lavatrice Miele 421 de luxe. Per questa perfezione noi impieghiamo materiali migliori e migliori tecniche di produzione. Per questa perfezione voi sarete soddisfatti d'aver pagato di più. Miele de luxe lava i capi di lana più delicati lasciandoli morbidi, i tessuti sintetici senza stropicciarli, le tute di lavoro eliminando anche le macchie più ostinate. Miele: la lavatrice che fa i lavaggi più difficili.

LAVASTOVIGLIE, LAVABIANCHERIA, ELETTRODOMESTICI

Miele

LA MIGLIORE ESPRESSIONE DELLA TECNOLOGIA TEDESCA

MIELE S.p.A. • Bolzano - Piazza Dodiciville 1, tel. 27.876

Milano - Via G. da Precida 28, tel. 38.44.44/33.53.74 • Bologna - Via Calori 3, tel. 26.99.49

IL FORESTIERO

— No.
Un po' più tardi, Kenneth fermò la macchina davanti al bar e attraversò in fretta il marciapiede.

— Felice di vederti in piedi, Charlie. Mi dai un *bourbon* doppio? Hai ripreso il tuo trantran, eh? Niente febbre?

Poteva anche succedere adesso, in presenza dello sceriffo, e Charlie tendeva l'orecchio alle auto.

— Lo sai che, se continua così, presto avremo recuperato tutte le armi rubate?

— La polizia ha ricevuto un altro pacco?

— No. Stamattina ho trovato io un'automatica non incartata sulla soglia del mio ufficio, e il numero corrisponde a una di quelle rubate da Goldman.

Lo sceriffo si voltò verso Ward.

— Così, sembra che abbia ragione lei, Justin. Qualcuno del popolo si contenterebbe di buttare l'arma nel fiume, la qual cosa gli sembrerebbe più prudente. Ne ho discusso con un mio collega di città e lui mi ha fatto una lista di giovanotti che appartengono a un certo ambiente. Restano in circolazione quattro rivoltelle.

— Quattro di troppo! — esclamò Charlie che non riusciva a distogliere lo sguardo da Ward.

Forse Kenneth ebbe un lieve sospetto, non di quello che stava accadendo tra i due uomini, ma come di strani legami, molto sottili, che corressero tra loro; preferì non rompersi la testa, bevve e s'asciugò la bocca.

— Sì vedrà, no? A stasera, forse, Charlie.

— Sì, a stasera, molto probabilmente.

Anche Ward a quelle parole parve fiutare qualcosa. Aggrottò le ciglia, c'era inquietudine nel suo sguardo.

Fortunatamente per Charlie, che aveva i nervi troppo tesi, la suoneria del telefono lo distolse. Era una scommessa per le corse, ch'egli annotò subito e poi trascrisse nel quaderno di scuola. Quando risollevò il capo, quei grossi occhi lo stavano fissando e si sarebbe detto che Justin si stesse domandando qualcosa. Aprì perfino la bocca per parlare, e Charlie avrebbe voluto aiutarlo. Da più di un'ora stava aspettando una parola, una parola sola, o anche meno, anche solo un semplice cambiamento d'espressione, e tutto, forse, sarebbe cambiato. L'avrebbe quasi mendicata. Ma Ward si contentò di buttare sul banco pochi spiccioli e per quella mattina fu tutto, era infatti la sua ora d'andare a mangiare un *hamburger steak* e una torta di

mele nella *Cafeteria* di fronte.

— Non mangi, Charlie?

— Non ho fame.

— Devi mangiare. Non hai mai avuto una faccia simile. Confessa che Luigi ti ha dato brutte notizie.

Lui rifletté un momento:

— No, non brutte.

— Sei preoccupato?

— Neanche preoccupato. Ho fretta di arrivare a stasera, o a domani mattina.

— Che cosa aspetti?

Gli venne voglia di piangere, all'improvviso, senza una ragione, lì, in cucina, davanti alla moglie, perché sentiva che i suoi nervi stavano per cedere, perché non sapeva più, forse perché Justin si ostinava a non aiutarlo. Gli venne voglia di sentire il buon vocione di Bob Cannon e lo chiamò a casa.

— Ah! È lei! — fece la vecchia governante in tono aggressivo. — Ebbene! mi congratulo e la ringrazio! Grazie a lei, non vedo per così dire più Bob. Se vuole vederlo, saprà anche scovarselo.

Se non si fosse sentito così a disagio quando era andato a trovare Chester Nordell nella sua casa sulla collina, si sarebbe forse recato nella tipografia per chiacchierare con lui. Probabilmente non avrebbe detto niente di quanto sapeva, niente di essenziale, ma forse avrebbe avuto l'impressione di non essere più solo e questo lo avrebbe aiutato ad aspettare.

— Credi che io sia un galantuomo, Julia?

— Sei il miglior marito e il miglior padre del mondo.

Non era questo il problema. O forse era proprio questa la risposta che gli ci voleva?

— La settimana prossima dovrò andare a Calais.

— Lo so.

— Come lo sai?

— Perché devi comperarmi il regalo di Natale. Quando mi dirai cosa ti ha scritto Luigi di tanto importante da dover poi bruciare la sua lettera?

Avrebbe letto la lettera se l'avesse trovata?

— Perché continui a guardare l'ora? Attendi qualcuno?

Poteva dirle che cosa stava per succedere?

— Avremo una giornata vuota. La gente di qui, quando nevica, esce dalle tane, ma non ama la pioggia.

Ciononostante Saunders venne a bere un bicchierino dopo colazione.

— Hello! vecchio Charlie, fa piacere trovarti alzato.

Si voltò, stupito.

— Cosa guardi?

— Niente.

Era solo passata un'auto, targata Massachusetts. Non doveva essere quella.

— Sai come passo le ore della giornata, in cui c'è più luce, nel mio laboratorio? A fabbricare un teatrino di burattini per le mie figlie. Aspetti qualcuno?

— Perché?

— Hai l'aria di aspettare qualcuno o qualcosa. A proposito di Justin, l'ho incontrato ieri sera in un posto

segue



Quando la vostra vita è legata a un filo questo filo deve essere di Poliestere Goodyear

Goodyear ha creato Polyester G8, il primo pneumatico in poliestere dell'era spaziale

L'astronauta che passeggia nello spazio è legato a un filo di poliestere. Perché questo vuole dire sicurezza assoluta. Ora Goodyear che pensa alla vostra sicurezza - ha creato il primo pneumatico con tele in poliestere. E' il Polyester G8, ricordate questo nome. Goodyear lo ha collaudato su 5 miliardi e 600 milioni di chilometri. I risultati sono entusiasmanti.

Goodyear è stata la prima a lanciare i pneumatici in rayon (1938), e la prima a introdurre quelli in nylon (1947). Oggi (1968 dell'era spaziale) presenta al mondo degli automobilisti il poliestere: forte come il nylon, più confortevole del rayon. Così Polyester G8 è più confort. Più durata. E soprattutto - in curva, velocità, frenata - più sicurezza.

GOOD YEAR

pensa alla vostra sicurezza



IL FORESTIERO

dove non gli sarebbe piaciuto essere visto.

— Dove?

— Entrava dalla vecchiaia dietro la conca, sai? Non mi ha visto, meglio così.

Lui, ora stava passando sotto la pioggia. Andava dal cinese. A fare la spesa, a comperare cose che probabilmente non avrebbe mangiato mai. Sarebbe ripassato tra una ventina di minuti, il cappello sgocciolante, il soprabito inzuppato.

Sarebbe successo per via, come al solito, e per terra si sarebbe ammucchiato un fagotto scuro e umido.

— Senti, Jef.

— Cosa?

— Non mi sento bene. Credo che prenderò un bicchierino di gin con te.

Sarebbe bastato comporre sul disco del telefono il numero del cinese, lo sapeva a memoria; far venire Justin all'apparecchio e dirgli...

Improvvisamente senti il bisogno di andare in cucina da Julia.

— Cerchi qualcosa?

— No.

Stava solo guardando l'ultima foto dei bambini sulla parete sopra il tavolo. A momenti, sarebbero tornati da scuola.

— Dov'è la piccola?

— Si stava addormentando e l'ho messa a letto con la sua bambola.

Quando tornò nel bar, Saunders se n'era andato. Lo lasciavano solo. Altre ore da passare. Il biliardo di fronte era vuoto e, in una poltrona di vimini, a bocca aperta, il vecchio Scroggins, che faceva la siesta, sembrava un morto.

Gli venne in mente di telefonare a Luigi, ma sapeva di non doverlo fare. A tutti i costi. La notte calava presto. Forse quelli erano già in città, stavano informandosi, aspettavano che fosse completamente buio. La suoneria del telefono lo fece sobbalzare, si domandò se fossero loro. Era un'amica di Julia.

Ward è ripassato. Entra da Eleanor. Richiude la porta. Sale le lugubri scale. Depone i pacchetti in camera. Si guarda allo specchio? Esce di nuovo, la vecchia Adams gli apre la porta alle spalle per rimproverargli di non essersi tolto le soprascarpe e di aver lasciato scie d'acqua e fango sulle scale.

Ora sta camminando rasente le case, traversa la via, a testa bassa, entra nel biliardo e parla con il vecchio Scroggins che non è morto, ma che non si pren-

de la briga di abbandonare la poltrona. Anche nel biliardo c'era il telefono. I due uomini potevano vedersi attraverso la via. Justin non si toglie il soprabito, vuol dire che sta per venire. E di nuovo la sua ora.

Nei due locali, le luci erano accese, anche la vetrina di Goldman era illuminata, di un bianco più crudo degli altri, perché lui usava lampadine speciali.

Charlie domandò a Julia, che aveva finito di telefonare: — Guarda se vedi una macchina, vuoi? Ho paura di prendere freddo di nuovo.

Senti la corrente d'aria, ma lei richiuse la porta quasi subito.

— Ce n'è una subito dopo il negozio di Goldman.

— E in moto?

— Non ho sentito.

Lei stava per tornare in cucina quando Charlie esclamò improvvisamente, guardando l'orologio:

— I bambini!

— Cosa, i bambini?

— Stanno per tornare da scuola!

Decise di mettersi soprabito e cappello, di andare subito loro incontro. Ma non ne aveva più il tempo. Justin Ward, di fronte, inghiottiva una pillola, si riabbottonava giacca e cappotto, diceva una parola a Scroggins, la mano sulla maniglia. Apriva la porta, rialzava il bavero del soprabito e abbassava la testa per affrontare la pioggia.

Si sarebbe detto che Julia avesse indovinato, tanto intensamente guardava il marito. Lui era diventato immobile, come una pietra.

Il rumore dell'auto fu inteso a malapena, e le quattro detonazioni sembrarono rimbalzare sui muri delle case. La cosa più drammatica fu lo stridio della macchina quando virò lanciata all'angolo della casa di Eleanor per avventarsi verso Main Street e la collina.

Nessuno dei due si mosse. Julia gettò solo uno sguardo distratto verso il fagotto scuro afflosciato sul bordo del marciapiede, il biancore di una mano penzolante nel ruscello.

Disse dapprima:

— Lo sapevi?

Poi esclamò a sua volta: — I bambini?

Fuori, nell'oscurità si agitavano delle figure, e Charlie finì d'indossare il soprabito. Julia gli corse dietro per dargli cappello e sciarpa.

Sapeva bene che lui non stava andando verso il punto dove altra gente accorrevano: da un momento all'altro sarebbero sbucati i bambini.

Si udirono le sirene dell'ambulanza, quelle delle auto della polizia che laceravano l'aria e, a un certo momento, Kenneth Brooks, eccitato, aprì la porta domandando: — Charlie?

Allora lei, dalla soglia, gli indicò il marito, che stava passando sul marciapiede nella luce del negozio di Goldman, tenendo i figli per mano.

Georges Simenon

Trad. di Dianella S. Estense

(6 - Fine)

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 30 **IL CATECHISMO OLANDESE E LA PILLOLA**
di Ricciardetto
- 32 **I RIBELLI RISPETTOSI**
di Domenico Bartoli

DALLA CECOSLOVACCHIA:

- 34 **IL FILM DELLA VERGOGNA**
- 42 **HO VISTO IL DRAMMA**
di Ricciotti Lazzerò
- 46 **RIDENDO A SFIDARE LA MORTE**
- 58 **PRAGA, IL GIORNO PRIMA**
- 66 **IL VOLTO DELL'OPPRESSORE**
- 70 **NON CI ARRENDEREMO MAI!**
- 74 **PERCHÉ?**
di Raymond Cartier
- 78 **«EPOCA» CHIAMA PRAGA**
-
- 82 **GESÙ ERA POVERO**
- 88 **UNA VOLKSWAGEN PER GLI ANNI SETTANTA**
- 90 **LA 500 COL VOLANTE IN LEGNO**
- 92 **UN CHIRURGO ITALIANO FA RIVIVERE I MORTI**
- 97 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI**
di Lina Palermo
- 98 **IL FORESTIERO (1)**
romanzo di Georges Simenon
- 108 **LA NOVITA DI LEOPARDI NON FU QUELLA DEL ROMANTICISMO**
di Luigi Baldacci
- 108 **MOZART AFFRONTÒ IL TEATRO QUASI PER SCOMMESSA**
di Giulio Confalonieri
- 114 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**



Questo numero speciale di *EPOCA* è dedicato alla tragedia cecoslovacca. Quarantasei pagine di foto a colori e in nero e il racconto del nostro inviato Ricciotti Lazzerò documentano le drammatiche giornate vissute dal popolo di Praga. Inoltre, due giornalisti cecoslovacchi, che hanno potuto tenersi in contatto quotidiano con *EPOCA* attraverso la nostra telescrivente, descrivono ora per ora gli avvenimenti di cui sono protagonisti e spettatori al tempo stesso. (Foto Franz Goess).

N. 936 - Vol. LXXII - Milano - 1° settembre 1968 - © 1968 *EPOCA* - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico *EPOCA* - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

S. p. A. F.lli Barbieri - Padova



APEROL

l'aperitivo
poco alcolico

si serve molto ghiacciato, liscio
o con poco selz

Istituto
Accertamento
Diffusione



Questo periodico
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana
Editori Giornali